Roberta Leigh

Una Donna Su Misura

Rent a Wife © 1980
Prima Edizione Collezione Harmony N° 816 1/8/1992

1

Natalie Baker si fermò davanti a un lussuoso negozio di Bond Street, del tutto ignara degli sguardi di ammirazione che molti passanti le rivolgevano. Più alta della media, aveva capelli color mogano lunghi e ondulati e un corpo mozzafiato, con la vita sottile e un seno prorompente. Era una vera bellezza.

Sconsolata, dopo qualche istante si scostò dalla vetrina. Come era prevedibile i prezzi degli abiti erano di gran lunga al di sopra della sua portata. Riprese quindi a camminare e, senza ulteriori soste, una decina di minuti più tardi raggiunse il luogo a cui era diretta.

Al lato del portone una piccola targa in ottone portava la scritta: *Agenzia Matrimoniale Whitney*, *2° piano*. Pregustando il piacere di rivedere la sua cara amica Maggie Whitney, salì rapidamente le scale ed entrò in una piccola sala d'aspetto il cui scarno arredamento era costituito da una fila di seggiole e da un unico tavolino, sul quale facevano bella mostra una copia di *The Lady* e alcune vecchie riviste di cucito. Quei giornali la dicevano lunga sul genere di clienti di Maggie, pensò Natalie sorridendo tra sé.

Bussò con decisione alla porta dell'ufficio e una voce dal chiaro accento scozzese la invitò a entrare.

«Santo cielo!» esclamò Maggie vedendola. «Cosa ci fai da queste parti?»

«Be', ora sto a Kensington. In più, sono in vacanza.»

«Ma certo. Il trasloco come è andato? Muoio dalla voglia di vedere il tuo nuovo appartamento.»

«È andato tutto benissimo. E venerdì sera potrai ammirare il mio nido in tutta calma. Sei a cena da me, o te ne eri dimenticata?»

«Niente affatto! Forse però è meglio che venga dopo cena. Non sono stata molto bene ultimamente e non ho per niente appetito. Sarei una

VISIT…

cattiva compagnia.»

«Cosa ti piacerebbe mangiare? Posso prepararti qualsiasi piatto.»

«Ora come ora non c'è niente che mi stimoli. A dire la verità, pensare al cibo mi fa venire la nausea.»

In effetti, osservò Natalie allarmata, la sua pelle aveva un preoccupante colorito giallognolo. «Sei andata dal medico?» volle sapere.

«Non ne ho avuto il tempo. Comunque, se questo malessere non passa, farò un salto da lui sabato. Ora però basta parlare dei miei guai. Dimmi di te. Ci sono novità?»

«Direi di no. Ho due mesi di vacanza e vorrei cercare un lavoretto temporaneo. Sai che non riesco a stare con le mani in mano.»

Sistemandosi comodamente sulla sedia, Natalie scostò all'indietro la folta chioma ribelle e la luce che entrava dalla finestra illuminò lo splendido incarnato del suo viso, evidenziando le provocanti sfumature dorate dei verdi occhi a mandorla.

«Non capisco perché continui a lavorare per la signora Hall» osservò Maggie. «Se aprissi un asilo tuo, tutta quella marea di soldi sarebbe solo per te.»

«La signora Hall non guadagna una marea di soldi» precisò Natalie con un sorriso.

«Be', dovrebbe, considerato il misero stipendio che ti paga. Se fossi in te farei un bel mutuo e inizierei un'attività in proprio. Anzi, in sei mesi potrei essere in grado io stessa di prestarti il denaro.»

«Davvero?» si stupì Natalie, rivolgendo subito dopo uno sguardo innocente alla sala d'aspetto. «Non mi sembra ci sia questa gran folla di clienti...»

«Il servizio che offro» precisò Maggie piccata, «non prevede orde di clienti che si accalcano sulla porta. Gli affari stanno andando benino ultimamente e...»

Vedendo la porta aprirsi si interruppe e Natalie si volse incuriosita. Era Roland, il fratello di Maggie. Biondo, di altezza media, i begli occhi blu un tantino ravvicinati, assomigliava vagamente a una volpe.

Natalie si chiese se non fosse troppo critica nei suoi confronti, ma da sempre trovava qualcosa di sgradevole in quel ragazzo. Forse perché le sembrava ingiusto che Madre Natura avesse riservato fascino e avvenenza a lui invece che alla sorella.

«Salve, Roland» lo salutò in tono piatto. «Pensavo fossi in Australia.»

«Sono tornato un mese fa» rispose lui, quindi si diresse con passo lento verso la finestra e si appoggiò al muro di fianco allo stipite. «Sei splendida come sempre. Perdi ancora il tuo tempo coi bambini?»

«È meglio che perdere tempo davanti a una macchina fotografica» ribatté Natalie seccamente.

L'ultima volta che si erano visti, prima che lui decidesse di partire in cerca di fortuna, le aveva proposto di posare nuda per un suo amico fotografo.

«Sono sempre dell'idea che tu abbia sbagliato a rifiutare quell'offerta. Al giorno d'oggi a chi vuoi che importi di vedere una donna nuda?»

«A parecchie persone» fu la pronta risposta. «Altrimenti non mi avresti offerto tutti quei soldi.»

Roland fece spallucce, come a dimostrare che era acqua passata, quindi diede un'occhiata all'orologio d'oro che portava al polso. Dunque le cose gli erano andate bene in Australia, rifletté Natalie. Eppure non era certo tornato per delle vacanze... E se aveva deciso di restare, perché Maggie non glielo aveva detto quando si erano sentite al telefono la settimana prima?

«Mi dispiace non poterti invitare fuori a cena, Natalie» disse Roland, avviandosi alla porta. «Purtroppo ho un appuntamento.»

«Cercherò di sopravvivere» replicò lei con un sorriso forzato, seguendolo con lo sguardo sino a che non fu uscito. «Perché è tornato?» chiese all'amica non appena furono rimaste sole. «Pensavo volesse stabilirsi in Australia.»

«Doveva farlo ma non gli è piaciuto il posto. Da un giorno all'altro me lo sono ritrovato qui in ufficio.»

«E cosa fa adesso?»

«Mi dà una mano.» Notando l'occhiata scettica dell'amica Maggie arrossì. «Vorrei che non lo disapprovassi tanto...»

«Anch'io lo vorrei, ma è più forte di me. Ti sfrutta, Maggie, e questo mi fa impazzire.»

«Adesso non mi sta sfruttando» lo difese lei.

«Quando stavo troppo male per uscire ha mandato avanti lui l'agenzia.»

«Troppo male per uscire?» esclamò Natalie preoccupata. «Ma non avevi parlato di un semplice malessere?»

«Be', ho passato qualche brutto momento» ammise Maggie sconsolata. «Certe volte la nausea non mi dà tregua...»

«Se non prometti di farti vedere al più presto da un medico» esplose Natalie, «giuro che ti ci trascinerò io stessa.»

«Sta' tranquilla, ci andrò. A ogni modo è stato un bene che Roland si sia dovuto arrangiare qui in ufficio. All'inizio l'ha fatto solo per aiutarmi, ma ora mi sembra che cominci a interessarsi veramente a questo lavoro. È bravissimo con le clienti.»

«Oh, non ho dubbi» mormorò Natalie. Roland ci sapeva fare. Il suo fascino tuttavia gli aveva già causato dei problemi. Se non ricordava male, era proprio a causa di una tempestosa relazione con una donna sposata che aveva deciso di lasciare l'Inghilterra in fretta e furia.

«Maggie, non credo sia saggio farlo lavorare qui in pianta stabile» disse bruscamente.

«Ho davvero bisogno di qualcuno che mi dia una mano» ribatté l'amica, «e preferisco sia qualcuno che conosco. Tu non hai cambiato idea, vero?»

«No, mi dispiace. Questo genere di lavoro non fa per me. Adoro stare coi bambini e sarei scontenta di qualsiasi altra occupazione. Allora» proseguì poi, alzandosi, «come restiamo d'accordo per venerdì? Se non te la senti possiamo rimandare.»

«Venerdì andrà benissimo. Però non darti troppo da fare ai fornelli. Vengo solo a vedere il tuo appartamento.»

Quel venerdì sera tuttavia Maggie non si presentò affatto. Mentre si preparava per lasciare l'ufficio venne colta da dolori violentissimi allo stomaco e Roland la portò d'urgenza al pronto soccorso del *Middlesex Hospital*. Subito dopo telefonò a Natalie per informarla di quanto era successo.

«Pensano sia la cistifellea» le spiegò. «La trattengono per delle analisi e credo le farebbe piacere se venissi a trovarla.»

«Naturalmente. Verrò domani» promise Natalie.

Il giorno dopo, alle tre, era seduta di fianco al letto di Maggie nella grande corsia dell'ospedale. Il volto sofferente e sciupato dell'amica la spaventò. Era chiaro che era molto malata. L'opacità del suo sguardo, poi, indicava che le erano stati somministrati dei calmanti contro il dolore.

«È proprio la cistifellea» mormorò Maggie con un filo di voce. «Angus dice che dovrò essere operata.»

«Angus? Non dirmi che dai già del tu al chirurgo.»

«Oh, Angus è un vecchio amico. Ci siamo conosciuti anni fa ad Aberdeen.»

«Voi scozzesi siete dappertutto» sorrise Natalie.

«Angus in particolare. Ha girato parecchio durante la specializzazione. È questo il motivo per cui ci siamo persi di vista. Non sapevo che fosse tornato e che lavorasse in questo ospedale.»

«Be', non tutto il male viene per nuocere, allora.»

Un lieve rossore si diffuse sulle guance di Maggie e il suo volto bruttino divenne inaspettatamente grazioso. Forse Angus le piaceva...

«Questo tuo Angus ti ha detto quanto dovrai stare qui?» volle sapere Natalie.

«Due o tre settimane. Per questo avevo bisogno di vederti. Odio dovertelo chiedere, ma...»

«La risposta è sì» la interruppe Natalie. «E non essere sciocca. È ovvio che ti darò una mano.»

«Lavorerai con Roland?» proseguì Maggie. «Ti dispiace? Sai, è importante che abbia qualcosa di cui occuparsi. Ha fatto diverse domande ma per il momento tutto tace.»

«Non preoccuparti, faremo in modo di sopravvivere senza scannarci. E ora dimmi tutto quello che devo sapere sull'agenzia.»

«Oh, non c'è molto da dire. Ogni nuovo cliente deve pagare una quota di iscrizione e non puoi combinare incontri tra persone che non siano registrate nei nostri schedari. Bada, quest'ultima regola è fondamentale. Per chi non la osserva c'è il ritiro immediato della licenza.»

«Non vedo come si possa commettere un simile errore.»

«Quel che voglio dire è che non devi presentare questo o quel cliente a persone di tua conoscenza.»

«Perché no?» ribatté allegramente Natalie. «Basta che faccia pagare loro la quota di iscrizione.»

Maggie rise divertita. «Avrei bisogno di nuovi clienti ma non voglio acquisirli in questo modo.»

«A proposito, come si fa ad acquisire clienti?»

«Tramite inserzioni pubblicitarie, che al momento non posso permettermi, o per conoscenze. Vedrai, te la caverai benissimo. E chissà che questo tipo di lavoro non ti induca a pensare tu stessa al matrimonio...»

«Guarda che ci penso sempre» ribatté Natalie prontamente. «È solo che non riesco a trovare un uomo che risponda alle mie pretese.»

«Forse pretendi troppo.»

«Può darsi, ma non intendo cedere di un millimetro. Non sino a che non

avrò passato la trentina.»

«Sarai sposata molto prima di allora» le assicurò Maggie. «Diamine, se io fossi bella come te...»

«Tu hai un carattere eccezionale, cara. Il che vale molto di più di un bel volto.»

Sorridendo debolmente Maggie si lasciò scivolare sul cuscino, pallida e affaticata. Era tempo che riposasse, per cui Natalie si affrettò a salutarla. Appena fuori dell'ospedale si rese conto di non aver chiesto quali fossero esattamente le mansioni di Roland in ufficio. Pazienza, si disse, qualunque cosa avesse fatto prima, d'ora in avanti ci avrebbe pensato lei a ridurre al minimo la sua ingerenza. Anche se Maggie nella sua ingenuità pensava che il fratello fosse cambiato, lei non ne era affatto convinta. Poteva mai il lupo trasformarsi in agnello?

Lunedì mattina alle nove aprì la porta dell'agenzia matrimoniale Whitney, più tesa e agitata che mai. Una cosa era dare occasionalmente una mano a Maggie, come era già capitato, e un'altra era assumersi interamente la responsabilità del suo ufficio. A ogni modo non si sarebbe tirata indietro. L'amica contava su di lei perché tutto filasse liscio. Le era costato così tanto avviare la sua attività!

Esaminando i libri contabili, tuttavia, si rese conto di quanto fosse ancora precaria la situazione. L'agenzia aveva parecchi clienti e in un solo anno aveva raggiunto una notevole percentuale di successi, ma l'affitto del piccolo ufficio era esorbitante e le pur scarne inserzioni avevano dato un fiero colpo alla cassa. Di certo, poi, non c'era denaro sufficiente per corrispondere a Roland la somma cospicua che riceveva ogni settimana, per cui Natalie decise che non gli avrebbe più dato una lira a meno che non se la fosse guadagnata veramente.

Proprio in quel momento, Roland fece il suo ingresso in ufficio. Il sorrisetto stampato sulle sue labbra non fece che aumentare l'antipatia che lei provava per lui.

«Maggie mi ha detto che sino a che non sarà tornata lavorerai per la *Whitney* a tempo pieno» disse allegramente. «Dunque sarai tu a tenere in piedi la baracca... Se ti fossi tirata indietro l'avrei fatto io stesso. Be', con gli uomini te la caverai senz'altro meglio di me.»

«Già, sono le donne il tuo forte.»

Roland ignorò il tono sarcastico della sua osservazione.

«Questa mattina ho alcune cosette personali da sbrigare, ma cercherò di essere di ritorno per l'ora di pranzo, così ti darò il cambio.»

«Pensavo di chiudere l'ufficio nell'intervallo» lo informò Natalie.

«Maggie non lo fa mai» ribatté lui, scuotendo la testa in segno di disapprovazione. «È facile che tra l'una e le due si presentino dei clienti.»

Natalie annuì pensierosa, ma non fece commenti. Avrebbe deciso con calma cosa fare quando fosse stata di nuovo sola.

«Be', ci vediamo» la salutò Roland, uscendo.

Qualunque tipo di aiuto stesse offrendo alla sorella, pensò Natalie, il suo orario di lavoro era ovviamente piuttosto limitato, per cui si sentì meno colpevole per aver stabilito un così drastico taglio del suo compenso.

Verso l'una Roland telefonò per dire che avrebbe tardato. Sollevata, lei corse giù al bar dell'angolo. Dieci minuti dopo era di nuovo in ufficio con una bella tazza di caffè e dei panini al pollo. Finito che ebbe di pranzare, prese visione del parco clienti, esaminando quali incontri fossero già stati organizzati e quali altre combinazioni fossero possibili.

Intorno alle quattro decise di concedersi una piccola pausa. Stava considerando se prepararsi o meno una tazza di tè quando sentì un rumore di passi nella sala d'aspetto. Subito dopo un uomo alto e magro, visibilmente adirato, spalancò la porta e venne minaccioso verso di lei. Anche se non aveva aperto bocca la sua collera era quasi tangibile. La si scorgeva nella linea dura della mascella e nel sinistro luccichio dei freddi occhi castano-dorati.

«Lei non sembra una criminale» disse in tono forzatamente pacato, chinandosi sulla scrivania. «Eppure è la persona più irresponsabile che abbia mai avuto la sfortuna di incontrare. Non so come abbia ottenuto la licenza, ma una cosa è certa, non l'avrà ancora per molto!»

Benché spaventata Natalie riuscì a mantenere la calma. «È chiaro che si aspetta da me una qualche spiegazione, ma dal momento che non so di cosa sta parlando temo di non potergliela dare, signor...»

«Denton» scattò lui. «E sto parlando di mia sorella.»

Lo sguardo vacuo di Natalie lo fece infuriare ancora di più. «Non avrei mai pensato che avesse così tante clienti da dimenticarne qualcuna» sibilò, sarcastico.

«Sono spiacente...»

«E fa bene» la interruppe l'uomo brusco. «Quando avrò finito con lei non avrà più la benché minima possibilità di riaprire un'agenzia. Né qui, né

in nessun altro luogo.»

«Forse se mi spiegasse qual è il problema...»

«Davvero non lo sa?» gridò quasi lui. «Avete accettato mia sorella come cliente e poi le avete presentato un vero e proprio mascalzone.»

«Un mascalzone?»

«Sì, un farabutto. A meno che lei non ritenga normale un uomo che fa pagare i conti a una ragazza quando la invita a cena o accetta senza battere ciglio i molti oggetti costosi che la poverina gli regala. Se questo è tutto quel che riuscite a fare» aggiunse quindi, estraendo dalla tasca una copia del contratto e sbattendola sulla scrivania, «allora potete prendere quel pezzo di carta e buttarlo nel cestino dei rifiuti.»

Natalie cominciava a capire le ragioni della sua sfuriata. Tuttavia il quadro non le era ancora completamente chiaro. «Sta dicendo che siamo stati noi a presentare quest'uomo a sua sorella?»

«Esatto. E siete anche stati rapidi.»

«Più di sua sorella» ribatté Natalie, seccata dai suoi modi villani. «Se la signorina Denton si è rivolta a noi, allora...»

«Una bionda mozzafiato di diciotto anni secondo lei ha bisogno di aiuto per trovare un fidanzato? Se voi foste onesti l'avreste rispedita a casa.»

Quello era esattamente il modo in cui avrebbe agito lei. Come mai Maggie aveva fatto un simile sbaglio?

«Per quanto concerne la legge inglese» disse con voce sicura, «una maggiorenne può prendere da sola le proprie decisioni. Inoltre, se sua sorella non avesse avuto difficoltà con l'altro sesso, non sarebbe venuta qui.»

La collera fredda che gli vide brillare negli occhi le fece temere per un attimo che volesse picchiarla. Poi però il signor Denton parve riacquistare il controllo di sé.

«Nessuna persona con un minimo di intelligenza avrebbe accettato Gillian come cliente. Così come nessuna agenzia seria si sarebbe voluta occupare di un tipo come Rodney White.»

«Ro... Rodney White?» balbettò Natalie, mentre un terribile sospetto si faceva strada nella sua mente.

«Non mi dica che non ricorda neanche lui!» fu il sarcastico commento.

«Stavo semplicemente ripetendo il nome per essere sicura di averlo udito correttamente.»

«Non mi è mai stato rimproverato di parlare in modo incomprensibile»

ribatté l'uomo con fermezza. «E spero che anche quanto le dirò ora risulti perfettamente chiaro. Per quanto mi riguarda siete dei ciarlatani e dei truffatori. Questa agenzia è una vera vergogna e farò il possibile per impedirvi di proseguire nei vostri sporchi affari.»

Detto questo si guardò intorno, come cercando una sedia, poi evidentemente cambiò idea e si piazzò di fronte alla finestra. In controluce appariva ancora più magro e pallido. Non il pallore della persona malata tuttavia. Sembrava semplicemente che non fosse mai stato al sole e questo era sorprendente considerato che erano alla metà di agosto e che il tempo splendido invogliava a stare all'aria aperta. Natalie si chiese angosciata se non fosse appena uscito da una prigione o da un ospedale psichiatrico.

«Forse sarebbe bene che mi raccontasse cosa è successo esattamente a sua sorella» disse in tono conciliante. «Posso assicurarle che tutti i nostri clienti sono soddisfatti del lavoro che svolgiamo. Nessuno si è mai lamentato.»

«Be', io sì» ribatté lui in tono sgarbato. «E stia certa che non mi limiterò alle parole. Non fate delle indagini sulle persone prima di accettarle come clienti? O siete così a corto di denaro da accogliere chiunque sia disposto a buttarne via?»

«Nessuno dei nostri clienti butta via i suoi soldi» replicò Natalie seccamente, «e facciamo sempre dei controlli preliminari.»

«E Rodney White allora?»

«Benché si facciano dei controlli, signor Denton, non ricorriamo ai servizi segreti. Né ci serviamo di cani da guardia per seguire quel che succede dopo che due nostri clienti sono stati messi in contatto. Se lei disapprova che sua sorella paghi anche per il signore White o gli faccia dei regali, ne parli direttamente con lei!»

«Non sono i regali in sé che mi danno fastidio ma il fatto che quel farabutto dopo averli accettati tenti di rivenderli. Se lei considera da sposare un uomo del genere, mi piacerebbe proprio sapere quale non lo è.»

I vaghi sospetti di Natalie erano ora divenuti una reale possibilità. «È sicuro che sua sorella abbia conosciuto questo... giovanotto tramite la nostra agenzia?»

«Sicurissimo. Glielo avete presentato voi. Ma non avrete più modo di creare simili aberranti situazioni. È questo che sono venuto a dirle.» E senza lasciarle il tempo di replicare si diresse deciso alla porta.

«Signor Denton» lo chiamò Natalie, «che cosa intende fare?»

«Vi farò togliere la licenza.»

«Ma non può!»

«Provi a fermarmi.» E uscì, sbattendo la porta.

Dopo un attimo di confusione Natalie gli corse dietro, ma quando arrivò sul pianerottolo era troppo tardi. L'alta figura dinoccolata stava ormai scomparendo oltre l'atrio. Mestamente, quindi, tornò in ufficio.

Rodney White... Roland Whitney... Erano la stessa persona, ne era sicura. Troppe coincidenze contribuivano a farglielo supporre. Dal momento in cui lo aveva rivisto aveva avuto la certezza che non avrebbe portato nulla di buono. Ma perché mai Maggie lo aveva presentato alla signorina Denton? Come aveva potuto dimenticare la regola fondamentale dell'agenzia? Scuotendo la testa, perplessa, prese a camminare avanti e indietro nella piccola stanzetta. Se il signor Denton avesse messo in atto la sua minaccia, per Maggie sarebbe stata la rovina totale.

2

Natalie stava ancora passeggiando inquieta quando entrò Roland. Aveva l'aria serena e rilassata dell'uomo soddisfatto di sé, il che non contribuì certo a renderglielo più simpatico.

«Ciao» la salutò allegramente. «Passato bene la giornata?»

«No.»

Roland aggrottò la fronte a quella risposta secca, ma non fece commenti. Chino sulla scrivania diede un'occhiata veloce a un paio di lettere e quindi le rimise a posto.

«Posso aiutarti?» gli chiese Natalie tranquilla.

«Questo è il genere di domanda che dovrei fare io.»

«L'agenzia può andare avanti benissimo anche senza il tuo aiuto, Roland.»

«Non si può dire che parli per metafore. Ma del resto hai sempre espresso molto chiaramente quel che pensavi di me.»

«Non mi sembra che te ne sia mai preoccupato» ribatté Natalie in tono piatto.

«Perché avrei dovuto? Non sei l'unico pesce del mare.»

«Per fortuna. E a proposito... C'è un pesciolino di cui vorrei parlarti.» Lo fissò dritto negli occhi e dopo un attimo di silenzio disse: «Si chiama

Denton».

Lo sguardo sfuggente di Roland confermò i suoi sospetti. «Non ti chiedo se sai di chi sto parlando perché è ovvio che la conosci.»

«Giusto.»

«Ed è anche giusto aver venduto i regali che ti ha fatto?»

«Lo sa?» chiese lui sbalordito, arrossendo sino alla radice dei capelli.

«Lo sa suo fratello, il che è lo stesso.»

«Era un regalo di compleanno» si giustificò lui. «E neanche di grande valore.»

«Ciononostante potrebbe costare il lavoro a Maggie. Ha sbagliato a presentarti una cliente.»

«Ma non me l'ha presentata lei.»

A Natalie ci volle qualche istante per comprendere il significato di quelle parole. «Hai fatto tutto da solo?» mormorò incredula. «Sei così a corto di ragazze da dover ricorrere agli schedari dell'agenzia?»

«Certo che no. È solo che Gillian è molto carina.»

«Se è così carina che bisogno aveva di venire qui?»

«Che c'è di strano? Le agenzie matrimoniali non lavorano solo per le zitelle o le brutte. Sai...»

«Non divagare» lo interruppe Natalie glaciale. «Raccontami com'è che hai cominciato a frequentare quella ragazza.»

«Be', l'ho vista entrare in ufficio. Mi è piaciuta subito, così ho pensato di telefonarle.»

«E hai finto che l'agenzia ti avesse dato il numero?»

«Esatto.»

Natalie lo fulminò con lo sguardo. «Non sai che è illegale?»

«Dai, Natalie, chi vuoi che venga a saperlo?»

«Suo fratello. È venuto qui un'ora fa con gli occhi fuori delle orbite.»

«Accidenti» borbottò Roland allarmato. «La mia solita sfortuna!»

«La sfortuna non c'entra affatto. Se volevi spillare soldi a una ragazza dovevi fare i tuoi giochetti lontano da casa!»

«D'accordo, ho sbagliato. Ti prometto che non succederà più.»

«Questo è poco ma sicuro. Il signor Denton intende far revocare la licenza a Maggie.»

«Non sarà così canaglia!» esclamò lui, impallidendo. «Non può colpevolizzare l'agenzia per qualcosa di cui io solo sono responsabile.»

«Purtroppo ti sbagli. Vedi, quell'uomo crede che sia stata io a presentarti

a sua sorella.»

«Ma perché non gli hai detto che voi eravate all'oscuro di tutta la faccenda?»

«Perché ho cominciato a capire quel che poteva essere successo solo dopo che se n'era andato.»

«E ora che cosa pensi di fare?»

«Non lo so proprio» rispose lei, guardandolo con disprezzo. Al signorino non era venuto in mente che forse doveva darsi da fare personalmente per rimettere a posto le cose! Inutile discutere, comunque. L'importante adesso era trovare una soluzione. Di colpo un pensiero la colpì. Erano quasi le cinque. Di sicuro il signor Denton non aveva fatto in tempo a presentare il loro caso al *Westminster Council*: non tutto era perduto quindi.

«Devo andare dal signor Denton» disse come parlando tra sé. «Non so dove abita, però, e ci saranno centinaia di Denton sull'elenco.»

«Si chiama Miles ed è medico» la informò Roland. «Me lo ha detto Gilly.»

Natalie non perse tempo. Per fortuna sull'elenco c'era un solo Denton di nome Miles e Harley Street era l'indirizzo di studio e abitazione. Le iniziali dopo il cognome indicavano che era chirurgo.

«Ci vado subito» annunciò Natalie, dopo essersi annotata strada e numero civico.

«Vuoi che ti accompagni?» si offrì Roland. «Ho la macchina qui sotto.»

«È meglio che tu ti tenga alla larga dal signor Denton» osservò lei bruscamente. «L'ultima cosa che voglio è che ci veda insieme.» Quindi con malagrazia lo sospinse verso l'uscita e chiuse la porta dell'ufficio.

«Non è il caso che tu venga domani» lo salutò nell'atrio. «Se avrò bisogno di aiuto chiamerò il serpentario dello zoo.»

Una mezz'oretta dopo era in Harley Street, davanti a casa Denton. Fece un profondo respiro e, facendosi coraggio, suonò il campanello.

Passò qualche istante e una donna di mezz'età, d'aspetto piacente, venne alla porta.

«Vorrei vedere il signor Denton.»

«Il suo nome, prego?»

«Baker. Signorina Baker.»

«Se non ha un appuntamento, temo che...»

«Devo parlargli di una questione privata» la interruppe Natalie.

«Oh, allora... Vado a dirgli che è qui.»

Rendendosi conto che lui non conosceva il suo nome, Natalie si affrettò ad aggiungere: «Sono la ragazza con cui ha parlato oggi in agenzia».

Tentando inutilmente di nascondere la propria curiosità la donna la fece accomodare in un'ariosa sala d'attesa e poi sparì.

Rimasta sola, Natalie si guardò intorno ammirata. La stanza era splendidamente arredata. Più che una sala d'aspetto era un elegante salotto. C'erano un antico tappeto persiano, comodi divani rivestiti di damasco rosa e un grande tavolo centrale sul quale erano ordinatamente disposte parecchie riviste di ogni genere. Ne prese una e cominciò a sfogliarla distrattamente per poi posarla subito dopo.

Troppo nervosa per leggere, si alzò e iniziò a passeggiare. Cercò di cogliere la propria immagine nel grande specchio antico posto sopra il camino, ma la superficie opaca, logorata dal tempo, non rifletté altro che il luminoso color rosso-dorato dei suoi capelli, il colore delle foglie d'acero in autunno. In quel mentre entrò l'infermiera.

«Il dottore la sta aspettando, signorina. Se vuole seguirmi...» Quindi le fece strada lungo un bel corridoio con passatoia cinese e splendidi acquarelli alle pareti, in fondo al quale c'era una porta rivestita di cuoio. Apertala, la invitò a entrare.

Cercando di celare la propria agitazione, Natalie si fece avanti. Dietro un'imponente scrivania *Regency* sedeva l'uomo che doveva decidere del futuro di Maggie. Vedendola si alzò educatamente, per poi risedersi non appena la porta si fu richiusa.

«Un momento solo» disse inespressivo, prima di chinarsi nuovamente sulle carte che aveva di fronte. Poi, dopo un tempo che a Natalie parve interminabile, sollevò i freddi occhi castani su di lei.

«Perorare la sua causa non le servirà a nulla, signorina Baker. Ho già preso la mia decisione.»

«Se lei è il tipo d'uomo che non cambia idea neanche quando cambiano le circostanze, mi rincresce per i suoi pazienti.»

Lui non disse nulla ma dalla sua espressione Natalie capì di averlo colpito. Sembrava stesse aspettando le sue argomentazioni. Purtroppo non sarebbe stato facile spiegarsi. Rivelandogli la vera identità di Rodney White avrebbe messo Maggie in cattiva luce. Inoltre, anche se non lo avrebbe mai confessato, riteneva che l'amica fosse da biasimare per non essersi accorta di che razza di furfante fosse il fratello. Avergli dato la possibilità di lavorare in un ufficio frequentato per lo più da donne sole,

bisognose d'affetto, e quindi estremamente vulnerabili, era stata pura follia.

«Allora, signorina Baker?» la sollecitò Miles Denton, spazientito. «Per favore, dica quel che deve dire e se ne vada. Ho parecchio da fare.»

«Non c'è nessun paziente in sala d'aspetto.»

«Ho avuto una giornata durissima» ribatté lui glaciale. «Sono stato in sala operatoria dalle otto alle tre, ho fatto il giro delle corsie, ho visitato in studio e, per finire, mi aspetta una cena di lavoro tra un paio d'ore. Comprenderà quindi che non ho né la voglia né il tempo di ascoltare le scuse che ha imbastito a sua difesa.»

Natalie si fece coraggio. «Visto che ha trovato il tempo per venire ad accusarmi ingiustamente il minimo che possa fare è concedermi qualche minuto per difendermi dalle sue accuse.»

Il signor Denton a quel punto, come ricordando di colpo le buone maniere, le indicò una sedia su cui accomodarsi.

Natalie sedette rigida, la borsa poggiata sulle ginocchia a nascondere il tremito delle gambe. «L'uomo che ha conosciuto sua sorella» cominciò, «non è un nostro cliente. È... un parente della titolare, la signorina Maggie Whitney.»

Se Miles Denton fu sorpreso da quella rivelazione, non lo diede a vedere. «Che tipo di parente?» chiese.

«È il fratello.»

«E lei?»

«Io sono solo un'amica che dà una mano. La signorina Whitney è stata ricoverata d'urgenza ieri sera, e stamattina è stata operata. Ne avrà per parecchie settimane.»

«Molto comodo.»

«Se non mi crede può andare a trovarla al *Middlesex Hospital*. Sono sicura che le farà bene sapere che ha deciso di privarla della sua unica fonte di sostentamento.»

«Mi risparmi il sentimentalismo» disse lui freddo. «Cercando di aiutarla, comunque, non ha fatto che aggravare la sua posizione. Conoscendo il fratello, doveva diffidare di lui. È più che giusto farle revocare la licenza.»

«Nessuno lo farà senza prima aver sentito tutta la storia.»

«Davvero? Si dà il caso che conosca molto bene il presidente della Commissione licenze di Westminster.»

Benché preoccupata più che mai, Natalie non si diede per vinta. «Non è stata Maggie a presentare Roland a sua sorella. La sola idea che si siano

incontrati la farebbe inorridire. È stato Roland a prendere l'iniziativa, dopo aver visto in ufficio sua sorella. Come vede l'agenzia non c'entra per niente.»

«Al contrario. In pratica mi sta dicendo che l'ufficio è così mal gestito che chiunque può accedere agli schedari.»

«No, non è così» disse Natalie disperata. «Prima che arrivassi io, era Roland che aiutava Maggie. Lei non sospetta neppure lontanamente che il fratello si sia servito di informazioni riservate a fini personali.»

«Gli schedari non sono chiusi a chiave?»

«Certo che lo sono, ma solo di notte. Di giorno Maggie non si allontana dall'ufficio e normalmente con lei non c'è nessun altro.»

«Tranne uno sfaccendato che curiosa in giro sino a che non ha trovato quello che gli interessa. La signorina Whitney avrebbe fatto meglio a tenere alla larga dal suo ufficio persone così inaffidabili.»

«Maggie non sa che tipo d'uomo è il fratello» osservò Natalie sconsolata. «È proprio questo il problema. Pensa semplicemente che sia ancora immaturo. È tornato dall'Australia qualche settimana fa e visto che non ha ancora trovato lavoro, quando Maggie si è ammalata si è offerto di aiutarla.»

«E di aiutare se stesso.»

Un pensiero spaventoso colpì Natalie all'improvviso. «Crede che abbia riservato lo stesso trattamento ad altre donne oltre che a sua sorella?»

«Non lo so, ma non ne sarei sorpreso. I tipi come lui amano avere molte corde al proprio arco. Comunque a me interessa solo Gillian.»

«In fondo non le è stato fatto alcun male» azzardò Natalie con un filo di voce. «Voglio dire... Roland doveva piacerle se è uscita con lui e gli ha fatto dei regali. E i gemelli erano per il suo compleanno. Non è così terribile che lui li abbia accettati.»

«Evidentemente, signorina, usiamo parametri diversi al riguardo.»

«Lei non ha mai accettato regali da una donna?»

«Non del valore di cinquecento sterline.»

«Cosa?!»

L'espressione dell'uomo divenne beffarda. «Sì, signorina Baker, ho proprio detto cinquecento sterline. I gemelli erano d'oro e brillanti.»

«Non lo sapevo» mormorò Natalie, guardandosi le mani imbarazzata. «Io... io le garantisco che Roland li restituirà.»

«Come può farlo se li ha già venduti?» chiese Denton alzandosi. «Ma

tutto questo è acqua passata. Quel che mi preme ora è il futuro. Se la signorina Whitney non ha capito che razza di farabutto è il fratello, tanto meno sarà in grado di valutare le persone in generale, per cui è impensabile che possa condurre un'agenzia matrimoniale.»

«Maggie è bravissima nel valutare le persone» lo corresse Natalie. «In un solo anno di attività il quaranta per cento dei suoi clienti ha trovato il proprio partner. È una percentuale molto alta, sa?»

«Non lo so e non mi interessa.»

«Ma dovrebbe. E parecchio, dal momento che ha deciso di annientarla. Le prometto» proseguì con voce rotta dall'angoscia, «che Roland non vedrà più sua sorella. Non gli permetterò di rimettere piede in ufficio. E non appena Maggie starà meglio le racconterò tutto. Ma non deve fare chiudere l'agenzia. Non sarebbe giusto!»

Senza rendersene conto si era alzata e ora gli stava proprio di fronte, la testa chinata in atteggiamento di supplica, del tutto inconsapevole dell'incantevole quadro che offriva. I begli occhi verdi brillavano di lacrime e i folti capelli splendenti alla luce della lampada, le ondeggiavano dolcemente ai lati del viso.

«La prego, signor Denton» disse in tono accorato, «Maggie ha impegnato tutto quel che aveva in quell'agenzia. Lei non può essere così crudele!»

«Essere spietato con lei potrebbe voler dire fare il bene di tante altre donne» ribatté lui pacatamente.

«Ma Roland non verrà più in agenzia. Le do la mia parola. E anche quella di Maggie.»

«Non può impegnarsi per un'altra persona.»

«Allora accetti solo la mia parola. La prego...»

Miles Denton si strofinò il mento, pensieroso.

Aveva belle mani, notò, con dita affusolate e unghie curate. Le mani di un chirurgo, si disse. E non era poi così magro. Al contrario. Aveva un fisico scattante e muscoloso.

«Signorina Baker» la riscosse lui, «è stata molto brava nel perorare la sua causa. Tuttavia non sono ancora sicuro di voler lasciare perdere.»

«Dovrebbe» disse Natalie d'impulso, protendendo la mano a sfiorargli il braccio. Era stato un gesto del tutto involontario e vedendolo ritrarsi di scatto si sentì morire dall'imbarazzo. «Mi dispiace» mormorò confusa. «Non volevo minacciarla...»

«Non sono affatto spaventato» disse lui seccamente, quindi si mosse in direzione della porta. «Penserò a quanto mi ha detto, signorina. Le farò sapere qualcosa domani.»

«La diverte far soffrire la gente?» gli chiese acida.

«Certo. È per questo che faccio il chirurgo.»

Se l'era meritato e lo sapeva, ma non si sarebbe scusata. Dopo averlo salutato uscì dalla stanza. A metà del corridoio, tuttavia, lo sentì dietro di sé.

«Devo accompagnarla io» le spiegò. «L'infermiera è già andata a casa.»

In silenzio raggiunsero l'ingresso e lui le aprì il portoncino. In quel mentre un taxi si fermò davanti alla casa. Ne scese una splendida ragazza bionda che, pagato l'autista, venne sorridendo verso di loro.

«Miles, caro» cinguettò melensa, «spero che questa signorina sia l'ultima cliente.»

«Non è una paziente» disse lui con dolcezza, deponendole un lieve bacio sulla guancia.

Natalie non poteva credere ai suoi occhi. Che cambiamento! Era un'altra persona quella che le stava di fronte.

Con aria adorante la giovane prese l'uomo a braccetto. «Allora non sono troppo in anticipo, tesoro. Mi avevi detto di non presentarmi prima delle sette ma ho finito da un pezzo le mie compere e non sapevo cosa fare...»

«Va benissimo, non preoccuparti» la rassicurò lui gentilmente, sciogliendosi dalla sua presa. Poi rivolse a Natalie un'occhiata penetrante. «La chiamerò domani.»

Non restava altro da aggiungere, per cui Natalie prese congedo. Mentre scendeva gli scalini udì distintamente la giovane chiedere: «Perché devi chiamarla domani, caro? Chi è?». Non riuscì ad afferrare la risposta perché nel frattempo la porta era stata chiusa.

Solo allora Natalie si volse a osservare la casa. Era molto signorile e curata. Miles Denton doveva essere un medico di successo. Cosa poteva saperne uno come lui delle difficoltà di condurre una società senza sufficienti capitali a disposizione? Il pensiero le corse a Maggie. Non sarebbe riuscito a rovinarla, si disse. Ci avrebbe pensato lei a impedirglielo! Purtroppo, però, c'era ben poco che potesse fare per fermarlo.

3

Per tutto il resto della serata Natalie si sforzò di trovare il modo per convincere Miles Denton a desistere dal suo proposito. Pensò persino di farlo chiamare da Maggie, ma non era sicura che sarebbe servito. Come chirurgo era abituato ad avere di fronte persone malate o sofferenti. Con ogni probabilità quindi era abbastanza insensibile da riuscire a ignorare anche la supplica più accorata. Che uomo orribile! Più ci pensava e più si sentiva ribollire dalla collera.

L'indomani, quando arrivò in ufficio, era ancora di umore nero. Si era aspettata di trovare un ispettore sulla porta, ma per fortuna era tutto tranquillo. Prese la posta, cambiò i fiori sulla scrivania, quindi sedette e cominciò a evadere la corrispondenza. Alle dieci si presentò Roland, disinvolto e imperturbabile come sempre.

«Non ti avevo detto di non farti più vedere qui?» gli chiese Natalie, guardandolo dritto in volto.

«Sì. Ma questa è ancora l'agenzia di mia sorella, non la tua.»

«Sino a che sarò io a occuparmene voglio che tu stia alla larga.»

Per nulla impressionato, Roland sedette tranquillamente di fronte a lei. «Da quando sono tornato dall'Australia sono un po' a corto di contante» disse. «Per questo mi sono offerto di aiutare Maggie.»

«Aiutando te stesso nel medesimo tempo, non è vero? Quando Maggie saprà quello che hai combinato...»

«Vuoi andarglielo a dire?» la schernì lui. «Dubito che questo le gioverà.»

«Aspetterò che si sia rimessa per raccontarle tutto. Ma credevi veramente di passarla liscia?»

«Certo. Non pensavo che Gillian sarebbe corsa a spiattellare ogni cosa al fratellone.»

«Forse non è stata lei» osservò Natalie, pentendosene subito dopo. L'interesse che aveva visto accendersi sul suo viso non le era piaciuto per niente. Era chiaro quello che gli stava passando per la testa: se Gillian non ce l'aveva con lui, poteva ancora sfruttarla!

«Non farti venire strane idee su quella ragazza» lo ammonì gelida. «Se suo fratello scopre che la vedi ancora non solo ci farà togliere la licenza ma ti porterà anche in tribunale per truffa.»

«Non ho fatto niente di illegale» protestò lui, evitando il suo sguardo.

Evidentemente non era così convinto come voleva far credere, si disse Natalie. Quel che aveva fatto poteva non essere illegale ma di sicuro sarebbe stato sufficiente a danneggiare ulteriormente la sua reputazione.

«La polizia ha buona memoria, Roland. Se il signor Denton decide di rivolgersi a loro, potrebbero tornare alla luce altre cosette che ti riguardano.»

«Quanto sei drammatica» disse lui alzandosi. «Non c'è niente di male nel vendere auto truccate, così come non è un delitto avere una relazione con la moglie del capo. Comunque» proseguì sorridendo con insolenza, «prima mi darai dei soldi, prima sparirò dalla tua vista. Per il momento credo che cinquanta sterline possano bastare.»

«Non c'è tanto contante in cassa.»

«Puoi farmi un assegno, tesoro. Sei il direttore della società di Maggie, no?»

«Questo non mi dà il diritto di firmare i suoi assegni» ribatté Natalie glaciale.

«Allora dovrò andare in ospedale e farmeli dare direttamente da lei.»

Purtroppo ne era capacissimo, perciò, per evitare che tormentasse la sorella, Natalie tirò fuori il suo libretto personale e gli compilò l'assegno.

«Dopo questo non ce ne saranno altri» lo avvisò, porgendoglielo. «Se non riesci a trovare un lavoro che soddisfi la tua avidità, ti suggerisco di darti alla raccolta dei rifiuti. Hai fatto di te stesso un tale immondezzaio che sarebbe ora cominciassi a ripulirti un po'.»

«Molto divertente» ribatté lui acido.

«Oppure potresti tornartene in Australia.»

«Ti piacerebbe, vero? Ma non contarci, piccola.» Quindi si diresse tranquillamente alla porta e uscì.

Natalie si concentrò nuovamente sulla corrispondenza, cercando di scacciare Roland dai propri pensieri. Ciononostante non poté fare a meno di chiedersi quante altre donne avesse ingannato oltre a Gillian... E se fosse venuto qualche altro parente infuriato a protestare? Per fortuna, a distrarla, in mattinata si presentarono due nuovi clienti: una donna sulla quarantina e un divorziato di mezz'età che dopo trent'anni di matrimonio aveva difficoltà nel crearsi nuove amicizie.

«Quando io e mia moglie ci siamo divisi» le raccontò, «si sono disgregati anche i rapporti che avevamo con gli amici comuni. Erano quasi tutte coppie e se per gli uomini non ci sarebbero stati problemi nel

continuare a frequentarmi, le donne hanno avuto paura del cattivo esempio che avrei potuto dare. Probabilmente» proseguì con un mezzo sorriso, «pensavano che avrei magnificato la vita da *single* e il divertimento che se ne può trarre...» Il mezzo sorriso svanì per lasciare il posto a una malinconica tristezza. «Non capiscono che odio ogni momento della mia libertà. Non è stata mia l'idea di divorziare. Purtroppo non ho avuto scelta.»

Compilando la sua scheda Natalie cercò di spersonalizzarsi, temendo che l'istintiva simpatia che provava per quell'uomo alterasse la sua capacità di giudizio.

«Mi ci è voluto parecchio per decidermi a venire qui» le confessò quando si alzò per andarsene. «Mi sembrava indecoroso ammettere di non riuscire a trovare da solo una compagna e di avere bisogno di qualcuno che lo facesse per me.»

«Spesso facciamo fare agli altri delle cose per noi» lo rassicurò Natalie. «È per questo che ci sono persone specializzate in ogni settore. Certamente non la imbarazza andare dal medico quando sta poco bene, o dal sarto quando vuole un abito nuovo... Ora le serve una moglie, così è venuto in un'agenzia matrimoniale.»

«Non avevo mai pensato alla cosa in questi termini» disse l'uomo, sorpreso. «Ha proprio ragione. Conosco due o tre persone nelle mie stesse condizioni... Credo che le manderò qui da voi.»

Natalie gli promise che avrebbe fatto del proprio meglio per risolvere il suo problema e poi, accompagnatolo alla porta, lo salutò calorosamente. Tornata alla scrivania tirò fuori dalla borsa i panini che si era portata per il pranzo. Le sarebbe piaciuto scendere a mangiare qualcosa di caldo, ma temeva che Miles Denton telefonasse mentre era fuori. Non trovandola avrebbe potuto pensare che se ne infischiasse di lui e allora sì che sarebbe andato al *Westminster Council*.

Non ricordava di essere mai stata così nervosa. D'un tratto il boccone che stava cercando a fatica di ingoiare le andò di traverso. Cominciò a tossire forte, al punto che non udì bussare alla porta e fu solo quando questa si aprì che, alzato lo sguardo, si trovò davanti Miles Denton che la fissava con aria di disapprovazione. Rossa come un peperone, si passò una mano sulla bocca per eliminare eventuali briciole, e mormorò: «Signor Denton... Non l'aspettavo».

«Me ne sono accorto. Ma di clienti qui non se ne vedono mai?»

«Ne abbiamo avuti due nuovi stamattina» lo informò lei, piccata.

«Oh, gli affari devono andare a gonfie vele» fu il sarcastico commento. «Ma davvero questo posto rende abbastanza a lei e alla signorina Whitney?»

«Come le ho già detto io sto solo dando una mano.» E dopo un attimo di esitazione aggiunse: «Sono in ferie dalla scuola».

«Non mi dica che è insegnante» disse lui sorpreso.

«Sono maestra d'asilo.»

«Non ne ha affatto l'aspetto.»

«No? Di che cos'ho l'aspetto allora?»

Il luccichio che gli si accese negli occhi la fece pentire di averglielo chiesto. Senza dargli il tempo di rispondere, disse: «Lasci perdere, signor Denton. Non mi interessa saperlo».

«Però vuole sapere che cosa ho deciso di fare riguardo l'agenzia, non è vero? Visto che le sta tanto a cuore, non crede che dovrebbe essere più conciliante?»

«Vuole che la supplichi?» chiese Natalie in tono glaciale. «O che mi inginocchi ai suoi piedi? Se questo servisse ad aiutare la mia amica lo farei, signor Denton.»

«Non sarà necessario» ribatté lui seccamente.

Nel silenzio che seguì Natalie lo osservò con il cuore in gola. Nonostante fosse una calda giornata estiva indossava un abito scuro, con camicia bianca e cravatta. Anche calze e scarpe erano nere. Gli mancavano solo bombetta e ombrello per essere l'immagine perfetta del rigido e severo conservatore!

«Ho deciso di metterla alla prova» disse finalmente Denton, strappandola alle sue considerazioni. «Se saprà cavarsela chiuderò un occhio su quanto è successo.»

Natalie lo fissò stupita, aspettando di sentire che cosa intendesse per *prova*. Stranamente, notò, non ricambiava il suo sguardo, e giocherellava nervosamente con il bracciolo della sedia.

«Forse la vostra agenzia può darmi una mano» proseguì lui.

Miles Denton doveva ricorrere a un'agenzia matrimoniale! Natalie non riusciva a credere alle proprie orecchie. A pensarci bene, però, non era poi così sorprendente. Doveva essere un uomo impossibile.

«Siamo a sua completa disposizione» gli disse gentilmente. «Se vuole dirmi l'età e il tipo di donna che le piacerebbe avere accanto...»

Per un istante lui la fissò in modo strano, poi scosse la testa irritato. «Non cerco una moglie, signorina Baker, ma... un uomo per una persona che...»

«Sua sorella?»

«Signorina Baker, le riesce così difficile lasciarmi terminare una frase?»

Natalie arrossì, imbarazzata. «Sono abituata con i bambini» ammise. «Alcuni sono un po' lenti nel dirmi quel che vogliono, così...»

«Non sono un bambino, né sono lento» ribatté lui. «Le sarei grato se volesse lasciarmi pensare e parlare per conto mio.»

Soffocando l'impulso di schiaffeggiare quel volto magro e aristocratico, Natalie gli fece cenno di continuare.

«Desidero trovare un diversivo per una giovane donna di nome Gayle Hunter.»

«Credo sia venuto nel posto sbagliato, signor Denton. Il fine di questo ufficio è trovare un *compagno* per i nostri clienti, non un diversivo.»

«Se sarà un marito tanto meglio» fu la pronta replica. «In caso non doveste arrivare a tanto, però, mi sarebbe di grande aiuto se poteste trovarle qualcuno in grado di... distrarla un pochino. L'ha già incontrata» aggiunse poi laconico. «È la ragazza che è arrivata a casa mia ieri, mentre lei stava andando via.»

Natalie fece del proprio meglio per nascondere la sorpresa. «La biondina con la voce da bimba che è scesa dal taxi?»

«Proprio lei.»

«Credevo fosse la sua fidanzata.»

«Sfortunatamente lo è.»

Questa volta Natalie non riuscì a celare lo stupore.

«Credo sia meglio cominciare dal principio» disse lui con un sospiro. «La madre della signorina Hunter e la mia sono amiche d'infanzia e sin da quando io e Gayle eravamo piccoli fanno progetti sul nostro matrimonio. Purtroppo a Gayle l'idea non dispiace.»

«Ma a lei sì.»

«Ovviamente.»

«Allora perché non glielo dice?»

«Ho provato, ma sembra che non riesca a farmi credere.»

Per un brevissimo istante Natalie pensò che stesse scherzando. La sua espressione seria la convinse però del contrario. «Può darsi che non sia stato abbastanza convincente» azzardò. «Forse, senza saperlo, ama

davvero quella ragazza.»

«Non voglio sposarmi, le ripeto. Gayle però non ci crede. Dice di essere innamorata di me.»

«Poverina!»

«Non mi aspetto che capisca» ribatté lui, seccato. «Tuttavia mi sarebbe di grande aiuto se si sforzasse almeno di farlo. Dopotutto l'esistenza stessa di questa agenzia dipende dalla sua collaborazione.»

Vedendolo così irritato Natalie intrecciò graziosamente le mani sul grembo e, rivolgendogli lo sguardo più innocente di questo mondo, disse: «La prego, signor Denton. Vada avanti».

«Immagino che troverà tutto questo piuttosto divertente, signorina, ma posso assicurarle che per me non lo è. Sono contentissimo della mia condizione di scapolo e non ho intenzione di cambiarla.»

«Forse dovrebbe essere più brusco ed esplicito con la signorina Hunter.»

«No, non risolverebbe niente. E inoltre rischierei di incrinare l'amicizia delle nostre madri. Avevo pensato di uscire con altre donne, ma la mia professione me lo impedisce.»

«Perché? Non è mica un prete.»

Gli occhi di lui si restrinsero in due sottili fessure. «È ovvio che non si rende conto di quanto sia lunga la mia giornata di lavoro. Io non ho molto tempo da dedicare alle *public relations*.»

«Lei è un chirurgo di successo?» volle sapere Natalie.

«Sì, perché?»

«Se è già arrivato ai vertici può concedersi di certo un po' di tempo libero.»

«Non sono ancora ai vertici. In effetti questo è uno dei motivi per cui preferirei non arrivare ai ferri corti con Gayle. Desidero che le nostre strade si dividano ma voglio evitare lo scontro diretto con lei.»

«Per via delle vostre madri?» osservò Natalie, a ricordargli di aver già sentito la storia.

«Esatto» confermò lui, piccato. «E per via del padre di Gayle. Sir Elton tra breve lascerà il suo incarico all'ospedale. Sono tre i possibili successori, e lui potrebbe raccomandarmi.»

Finalmente scopriva le carte, pensò Natalie. Quello che aveva appena detto dava senso a ciò che sinora le era parso del tutto incomprensibile. Non aveva creduto neppure per un attimo che quell'uomo fosse incapace di esprimere chiaramente le proprie opinioni. No. Voleva liberarsi di Gayle

senza danneggiare la carriera.

«Non vedo come questa agenzia possa aiutarla» disse freddamente.

«Voglio che Gayle incontri altri uomini cui piacciano le stesse cose che ama lei... ballare, sciare, giocare a tennis... In questo modo si renderà conto che non sono unico al mondo.»

«Ma perché non le parla? Sarebbe tutto molto più semplice.»

«Mi sembrava di averle già spiegato i motivi per cui voglio evitare di essere duro con lei.»

«Oh, sicuro. Sir Elton» mormorò Natalie, sprezzante.

«Niente affatto» la corresse lui. «È per l'amicizia tra le nostre madri che mi preoccupo.»

Natalie lo, guardò sconcertata. Era veramente convinto di quel che aveva detto? O più semplicemente non voleva riconoscere neppure con se stesso la propria egoistica e sfrenata ambizione? Comunque fosse, le era odiosa l'idea di prestarsi al suo gioco, per cui disse asciutta: «Purtroppo non posso accontentarla. Potrei inserire la signorina Hunter nei nostri schedari solo se venisse a iscriversi di persona».

«Mi fa piacere sapere che siete così scrupolosi» ribatté lui sgarbatamente. «Tuttavia le ricordo che farò revocare la vostra licenza, se non mi aiuterete.»

Natalie lo fissò, glaciale. «Lei è un uomo privo di scrupoli, signor Denton.»

«Sono solo un uomo deciso.»

Deciso a conservare la libertà senza intaccare la carriera, pensò Natalie disgustata. Non era certo difficile immaginarlo in sala operatoria con un bisturi in mano!

«A che cosa sta pensando?» chiese lui improvvisamente.

«A quanto deve essere bravo con un bisturi» rispose lei senza mezzi termini.

«Sta a voi scegliere» sibilò Denton, livido. «O mi date una mano, o chiudete. L'aspetto in studio alle sei con una lista di persone che possano andare bene per Gayle.»

Natalie soffocò a stento la collera. «Come potremo farli conoscere alla signorina Hunter? Le ho già detto che deve venire qui di persona.»

«Non si preoccupi. Troverò io il sistema.»

«Ma non so neanche quale tipo d'uomo le piaccia.»

«Deve essere simile a me.»

«Non ci sono uomini come lei tra i nostri clienti.»

Lui si accigliò, ma non si perse d'animo. «Gayle ha ventidue anni. Ha studiato in un college svizzero, è un'eccellente atleta e ama ballare, viaggiare e incontrare gente. C'è qualcos'altro che desidera sapere?»

«Che numero di scarpe porta?» lo provocò Natalie.

«Ci vediamo alle sei» disse lui, e, senza darle il tempo di ribattere alcunché, uscì dall'ufficio.

4

Natalie sapeva di non avere scelta, per cui, anche se controvoglia, cominciò a esaminare con cura le schede dei clienti. Ne risultò una lista ben misera, ma del resto non si era certo aspettata di trovare frotte di giovanotti in grado di affascinare una bella ragazza come Gayle.

Alle sei in punto suonò il campanello in Harley Street. Nessuno rispose e per un attimo lei pensò che il signor Denton avesse riconsiderato l'intera faccenda e avesse deciso di lasciar perdere. Provò ancora, dicendosi che nel caso avesse cambiato idea di sicuro le avrebbe evitato il fastidio di andare sin lì, ma di nuovo non ottenne risposta. Era indecisa se suonare per una terza volta quando la porta si spalancò e una ragazza di qualche anno più giovane di lei comparve sulla soglia.

A quanto pareva il signor Denton era circondato di belle donne! La giovane aveva soffici capelli biondi e splendidi occhi scuri, ombreggiati da ciglia incredibilmente folte e lunghe. Dalla barretta di cioccolato che teneva in mano, poi, era chiaro che era di casa.

«Il signor Denton mi sta aspettando» le disse.

«Lei è la signorina Baker?»

«Esatto.»

«La signora Evans mi ha detto di lei. Non si sentiva molto bene, così è andata a casa prima.»

Continuando a parlare, la giovane le fece strada sino a un piccolo ascensore interno. «È un'amica di Miles? Non ci siamo mai incontrate, mi sembra. D'altro canto non vengo qui tanto spesso come un tempo. Avevo le chiavi e potevo andare e venire a mio piacimento, ma poi Miles ha cambiato le serrature...»

«Non è il caso che me ne parli» la interruppe Natalie piuttosto

imbarazzata.

Per un attimo l'altra parve sorpresa, poi scoppiò a ridere. «Santo cielo! Non sono la ragazza di Miles! Sono sua sorella.»

Natalie non poté fare a meno di sorridere. Così quella era Gillian Denton. Ora che la vedeva di persona trovava ancora più incredibile che si fosse rivolta a un'agenzia matrimoniale.

«Da quanto tempo conosce Miles?» chiese Gillian aprendo la porta dell'ascensore.

«Non sono una sua amica. Sono... una conoscenza di lavoro.»

«Oh, interessante. È infermiera o medico?»

Gli occhi castano-dorati di Gillian erano fissi su di lei, come volesse soppesarla. *Gli stessi occhi del fratello*, pensò Natalie.

«Sono maestra d'asilo» rispose.

«Davvero? Non la invidio, sa? Io non ho pazienza coi bambini. Miles dice che non ho pazienza in niente, ma lui è sempre piuttosto severo nel giudicarmi.»

Intanto erano arrivate al terzo piano. Percorso un elegante corridoio, Natalie venne fatta accomodare in un ampio salotto. Sulla moquette bianca spiccavano diverse poltroncine e un divano basso, rivestiti di velluto blu scuro. Ai muri, tappezzati in seta, era appesa una vera e propria profusione di quadri moderni dai colori molto accesi. I tendoni riprendevano i toni dominanti del Mark Rothko in mostra sopra al caminetto.

«Com'è diverso dal salotto che è al piano terra!» esclamò Natalie.

«La stanza è stata arredata da Gayle» spiegò Gillian. «La conosce?» chiese poi, vagamente imbarazzata.

«Ne ho sentito parlare.»

«Oh, grazie al cielo! Miles dice sempre che chiacchiero troppo.»

Natalie sorrise tra sé. Quella giovane era ancora convinta che fosse un'amichetta di Miles.

«Gayle avrebbe voluto occuparsi anche di altre stanze ma mio fratello ha fatto in modo di dissuaderla.»

«Perché?»

«Perché questo salotto non gli piace per niente, anche se è troppo educato per dirglielo.»

Miles Denton educato?, si chiese Natalie. Difficile a credersi. Doveva tenere proprio tanto all'aiuto del padre di Gillian!

«Pensa che dovrò attendere molto?» chiese dopo essersi accomodata su

una poltroncina.

«Dipende dal paziente. Comunque è l'ultimo.»

Gillian, appollaiata sul bracciolo del divano, continuava a osservarla con interesse.

«È sicura di non essere qualcosa di più di una conoscenza di lavoro? Per Gayle sarebbe un grosso smacco.»

«Le assicuro che tra me e suo fratello non c'è assolutamente nulla. Devo ammettere, però, che la capisco.»

«Meno male. Benché qualche volta mi ispiri istinti omicidi, non sopporto l'idea di vederlo sposato con quella bamboletta tutta moine. Una volta che avesse l'anello al dito, sono sicura che cercherebbe di metterglielo al naso!»

«Veramente?» disse Natalie, sperando di saperne di più.

Gillian si chinò in avanti con fare cospiratorio. «Secondo me Gayle non è oca come vuole fare credere.»

«Be', molte ragazze usano quella tattica.»

«Provi a dirlo a Miles! Sarà un brillante chirurgo ma in fatto di psicologia femminile è una frana. Capisce una donna solo quando ce l'ha davanti sotto anestesia in sala operatoria!»

Natalie scoppiò a ridere, subito seguita da Gillian. In quel preciso istante la porta si aprì e l'oggetto di tanta allegria comparve sulla soglia.

«Arrivederci, Gilly» disse brusco.

«Va bene, va bene, me ne vado» ribatté Gillian per nulla irritata dai suoi modi, e dopo aver rivolto un'occhiatina di intesa a Natalie uscì allegramente dalla stanza.

«Suppongo che mia sorella non sappia chi è lei e perché è venuta» continuò lui non appena furono soli.

«No. Non sa nulla» lo rassicurò.

«Bene. È discreta come un giornale scandalistico.»

«Ma molto più innocente» azzardò Natalie e per la prima volta lo vide sorridere con dolcezza. *Che trasformazione*, pensò. Di colpo si rese conto che era un bellissimo uomo.

«Vuole bere qualcosa?» lui le chiese affabilmente.

«No, grazie.»

Nel momento stesso in cui lo disse se ne pentì. Mentre Miles andava a sedersi, infatti, il suo volto assunse nuovamente l'espressione dura e severa di sempre.

«Se posso cambiare idea» mormorò allora, «gradirei un gin tonic.»

Subito Miles si alzò e si diresse al mobile bar. Guardandolo preparare il drink non poté fare a meno di ammirare le sue mani, dalle dita lunghe e affusolate. Mani che salvavano vite, si disse. Ricordando il sarcasmo delle proprie battute provò quasi vergogna. Se solo si fossero conosciuti in circostanze diverse!

«Signorina Baker?»

All'udire la sua voce quasi sobbalzò. Era così soprappensiero che non lo aveva visto venire verso di lei. Sforzandosi di apparire tranquilla e a proprio agio, prese il bicchiere che lui le porgeva.

«Allora, ha fatto quel che le avevo chiesto?» venne subito al punto Miles.

«Be', ci ho provato» mormorò lei. «Come le ho detto non ci sono molti giovani tra i nostri clienti... A ogni modo le ho portato un elenco di coloro che più si avvicinano ai requisiti richiesti.» Così dicendo tirò fuori della borsa dei fogli dattiloscritti e fece per passarglieli, ma Miles, che intanto aveva ripreso posto di fronte a lei, non si mosse.

«Mi legga pure le loro schede» la invitò.

Natalie non se lo fece ripetere. Dopo circa un quarto d'ora, completata la lista, lo guardò interrogativa. Miles, la testa appoggiata allo schienale del divano, appariva più rilassato che mai. Un morbido ricciolo gli ricadeva sulla fronte e il volto, di solito così pallido, aveva ora un caldo colorito ambrato.

«Ebbene, signor Denton? Quale le sembra più indicato per i suoi scopi?»

«Nessuno.»

«Eppure l'architetto...»

«È troppo vecchio. Inoltre è divorziato, i genitori di Gayle non approverebbero mai.»

«E di Steve Loring che ne dice?»

«A Gayle non piacciono gli uomini con gli occhiali» replicò lui, alzandosi. «Non ce n'è uno che vada bene. Deve cercare qualcos'altro, signorina.»

«Ma ho già passato al vaglio gli schedari» protestò Natalie.

«Be', provi a guardare meglio. Pensavo di avere spiegato chiaramente il genere d'uomo che volevo.»

«Oh, certo» ironizzò lei. «Una sua fotocopia. Ma non è per niente facile! Vede, di uomini come lei non ce ne sono molti.»

«Mi risparmi il suo sarcasmo, signorina Baker.»

«Non era sarcasmo» proruppe Natalie, incapace di controllarsi oltre. «Lei è di una razza rara, grazie al cielo. Se vuole trovare qualcuno che la sostituisca nel cuore della signorina Gayle, deve andare da Madame Tussauds e farsi fare uno stampo di se stesso, perché credo che nessuna agenzia al mondo annoveri tra i suoi clienti persone perfette come lei!»

Miles Denton depose il bicchiere e, incrociate le braccia sul petto, la guardò imperturbabile.

«Sono lieto che apprezzi il mio valore, signorina Baker. Lei ha molto buon gusto.»

Natalie non raccolse. «Le ho fornito un elenco completo dei nostri migliori clienti» disse freddamente, «e lei me li ha bocciati a uno a uno. Pensa forse che basti schioccare le dita per trovarne di nuovi?»

«Che cosa mi dice dei suoi corteggiatori?»

Natalie lo fissò esterrefatta. «Corteggiatori?»

«Certo. Immagino che ne avrà, no?» Quindi la percorse minuziosamente con lo sguardo, dalla lucente chioma castano-rossiccia alla curva piena del seno, dalla vita sottile ai fianchi rotondi e alle lunghe gambe ben modellate.

«Non mi starà per caso suggerendo di presentarli alla signorina Hunter?» chiese Natalie, indignata.

«Perché no? Escludendo ovviamente chi le stesse particolarmente a cuore.»

«Non dirà sul serio?»

Lui fece spallucce. «Se conosce qualcuno che possa andar bene, non vedo che male ci sarebbe nel presentarlo a Gayle. Potremmo organizzare una serata a quattro.»

«È assolutamente fuori discussione» scattò Natalie, le guance infuocate. Mentre cercava di ricomporsi un pensiero la colpì. «Visto che abbiamo fallito con Gayle, perché non cercare una donna per lei? So perfettamente che non intende impegnarsi, ma forse potrebbe fingere. Per lo meno sino a che la signorina Hunter non capirà il messaggio e la lascerà in pace.»

«E, secondo lei, poi come farò a liberarmi dell'altra?»

«Sono sicura che non le sarà difficile. Con la signorina Hunter ha le mani legate per via del padre...»

Nel silenzio che seguì sentì il rumore dell'ascensore che si fermava al piano, poi lo sbattere di una porta e dei passi leggeri nel corridoio.

«Miles» chiamò una vocetta sdolcinata. «Miles caro, sono qui.»

Di certo, si disse Natalie, Gayle non si aspettava di trovarla di nuovo con *Miles caro*. Chissà che faccia avrebbe fatto? Un attimo dopo, vedendo l'espressione sorpresa dalla giovane, fece fatica a non ridere.

«Non sapevo fossi ancora impegnato» disse Gayle in tono di scusa. E rivolgendosi a lei: «Ci siamo già incontrate, credo».

Natalie si limitò ad annuire in silenzio.

«La signorina Baker è una mia amica» spiegò Miles, asciutto. Poi si diresse al mobile bar. «Il solito, Gayle?»

Al suo cenno di assenso, trasse dal secchiello una bottiglia di champagne e la aprì. «Ne gradisce un bicchiere, signorina Baker?»

«No, grazie. Ora devo proprio scappare.»

«Non preoccupatevi per me» intervenne Gayle. «Se avete degli affari da sbrigare me ne starò buona buona in un angolo e non darò alcun fastidio.»

«Abbiamo finito» disse Natalie alzandosi. E vedendo che Miles la seguiva alla porta, aggiunse: «Non è necessario che mi accompagni. Troverò da sola la strada». Quindi, senza dargli il tempo di replicare, si affrettò verso l'ascensore.

Mentre si allontanava udì distintamente il commento divertito di Gayle: «Tesoro, non pensavo ti piacessero le ragazze alte. Devo ammettere comunque che la signorina Baker non passa inosservata con quella vivace chioma fulva».

Irritata come non mai, Natalie si infilò nell'ascensore e premette il pulsante con rabbia. Stava ancora cercando di riprendere il controllo quando, raggiunto il portone, si accorse che qualcuno stava scendendo le scale di corsa. Ebbe appena il tempo di voltarsi che si trovò al fianco Miles Denton.

«Sono contento di averla raggiunta» disse senza fiato. Quindi aggiunse: «Dovrei fare più esercizio. È un consiglio che do sempre ai miei pazienti ma che non seguo mai personalmente».

«È tipico dei medici.»

Lui annuì sorridendo per poi divenire nuovamente serissimo. «Credo che abbia avuto una splendida idea.»

Natalie cadde dalle nuvole. «Quale idea?»

«Quella di cercare qualcuno per me invece che per Gayle. In effetti mi rendo conto di quanto sia difficile trovarle un compagno che mi stia a pari.»

La stava prendendo in giro! «Vada avanti» gli disse torva. «Cosa sta architettando ora?»

«Qualcosa cui avrei già dovuto pensare da un pezzo. Gillian deve credere che sono innamorato perdutamente di un'altra donna.»

«Ma quando gliel'ho proposto lei ha detto...»

«So quel che ho detto» la interruppe lui, «e le ripeto che non voglio cadere dalla padella alla brace. Tuttavia con *lei* questo non succederebbe.»

«Come, scusi?» chiese Natalie, pur avendo capito perfettamente cosa intendesse fare.

«Fingerò di essere innamorato di lei» disse Miles tutto soddisfatto. «Ha visto come ha reagito Gayle trovandola di sopra. È la soluzione ideale.»

«Per me è assolutamente ridicolo!»

«Perché? Non c'è nulla di male a fingere per qualche settimana.»

«Ma Gayle non abboccherà.»

«Ha già abboccato. È furiosa perché le sono corso dietro. Sarà un gioco farle credere che mi sono invaghito di lei. Sono sicuro che riuscirò a essere più che convincente.»

«Io invece non lo sono affatto» esclamò Natalie.

«Dovrà mettercela tutta, signorina Baker. Ormai ho deciso. In fondo è stata lei a darmi l'idea.»

«Ma quando le ho suggerito di trovarsi una finta compagna non intendevo propormi come candidata!»

«Non ha pensato che sarebbe scorretto presentarmi a una vera cliente? Lei è perfetta per la parte.»

«E cosa succederà quando il nostro idillio avrà termine e la signorina Hunter rientrerà nella sua vita?»

«È troppo orgogliosa per farlo.»

«Se è davvero innamorata di lei, l'orgoglio non la fermerà. Io non avrei di questi scrupoli.»

«Ma lei è diversa da Gayle.»

«Per sua fortuna» ribatté Natalie, aprendo il portone e scendendo in strada.

Miles la seguì. «Ci vediamo domani» disse. «Qui, alla stessa ora.»

«Per fare che?»

«Per dare il via al nostro *idillio*.»

«Assolutamente no.»

«È solo una finzione» insistette lui. «Mi assecondi o...»

«Non aggiunga altro» scattò Natalie furiosa. «Se non fosse per Maggie...»

In quel mentre passò un taxi libero e Natalie gli fece cenno di fermare. Miles le aprì la portiera, aiutandola a salire. «Abito al diciotto di Kidderminster Terrace» disse attraverso il finestrino aperto. «Ultimo piano. L'aspetto alle otto.»

«Ma...»

«Normalmente sono gli uomini che vanno a far visita alle signore» proseguì Natalie in tono falsamente dolce. «Cerchi di essere puntuale, *Miles caro*...»

5

Il taxi la portò all'ospedale. Dopo l'operazione Maggie appariva pallida e provata.

«Temo che non potrò uscire tanto presto» le confessò. «Purtroppo c'è qualche piccola complicazione e Angus dice che saranno necessarie cure intensive.»

«Non è la fine del mondo» la consolò Natalie. «In ufficio me la cavo a meraviglia. Oggi ci sono stati anche due nuovi clienti.»

«Dici davvero?»

«Sicuro. Ho annotato tutto nelle schede. Uno di questi, un divorziato sulla cinquantina, mi ha assicurato che parlerà di noi ad alcuni suoi conoscenti.»

Il volto di Maggie si illuminò di contentezza. «Nei nostri schedari non mancano certo le donne. Se vuoi che ti dia una mano, porta con te le cartelle domani.»

«Non ci penso neanche» disse Natalie decisa. «In questo momento dirigo io l'azienda e non ho bisogno di aiuto.»

Maggie si appoggiò stancamente ai guanciali. «Non so cosa avrei fatto senza di te, Natalie. Sei un angelo.»

«E tu lo saresti diventata se non fossi venuta in ospedale. Che testona sei. Ma non lo sai che la salute è più importante di qualsiasi altra cosa?»

«Hai ragione» ammise Maggie, pallidissima. «Roland non è passato oggi.»

«Non l'ho visto neanche io. Sai... be', gli ho chiesto di non venire più in

ufficio. Non andiamo d'accordo.»

«Sai per caso cosa sta facendo?»

«No, ma mi ha detto di avere degli affari in vista. Nel frattempo gli ho dato cinquanta sterline.»

Maggie aggrottò la fronte. «Non ti ho lasciato assegni firmati.»

«E allora? Erano soldi miei. Me li restituirai con comodo.»

«Le maestre devono essere pagate meglio di quanto pensassi» commentò Maggie con un sorriso. «Dovresti davvero aprire un asilo tuo.»

«Per ora mi interessa di più la tua agenzia. Trovo che sia un lavoro affascinante.»

Per tutto il resto della visita Natalie fece del proprio meglio per distrarre l'amica e sollevarle un po' il morale. Fu l'ultima a lasciare la corsia. Solo nel corridoio si rese conto di non avere toccato cibo e di essere piuttosto affamata. Non vedeva l'ora di arrivare a casa per rilassarsi in tutta tranquillità.

Affrettando il passo voltò l'angolo e non riuscì a evitare l'ostacolo che le si parò davanti: il giovane dottor Angus, che dopo averla guardata leggermente accigliato si illuminò in un cordiale sorriso.

«Sei Natalie, non è vero?»

«E tu sei proprio l'uomo che desideravo incontrare. Vorrei sapere come sta Maggie.»

«Non l'hai vista?»

«Naturalmente, ma volevo un parere professionale.»

«Be', sta come ci si potrebbe aspettare» disse.

Poi, vedendo l'espressione interrogativa di Natalie, sospirò. «Mi ero ripromesso di non dare mai risposte evasive e invece eccomi qua. In effetti Maggie se l'è vista piuttosto brutta. Dovrà rimanere qui per altre due settimane, dopodiché avrà bisogno di almeno un mese per rimettersi completamente.»

«Così tanto?»

«Purtroppo sì. Potrai darle una mano in questo periodo?»

«Be', per quanto mi è possibile. La scuola riaprirà tra cinque settimane. Comunque non so come reagirà Maggie se non le permetterai di tornare al lavoro per quell'epoca.»

«Temo che dovrà chiudere l'agenzia sino a che non sarà tornata in perfetta forma.»

«Potrebbe non essere così semplice» lo avvertì Natalie. «L'ufficio è

piccolo ma l'affitto non lo è affatto.»

Angus aggrottò la fronte, preoccupato. «Dobbiamo trovare una soluzione» mormorò. «Nel frattempo non voglio che Maggie si agiti.»

«Sono d'accordo. Non le farò alcun cenno dei problemi sorti in ufficio.»

«Ce ne sono molti?»

Natalie esitò un attimo prima di rispondere. «Conosci Roland, il fratello di Maggie?»

«Eravamo a scuola insieme. È grazie a lui che ho conosciuto Maggie. Non mi è mai piaciuto troppo, però.»

«Adesso ti piacerebbe anche meno.»

«Sempre a caccia di guadagni facili?»

«E di donne» disse Natalie in tono di disprezzo. Quindi cominciò a raccontargli quello che era successo.

Mentre parlavano Angus la guidò alla tavola calda, dove ordinarono caffè e panini. Seduto di fronte a lei, ascoltò con interesse l'intera storia.

«Non avrei mai pensato che Denton potesse comportarsi in modo tanto strano» osservò alla fine.

Solo allora Natalie si rese conto di essere stata terribilmente indiscreta. Doveva immaginare che essendo entrambi medici i due uomini si conoscessero, almeno di nome.

«In fondo non c'è nulla di strano» minimizzò. «È solo che non vuole essere preso al laccio.»

«Ho visto Gayle Hunter» disse Angus. «È un bel bocconcino, anche se non soddisfa i gusti di Denton. Certo che è in un bel guaio. Il vecchio Hunter presto lascerà l'incarico e si dice che sarà lui a prendere il suo posto. Capisco che non voglia offenderlo, scaricando la figlia.»

Natalie annuì, rimproverandosi nuovamente per la propria sventatezza. Ormai però il danno era fatto.

«È stata una sua idea quella di usarmi come depistante.»

«E che depistante» sogghignò Angus. «Ma non funzionerà. Secondo me, con un tipo come la Hunter fare entrare in scena un'altra donna è un terribile sbaglio. Lungi dal lasciare Denton, farà il possibile per riaccalappiarlo.»

Aveva ragione, si disse Natalie. Come aveva potuto non considerare quella possibilità? Purtroppo, Miles Denton con le sue minacce l'aveva innervosita al punto di impedirle di ragionare con chiarezza. E ora naturalmente era troppo tardi. Si era già impegnata ad assecondarlo.

«Angus, non fare parola di tutto questo con Maggie.»

«Non preoccuparti. Farò in modo che anche Roland se ne stia zitto.»

«Oh, lui non sa che ho accettato di aiutare il signor Denton. Gli ho detto di stare lontano dall'ufficio e da allora non l'ho più visto. Per amor del cielo, non lasciarti sfuggire nulla, quando lo vedi.»

«Sarò muto come una tomba, sta' tranquilla.»

Detto questo l'accompagnò nell'atrio e lì si separarono.

Che bravo ragazzo, si disse Natalie. Chissà se tra lui e Maggie c'era qualcosa? Sarebbero stati una splendida coppia... D'improvviso all'immagine del vigoroso scozzese si sovrappose la figura alta e severa di Miles Denton. Possibile che non riuscisse a levarselo dalla mente? Probabilmente era perché riusciva a indisporla come nessun altro mai. Irritata con se stessa per la propria debolezza, desiderò con tutto il cuore di non averlo mai incontrato.

Il pensiero di Miles comunque non l'abbandonò e il mattino dopo arrivò in ufficio di pessimo umore. Le ci volle tutta la mattinata per recuperare il proprio equilibrio. All'ora di pranzo, confortata dall'acquisizione di due nuovi clienti, ordinò al bar del caffè e dei panini.

Aveva appena cominciato a mangiare quando chiamò Miles Denton. Era la prima volta che lo sentiva parlare senza vederlo. Che timbro profondo aveva la sua voce! Doveva essere rassicurante udirla al risveglio dall'anestesia... «Ha telefonato per dirmi che ha cambiato idea?» chiese dolcemente.

«No. Volevo solo informarla che passerò a prenderla alle sette. Ho due biglietti per il musical del *Regency Theatre*.»

Strano, pensò Natalie. Benché la critica di quello spettacolo fosse ottima, aveva immaginato che un tipo come lui preferisse qualcosa di più impegnato. «Ho saputo che ci saranno anche sir Elton e famiglia» proseguì Miles, chiarendo così il motivo della sua scelta. «È un'ottima opportunità per rendere pubblica la nostra relazione.»

«Vuole che metta un vestito appariscente? Che so... di un vivido rosso fuoco?»

«No, non si intona ai suoi capelli.»

«Del verde che ne dice?» continuò Natalie. «S'intonerebbe al colore che apparirà sul volto della signorina Hunter quando ci vedrà insieme.»

Nel silenzio che seguì, riuscì a percepire un risolino soffocato.

«Metta quello che vuole» disse Miles alla fine. «Con la sua figura la

noterebbero anche se indossasse un sacco da patate.»

Quella sera, mentre cercava di stabilire come vestirsi, le tornò in mente quell'osservazione. A dispetto della sua decisione di rimanere scapolo Miles Denton sapeva fare sottili complimenti. Ma in fondo, perché stupirsene? Il fatto che non si volesse impegnare non significava certamente che avesse scelto di vivere da asceta.

Se ne stava lì pensierosa davanti all'armadio, quando suonò il campanello. Col batticuore si infilò in fretta e furia un abito da casa e corse ad aprire.

In smoking nero Denton aveva un aspetto anche più austero. Non era difficile pensare a lui come al terrore delle giovani infermiere del tirocinio. Tuttavia, quando sorrise, dovette ricredersi. Come aveva potuto dimenticare l'effetto mozzafiato di quegli splendidi occhi dorati?

Vagamente turbata, lo fece accomodare in salotto. «Si serva un drink, signor Denton. Farò in un attimo.»

«Grazie, non prendo nulla» rispose lui. «Davvero non le manca molto?» «Oh, no. Devo solo indossare il vestito.»

«Cos'ha che non va quello che ha indosso?»

Natalie guardò l'abito blu, lungo sino ai piedi, poi guardò lui, convinta che stesse scherzando.

«È piuttosto miserino come abito da sera, non trova? Abbia un attimo di pazienza e indosserò qualcosa che farà di me una degna avversaria della signorina Gayle.»

«Benissimo.»

In contrasto con il tono di voce incolore, una strana luce gli brillava negli occhi. Dunque aveva il senso dell'umorismo, pensò.

«Farebbe meglio a sbrigarsi» le disse. «Non vorrei far tardi.»

Rapidamente, Natalie tornò in camera e infilò il vestito di chiffon verde menta che aveva scelto per la serata. Benché non fosse scollato, la morbida arricciatura del bustino si muoveva seducente ogni volta che lei respirava, attirando così l'attenzione sulla curva piena del seno. In un primo momento lo aveva scartato perché troppo sexy, poi però qualcosa le aveva fatto cambiare idea.

Non aveva indagato che cosa fosse quel qualcosa, tuttavia le divenne chiaro quando tornò in salotto pochi attimi più tardi. Era l'approvazione di Miles che cercava, ma non volendo ammetterlo si costrinse a pensare di agire solo per il bene di Maggie.

Miles non fece commenti. «Pronta?» si limitò a chiedere dopo averla osservata a lungo. Poi, al suo cenno di assenso, le fece strada verso la macchina parcheggiata di sotto.

Non era la berlina che Natalie si aspettava, ma un'auto sportiva dalla linea slanciata. Miles, evidentemente amante della velocità, si concentrò subito sulla guida e Natalie ne approfittò per studiarlo con calma.

Di profilo i lineamenti del volto apparivano finemente cesellati. Sotto la maschera di durezza doveva essere un uomo sensibile, ma probabilmente si sarebbe dovuto scavare a fondo per portare in superficie questa sua sensibilità.

«Da quanto tempo è chirurgo?» gli chiese.

«Come?»

«Non che mi interessi particolarmente a lei» mentì, «ma se devo essere la sua ragazza, non crede che dovrei sapere qualcosa di più sulla sua vita e le sue abitudini?»

«Naturalmente» concordò subito lui. «Il caffè mi piace amaro e senza latte. Non bevo quasi mai tè. Adoro il vino, specie quello rosso, e quando torno a casa la sera bevo sempre un whisky o due.»

«Per dormire mette il pigiama?»

L'auto sbandò leggermente. «Sì» rispose Miles. «Ma solo la giacca. E lei?»

Natalie si sentì arrossire, ma sapeva di esserselo meritata.

«Io uso delle camicie da notte. E bado più alla comodità che all'eleganza.»

«Lei ha un'eleganza innata, signorina Baker. Oltre a un bellissimo viso e a uno splendido corpo.»

A quell'inatteso complimento Natalie arrossì come una scolaretta.

«A proposito» continuò lui. «Non so ancora il suo nome.»

«Natalie.»

Miles annuì, quindi rallentò e accostò al marciapiede. Erano in Harley Street, davanti a casa sua.

«Pensavo saremmo andati direttamente a teatro.»

«Nella West End è praticamente impossibile trovare posteggio» spiegò lui, aprendole la portiera. «È molto più comodo prendere un taxi» proseguì poi, fermandone uno di passaggio. «Dopo lo spettacolo torneremo qui e l'accompagnerò a casa con la mia macchina.»

«Grazie, molto gentile.»

«S'immagini. Lei mi sta facendo un grosso favore.»

«Io? Avevo l'impressione di essere stata costretta ad aiutarla.»

Lui non disse nulla e Natalie, non volendo far cadere l'argomento, chiese: «Cosa ha spinto sua sorella a rivolgersi a un'agenzia matrimoniale? Non posso pensare sia la difficoltà di trovare un ragazzo.»

Miles rimase silenzioso così a lungo che lei credette non volesse rispondere.

«È a causa mia che è venuta da voi» disse infine. «Dall'età di sedici anni non fa che innamorarsi e disamorarsi dei giovanotti più impossibili. L'ultima volta però ha esagerato, per cui l'ho minacciata di tagliarle i fondi.»

«Non lavora?»

«Saltuariamente. Ha una rendita derivante da un fondo fiduciario che amministro per lei e di cui dovrò occuparmi sino a che non avrà compiuto i venticinque anni. Forse è per questo che le piace tanto provocarmi.»

«Capisco. Però non mi ha ancora detto perché è venuta da noi.»

«Perché le ho suggerito di smettere di perdere tempo con hippy e maoisti. In un momento di stizza è andata dalla sua amica e le ha fornito una descrizione accurata dell'uomo che pensava avrebbe incontrato la mia approvazione. Successivamente ha ricevuto una telefonata da Roland Whitney. Il resto lo sa.»

«Non esattamente. So solo che sua sorella gli ha regalato dei gemelli e che lui li ha rivenduti. Come l'ha scoperto?»

«Mia sorella li ha comprati dal nostro gioielliere di fiducia, fingendo che fossero per me. Quando Whitney li ha riportati lì per rivenderli hanno pensato che fosse un ladro, così lo hanno trattenuto con una scusa e mi hanno telefonato.»

«E lei cosa ha fatto?»

Miles si strinse nelle spalle. «Ho detto loro che quei gemelli non mi appartenevano e che potevano agire come meglio ritenevano. Uno scandalo era l'ultima cosa che volevo. Poi però ho costretto Gillian a raccontarmi tutta la storia. È stato allora che ho deciso di venire da lei.»

«*All'Agenzia Matrimoniale Whitney*» lo corresse lei. «Io sto solo sostituendo Maggie.»

«Quella ragazza le sta molto a cuore, vero?»

«È importante per me quanto lo è per lei il suo buon nome. Altrimenti non sarei qui ora.»

«Apprezzo quello che sta facendo, signorina Baker, e le prometto che se resterà al mio fianco la sua amica non avrà nulla da temere.»

«Vorrei anche che non se la prendesse con me se le cose non dovessero funzionare...»

Lui le rivolse una rapida occhiata. «Non la seguo.»

«Non è detto che la signorina Hunter, vedendola con un'altra donna, si ritiri in buon'ordine. Può darsi che diventi anche più ostinata nel conquistarla.»

«Crede davvero?»

«Lei non farebbe lo stesso se vedesse la donna che ama con un altro uomo?»

«No» disse lui deciso. «Se fossi così pazzo da innamorarmi e la mia ragazza si comportasse...»

La risatina di Natalie lo interruppe. Guardandola offeso, chiese: «Che cosa c'è da ridere?».

«Tutto. Lei è veramente incredibile, signor Denton. Se dovesse mai sposarsi, mi dispiacerebbe per sua moglie.»

«È proprio per evitare questo che lei è con me stasera. E per favore, diamoci del tu. Non vorrai chiamarmi signor Denton davanti a sir Elton?»

«Non preoccuparti, caro» ribatté Natalie, soffocando un'altra risatina. «Tuberemo come piccioncini.»

In quel mentre giunsero di fronte al teatro. Miles scese ad aprirle la portiera e poi, prendendola sotto braccio, la scortò nel foyer.

«Natalie» le sussurrò d'un tratto all'orecchio.

«Che c'è?» chiese lei voltandosi e sobbalzando.

«Niente. Provavo solo a dire il tuo nome.» Poi, gli occhi fissi nei suoi, aggiunse dolcemente: «Cinque anni».

«Cinque anni?» ripeté lei, non riuscendo a capire cosa volesse dire.

«Sono chirurgo da cinque anni.»

«Quanti anni hai?»

«Trentacinque.»

«Ne dimostri di più.»

«Oh, grazie tante!»

«È perché sei sempre così arcigno...»

Ora si sarebbe risentito, pensò subito dopo Natalie. Ma non successe nulla. La stretta sul suo braccio era rilassata e gentile. Attraverso la stoffa sottile lei sentiva il tocco delicato delle sue dita, leggere come piume

eppure ferme e rassicuranti.

Senza fretta raggiunsero i loro posti e vi si sistemarono. Guardando il palco, Natalie si lasciò sfuggire un sospiro. La commedia cui stavano per assistere si prospettava molto meno eccitante di quella in cui lei e Miles Denton sarebbero stati protagonisti!

6

Il musical si rivelò brillante e Natalie sorprese più di una volta Miles a ridere di gusto.

«È un lusso raro per me» le spiegò quando calò il sipario alla fine del primo tempo. «Non succede spesso che finisca di lavorare prima delle sette e mezzo.»

«Credevo che le operazioni si facessero solo di mattina.»

«È vero, ma nel pomeriggio ho il giro delle corsie e le visite. Lavorare in ospedale impegna parecchio.»

«Però ti piace.»

«Moltissimo. Se volessi potrei avere più tempo libero, ma il lavoro non mi pesa. Cerco solo di non avere impegni nel week end. Di solito vado in campagna da mia madre. Vive vicino ad Aylesbury.»

Benché rilassato, appariva stanco e affaticato, notò lei. «A che ora hai iniziato a operare stamattina?»

«Alle otto. Avrei dovuto finire per mezzogiorno ma c'è stata un'emergenza che ci ha portato via tre ore buone. Sono uscito dalla sala operatoria solo alle due e mezzo passate.»

Dopo una simile maratona, pensò Natalie, avrebbe avuto bisogno di un bel bagno e di un po' di riposo, ma era sicura che avesse invece continuato a lavorare tutto il pomeriggio. Non disse nulla però, perché di certo si sarebbe sorpreso della sua sollecitudine. Lei stessa se ne stupiva!

«Ci stanno guardando» sussurrò lui in quel mentre.

«Dove?» chiese lei di rimando, sempre sottovoce.

«Alla tua sinistra, ma non voltarti. Sono sicuro che sir Elton vorrà invitarci a bere qualcosa.»

«Non gli darà fastidio vederti in mia compagnia?»

«Questo dipenderà da quanto saprai essere affascinante. Se riuscirai a persuaderlo della tua bellezza e della tua intelligenza, sarà senz'altro più

indulgente nei miei confronti.»

«Vada per la bellezza, ma sarà piuttosto difficile convincerlo della mia intelligenza. Solo una pazza potrebbe uscire con te!»

Gli occhi di lui brillarono di una strana luce. «Non perdi mai un colpo, vero, mia cara?»

«Saresti deluso del contrario.»

Invece di ribattere lui la prese sottobraccio e la sospinse gentilmente verso il bar.

«Ci siamo» sussurrò poco dopo, indicando un uomo alto dai capelli grigi e una distinta signora d'aspetto piacente. Gayle era poco distante, più graziosa che mai nell'elegante abito di seta bianca lungo sino ai piedi.

«Natalie, vorrei presentarti sir Elton e lady Hunter. Conosci già Gayle.»

Natalie porse la mano agli anziani coniugi quindi sorrise educatamente a Gayle.

Rivolgendole un'occhiata malevola, la giovane disse a Miles: «Non mi avevi detto che saresti venuto a teatro stasera».

«Natalie ha preso i biglietti all'ultimo momento.»

«Allora i suoi gusti sono differenti da quelli di mia figlia» osservò sir Elton. «È venuta con noi solo perché è il nostro anniversario di matrimonio.» «In realtà non sono neanche io una patita del musical ma ho pensato che qualcosa di leggero fosse l'ideale per Miles. Una commedia impegnata richiede attenzione e non aiuta certo a rilassarsi.»

«Secondo me, una cosa non esclude l'altra» intervenne lady Hunter. «E il bridge ne è la prova.» Natalie sorrise. «Purtroppo non so giocare.» «Se vuole frequentare Miles le conviene imparare» disse Gayle, acida. «Non hai dimenticato la partita di domani sera, vero, caro?»

«Certo che no. Natalie, tesoro, te ne avevo parlato, no?»

Natalie annuì, sconcertata dalla facilità con cui mentiva. In quel mentre il cameriere porse loro delle coppe di champagne. Una volta che tutti furono serviti, brindarono all'anniversario degli Hunter.

«È tempo che anche tu pensi al matrimonio, Miles» disse lady Hunter. «E Gayle dovrebbe fare lo stesso. Ne parlavamo proprio ieri con tua madre.» «È il vostro argomento preferito» disse il marito con un sorriso. «Ma queste non sono cose che si possono forzare. Ogni cosa a tempo debito.»

Natalie si guardò bene dal fare commenti. Per fortuna Miles riuscì a portare la conversazione su un argomento meno pericoloso.

Stava parlando dello spettacolo quando sir Elton rivolse a lei la propria attenzione. «È da tanto che conosce Miles?» «Solo da alcune settimane.» «È per questo che non l'ho vista al ballo dell'ospedale. I medici in genere vi accompagnano le donne più carine che conoscono.»

«Lei è fortunato ad averne ben due di cui andare fiero.»

«Sì, non è vero?» sorrise lui, guardando con affettuoso orgoglio la moglie e la figlia. «Stanno chiamando in sala» aggiunse poi. «Se non avete altri programmi per dopo, ci farebbe piacere avervi nostri ospiti a cena.»

«Grazie» si affrettò a dire Miles, «ma non vorremmo essere di troppo.»

«Che sciocchezze, Miles. Sei di famiglia.»

«Be', allora... accettiamo volentieri.»

Mentre tornavano ai loro posti Natalie ebbe l'impressione che quell'invito non gli fosse per nulla gradito. Era perché avrebbe dovuto comunque passare la serata con Gayle, o perché non aveva previsto di dover sopportare la sua presenza oltre il dovuto?

Optando per la seconda ragione, disse: «Mi dispiace che ti abbiano imposto la mia compagnia anche per il dopo teatro».

Lui la guardò come se non capisse, poi improvvisamente sorrise.

«Non avevo certo intenzione di portarti subito a casa. Almeno non prima di averti offerto una buona cenetta.»

«Non sarebbe stata una tragedia saltare il pasto.»

«Non dirmi che sei una di quelle donne sempre attente alla linea...»

«Oh, niente affatto» lo rassicurò Natalie con una risata. «Amo troppo la buona tavola per rinunciarvi.»

«Proprio come me.»

«Non si direbbe» osservò lei, dopo avergli rivolto un'occhiata significativa.

«Ma è vero. Purtroppo, per quanto mangi, non ingrasso di un grammo.» E dopo un attimo di silenzio continuò: «Avanti, perché non lo dici?».

«Che cosa?»

«Che brucio energie con il mio brutto carattere.»

«Direi piuttosto con il tuo perfezionismo. Sul lavoro sei un perfezionista, non è vero?»

«Come hai fatto a indovinarlo?»

«Oh be', in questo senso sei un libro aperto.»

Non era la risposta che avrebbe voluto dare ma era l'unica cui aveva osato dar voce. Avrebbe riso di lei se gli avesse detto di sapere per istinto

che tipo di medico era: scrupoloso e disponibile con tutti i suoi pazienti, poveri o ricchi che fossero.

Sir Elton, che aveva prenotato al Savoy, non ebbe difficoltà a fare aggiungere due posti al tavolo. Seduti che furono, i due uomini presero a chiacchierare allegramente e lady Hunter si immerse nella consultazione del menù. Natalie ne approfittò per osservarla furtivamente.

Dietro ai bei lineamenti aggraziati si intuivano forza di carattere e determinazione, e i profondi occhi azzurri, così simili a quelli della figlia, non nascondevano una certa durezza. Doveva essere una donna caparbia, pensò, e poco avvezza alle sconfitte.

La voce petulante di Gayle interruppe il corso dei suoi pensieri. «Miles, andiamo a ballare, caro.»

«Ma certo» accondiscese lui, anche se riluttante.

«Che bella coppia» sospirò lady Hunter, guardandoli allontanarsi. «Si conoscono da quando erano bambini. Io e la madre di Miles abbiamo sempre sperato...»

«Lo so» disse Natalie gentilmente. «Miles me ne ha parlato. È molto affezionato alla vostra famiglia. Per lui Gayle è come un'altra sorella.»

«Ma lei non lo vede come un fratello!»

«Che peccato!» si limitò a osservare lei, sostenendo con spavalderia lo sguardo dell'anziana signora.

Quando poco dopo Miles e Gayle tornarono al tavolo, gli occhi della giovane brillavano di una luce pericolosa e cattiva. Si preannunciavano brutti momenti, si disse Natalie, preoccupata.

Come previsto l'esplosione non tardò ad arrivare. Dopo una cena perfetta, mentre aspettavano il caffè, Miles invitò la sua ospite a ballare e visto che sir Elton era andato a telefonare in ospedale, Natalie e Gayle rimasero sole al tavolo.

«Non lo avrà» attaccò subito la giovane, non cercando più di mascherare la propria irritazione. «Miles è mio e intendo tenermelo.»

«Non dovrebbe dirlo a me, ma a lui.»

«È solo che non vorrei sprecasse il suo tempo, carina.»

«Non credo proprio di stare perdendo tempo.»

Gayle avvampò di collera. «È molto sicura di sé, non è vero? Ma è ben lontana dal raggiungere il suo obiettivo.»

«Miles non l'ama. Non uscirebbe con me se fosse innamorato di lei.»

«Forse lei è più compiacente di quanto non lo sia io.»

Questa volta fu Natalie a cambiare colore. Era ancora rossa di rabbia quando Miles tornò a invitarla sulla pista.

«Pare sia arrivato appena in tempo» le disse calmo, quando furono soli. «Stavate litigando per me?»

«Oh, sta' zitto» scattò Natalie.

«Allora è così? Che cosa diceva Gayle?»

«Che oggi è stata una splendida giornata!»

La stretta delle sue braccia si fece più forte. «Natalie, sei molto bella quando ti arrabbi, ma ora calmati. Stai facendo il suo gioco.»

«Senti chi parla! Tu le hai tenuto mano per anni!»

«È vero, ma senza volerlo» sospirò lui e improvvisamente la fece volteggiare in un passo complicato.

Era un abilissimo ballerino e conduceva tanto bene che lei non ebbe difficoltà a seguirlo. Piano piano si lasciò andare alla musica e ogni tensione svanì. Era così piacevole stare tra le sue braccia e sentire il calore del suo respiro tra i capelli!

Sollevando lo sguardo notò che, nonostante fosse riuscito a calmarla, era lui ora a mostrare i segni della tensione. La mascella contratta, aveva un'aria così vulnerabile che provò l'impulso di confortarlo.

«Gayle è una bimbetta capricciosa» sussurrò, stupita lei stessa della propria audacia.

La reazione di Miles tuttavia fu ancora più stupefacente perché lui scoppiò a ridere.

«Detto da te è un vero riconoscimento» disse.

«Vuoi dire che lo sono anch'io?»

«Oh, no» si affrettò a precisare Miles. «È che sino a questo momento mi sembrava stessi dalla sua parte.»

«Solo perché trovavo ridicolo che tu dovessi ricorrere a tanti sotterfugi per liberarti di lei.»

«Non la penseresti così se conoscessi mia madre. Si è messa in testa di avere Gayle come nuora e non me la sento di contrastarla apertamente. Soffre di cuore e in famiglia stiamo tutti molto attenti a non fare nulla che potrebbe sconvolgerla.»

«Non pensi che sia peggio lasciare che si culli nelle sue illusioni?»

«Per questo è una splendida idea farci vedere insieme» disse lui con un sorriso, stringendola forte a sé.

«Se continuerai a stringermi in questo modo finiremo per fonderci in un

unico corpo.»

«Non potrei immaginare fine più bella.»

«Oh, Miles, risparmiami le sviolinate.»

«Cosa ti fa pensare che lo siano?»

«Per essere uno che odia le donne, lei è molto abile, caro signor Denton.»

«Non ho mai detto di odiare le donne» protestò lui. «Ho solo detto che non voglio sposarmi.»

«Allora con me sei al sicuro» ribatté Natalie. «In questo momento non mi interessano né gli uomini né il matrimonio.»

Non era vero ma voleva proteggere se stessa nell'eventualità che Miles l'avesse considerata come una possibile facile preda. «Ti sto aiutando solo perché mi ci hai costretto. Fossi stata libera di decidere non sarei mai uscita con un uomo come te.»

«E che uomo sarei, sentiamo!»

«Sei presuntuoso, prepotente e arrogante. E in più hai un'opinione bassissima del genere femminile.»

«Non disprezzo le donne... Mi fanno paura.»

Per un attimo Natalie rimase senza parole per la sorpresa. Non stava scherzando.

«Da quando ti fanno paura?» chiese, serissima.

«Da che mi sono reso conto che erano attratte da me. Avevo solo sedici anni quando la preside mi fece oggetto delle sue ambigue attenzioni.»

«Terribile! L'hai detto ai tuoi genitori?»

«Mi vergognavo troppo.»

«E cosa hai fatto allora?»

«Be'. Non ero mica di ferro! Negli anni che seguirono mi concentrai su studio e lavoro senza preoccuparmi troppo dell'amore. In questo modo mi sono fatto la reputazione di misogino. Quando dovevo avere al mio fianco una ragazza ricorrevo a Gayle. Ecco perché si è fatta l'idea che fossi innamorato di lei.»

Natalie stava per dirgli che si sbagliava nel giudicare Gayle, ma si trattenne. Lui la vedeva come un'ochetta indifesa e sarebbe stato difficile convincerlo del contrario. Povero Miles... Per quanto fosse brillante come medico, privato del suo bisturi era indifeso come un bambino!

«Perché stai sorridendo?» le chiese.

«Stavo pensando a quanto sei indifeso. Non mi dispiace l'idea di trarti

dall'impiccio.»

«Da un destino peggiore della morte, vorrai dire.»

Risero entrambi divertiti e poi, visto che la musica era finita, tornarono al tavolo.

Sir Elton e sua moglie erano in procinto di andarsene.

«Ci vediamo domani sera» disse lady Hunter a Miles. «Ce la fai a essere da noi per cena?»

«Temo di no. Ho diversi appuntamenti sul tardi.»

«E per il fine settimana, sarai libero?» continuò la donna mentre uscivano. «Arrivano mio nipote e sua moglie dall'America e...»

«Accompagnerò Natalie da mia madre» la interruppe Miles gentilmente.

Se si fosse spogliato in mezzo alla strada avrebbe creato meno scompiglio. Quello era stato un colpo da maestro, pensò Natalie. Come aveva potuto considerarlo candido come un ragazzino?

Appena fuori si congedarono dagli Hunter e salirono sul primo taxi libero.

«Penso che sia andata molto bene» le disse nell'oscurità. «Sei piaciuta a sir Elton.»

«E lui è piaciuto a me.»

In quel mentre il taxi svoltò bruscamente e Natalie scivolò di traverso sul sedile finendo nelle braccia di Miles. Tentò subito di scostarsi, ma lui glielo impedì.

«Spero non ti dispiaccia che ti abbia coinvolta per il week end.»

«Dicevi sul serio?» chiese lei, sorpresa e al tempo stesso compiaciuta.

«Naturalmente. Credo sia un'ottima idea farti conoscere a mia madre. Per tutta la settimana non farà che parlare della nostra visita e se questo non convincerà Gayle e lady Hunter che ho intenzioni serie con te, niente altro lo potrà.»

Delusa che questa fosse la vera ragione del suo invito, Natalie si irrigidì nuovamente. «Spero dirai la verità a tua madre.»

«Non è assolutamente possibile. È molto cara, ma non sa mentire.»

«A differenza del figlio che in quest'arte eccelle.»

«Sempre pungente, non è vero?» ribatté Miles, stringendola a sé.

Natalie lottò per liberarsi ma lui non mollò la presa. La sospinse invece contro il sedile in modo che non potesse più muoversi.

«È questo che volevo sin dal primo momento che ci siamo visti» mormorò con voce bassa e vibrante. Quindi la baciò con forza.

Decisa a non umiliarsi continuando a combattere contro di lui, Natalie si immobilizzò restando passiva. Tuttavia, quando il tocco della sua bocca divenne gentile e delicato, si trovò suo malgrado a corrisponderlo.

«Sei bellissima» le sussurrò Miles, dopo attimi che parvero un'eternità. «E ti desidero.»

Di nuovo si chinò su di lei e questa volta Natalie dischiuse le labbra per accogliere quelle di lui. La paura se n'era andata completamente, insieme con l'antagonismo che provava nei suoi confronti.

Qualche minuto più tardi il taxi si fermò e Miles si scostò da lei, sospirando. Rapidamente Natalie si ricompose e scese dall'auto, per salire subito dopo sulla macchina di Miles.

Le strade erano deserte e in pochissimo tempo raggiunsero il suo appartamento.

«Non ti invito a salire» gli disse, aprendo la portiera.

«Peccato» ribatté lui. «Non avrei rifiutato.» Quindi le si fece più vicino. «Perché tanta fretta, Natalie?»

«È quasi l'una e di sicuro domattina presto dovrai essere in sala operatoria.»

«Non me ne importerebbe di meno se dovessi andarci di sera tardi» scherzò lui, facendola ridacchiare. «Sabato pensavo di partire verso le undici» continuò. «Così arriveremo per l'ora di pranzo.»

«Vuoi davvero che venga con te?»

«Certo. Ci tengo che mia madre ti conosca.» Poi si chinò verso di lei, come per baciarla, ma Natalie si ritrasse timidamente.

«È tardi» mormorò con un filo di voce, armeggiando con la maniglia.

Lui le venne in soccorso, il volto così vicino al suo che le sarebbe bastato sporgere le labbra per sfiorargli le guance. Il desiderio di farlo era così forte che ne fu quasi spaventata. *Non lasciarti andare*, si ammonì, *lo conosci appena*... Sforzandosi di apparire naturale scese dalla macchina e si avviò verso il portone. Miles la seguì e, dopo averle preso le chiavi che teneva in mano, aprì per lei.

Il pallido chiarore lunare che illuminava debolmente l'atrio trasformò la chioma lucente di Natalie in una nuvola scura e indistinta, inargentando la stoffa impalpabile del suo abito.

«Sei così vivida e vibrante anche senza colori» le disse Miles dolcemente. «Vederti vicina a Gayle stasera ha fatto sì che la considerassi con occhi diversi.»

«Ti ho fatto capire quanto sia bella...»

«E quanto sia vuota. Siete così differenti...» E fissandola con strana intensità, le fece sollevare il volto. «Quel che mi piace di te è la sfida che brilla di tanto in tanto nei tuoi occhi stupendi. È la tua lingua di scorpione, celata da una bocca di Cupido...» Poi abbassò il capo verso di lei e disse in un sussurro: «Buonanotte, cara. Ci vediamo sabato».

Dopo un attimo se n'era andato.

Natalie rimase lì sino a che il rumore dell'auto non si perse in lontananza. Solo allora si diresse lentamente all'ascensore.

Una volta a letto, restò a lungo sveglia a rimuginare sulla serata trascorsa con Miles.

Amare un uomo come lui poteva essere un vero tormento. Spaventosamente autonomo e distaccato, diveniva a tratti così vulnerabile e indifeso! Era proprio quella sua vulnerabilità che la spaventava di più, perché suscitava in lei emozioni mai provate. Poteva tenere a bada l'attrazione che sentiva per lui ma non sapeva come soffocare quel suo strano desiderio di proteggerlo.

Cercò di immaginare cosa avrebbe portato il futuro e con sgomento si rese conto che ormai, per lei, senza quei beffardi occhi castano-dorati, non ci sarebbe neanche più stato un futuro.

7

Natalie era sicura che nei giorni seguenti Miles l'avrebbe chiamata per annullare il loro week end. Non avendo ricevuto contrordini, il sabato mattina si alzò presto e fatta una colazione veloce preparò la piccola borsa da viaggio.

Alle undici, vedendo che Miles non arrivava, cominciò a pensare che avesse cambiato idea all'ultimo momento. Era così agitata che quando mezz'ora dopo suonò finalmente il campanello si precipitò alla porta e la spalancò con un tale impeto da far pensare che fosse inseguita dal diavolo in persona.

«Mi dispiace per il ritardo» si scusò subito Miles. «Sono stato trattenuto all'ospedale.»

«Credevo avessi cambiato idea.»

«Ci sono andato vicino, ma solo per proporti di partire un giorno prima.

Sfortunatamente però uno dei miei pazienti si è aggravato e non me la sono sentita di lasciare la città. Ora è tutto a posto, comunque. Possiamo andare.»

Qualche minuto dopo erano in viaggio. Il tempo era splendido ma anche se fosse piovuto per Natalie sarebbe stata lo stesso una giornata meravigliosa.

«Come mai così silenziosa?» chiese Miles, rivolgendole una rapida occhiata.

«Stavo pensando... Tua madre è prepotente e autoritaria come te?»

«Adesso ti riconosco!» esclamò lui sorridendo. «In questi giorni mi sono mancate le tue frecciatine.»

«Perché non mi hai chiamata allora?» Al suo sguardo sorpreso si pentì di averlo detto, ma ormai era tardi.

«Non l'ho fatto di proposito. Credevo fossi il tipo di donna che non gradisce che le si facciano pressioni.»

«In effetti è così. Solo che non sapevo se intendevi continuare la nostra messinscena. Tu sei convinto che sia il sistema migliore per liberarti di Gayle, ma io non ci conterei molto. È così sicura di sé che non mi stupirei se decidesse di chiudere un occhio sulle tue scappatelle.»

«Il fatto che ti porti a casa mia non ha nulla a che vedere con Gayle» disse lui, ignorando le sue considerazioni. «Poteva essere così all'inizio, ma dopo averci riflettuto sono arrivato alla conclusione che ti ho invitata perché volevo stare con te. Spero che anche a te faccia piacere la mia compagnia.»

«Moltissimo» mormorò Natalie felice.

Alle dodici e mezzo circa giunsero a Three Lawns, un ridente paesino di campagna con belle ville circondate dal verde. Miles parcheggiò di fronte a una di queste.

«Eccoci all'avita dimora» disse in tono scherzoso.

L'*avita dimora* era una costruzione in pietra, sviluppata su due piani. Una fila di bassi scalini conduceva al patio, dove uno stretto portoncino spiccava tra due graziose portefinestre. La casa trasmetteva un senso di grazia e di serenità, così come l'anziana signora che era venuta alla porta ad accoglierli.

Non c'erano dubbi che fosse la madre di Miles. Alta e sottile, aveva gli stessi incredibili occhi castano-dorati dei figli.

Osservandola incuriosita, la donna sorrise cordialmente e tese la mano a

Natalie in un caloroso benvenuto, quindi la invitò a entrare in casa.

«Le mostro subito la sua camera, nel caso volesse darsi una rinfrescatina» disse in tono gentile e, continuando a chiacchierare, dal piccolo atrio quadrato fece strada lungo l'elegante scala in marmo che conduceva al piano superiore.

La stanza assegnata a Natalie si trovava nell'ala posteriore della casa e aveva una splendida vista sui giardini e sul parco.

«Spero sia di suo gradimento» disse la signora Denton. «Se le serve qualcosa, non esiti a chiederlo.»

«Grazie, ma sembra ci sia proprio tutto» rispose Natalie, guardandosi intorno ammirata.

«Bene. Ora la lascio. Disfi il suo bagaglio con calma. Ci vediamo più tardi.» E uscì, chiudendo la porta dietro di sé.

Non era necessario cambiarsi per il pranzo, per cui Natalie rimase nella stanza solo il tempo necessario per rinfrescarsi e darsi una pettinata, quindi scese dabbasso e uscì in giardino.

Era ancora più bello di quanto apparisse da lontano. Il profumo dei fiori era inebriante e nell'aria non si udiva altro suono se non il sommesso ronzio di un'ape o il rumore di un occasionale aereo di passaggio.

Il prato più vicino alla casa era molto curato e ordinato, ma nella seconda fascia, posta a un livello più basso, i cespugli crescevano liberi e rigogliosi in un tripudio di verde e di colori. L'ultima parte del giardino era di gran lunga la più ampia e la più selvaggia. Accanto a una profusione di rose dalle più svariate sfumature di colore c'erano numerosi arbusti in bocciolo. Stretti sentierini che non conducevano in alcun luogo preciso correvano in tutte le direzioni.

Seguendone uno, Natalie si trovò di fronte a un piccolo pergolato ricoperto di rose rampicanti. Deliziata, si fermò a sfiorare con le dita un tenero bocciolo, respirandone l'intenso profumo.

«Ti piacciono le rose?»

La voce di Miles la fece trasalire. Presa da tanta bellezza, non lo aveva sentito arrivare.

Si era cambiato, notò, e l'abbigliamento sportivo gli donava quanto quello classico. Pur essendo molto magro, i muscoli compatti che si intravedevano sotto la camicia sbottonata comunicavano un'impressione di incredibile forza e vigore. Era davvero un bell'uomo, si disse. Non c'era da stupirsi che Gayle se ne fosse invaghita...

Percependo il suo sguardo su di sé, si rese conto di non avere ancora risposto. «Le rose sono i miei fiori preferiti» disse.

«Tu stessa mi fai pensare a una rosa, vivida e profumata.»

A quell'inatteso complimento Natalie arrossì come una scolaretta.

«Se non ti sapessi focosa e impulsiva, ti crederei quasi intimidita dalla mia presenza, oggi.»

«Anche alle persone focose e impulsive può succedere.»

«Non dopo tutto questo tempo.»

«*Tutto questo tempo*?» ripeté lei. «Ma se ci conosciamo appena!»

«Hai ragione» disse lui con un sospiro dopo un attimo di silenzio. «Eppure mi sembra di conoscerti da sempre... Mi piaci molto, Natalie.»

Lei avvampò nuovamente. Che uomo incredibile quel Miles! Aveva l'aspetto ascetico di un santo ma era pericoloso come un demonio! Fingendo una calma che non provava, gli propose allegramente: «Avanti, fammi vedere il resto del giardino».

Insieme proseguirono lungo il sentierino e, attraversato un tratto incolto di erba alta, arrivarono al piccolo corso d'acqua che segnava il confine della proprietà. Al di là del ruscello si stendevano campi verdeggianti a perdita d'occhio. Era uno spettacolo che toglieva il respiro.

«Non hai paura che un giorno possano costruire qui?»

«È un podere» le spiegò Miles, «di mia proprietà.»

Natalie lo guardò sorpresa. «Non ti ci vedo nei panni del colono.»

«Nemmeno io mi ci vedo, tant'è vero che l'ho affidato a un fittavolo. Però sono innamorato della casa colonica che fa parte della tenuta e ho deciso che andrò a stabilirmici un giorno. Ti piacerebbe vederla?»

«Naturalmente, ma non ne abbiamo il tempo. Tua madre ci starà aspettando.»

«Hai ragione, ci andremo in un altro momento.»

Arrivarono proprio mentre la signora Denton usciva di casa con un piccolo gong nelle mani.

«Mi avete risparmiato di chiamarvi» annunciò, e sorridendo fece loro segno di entrare.

Dopo un pranzo piacevolissimo sedettero tutti e tre in giardino. La signora Denton, che si era portata il cestino del cucito, venne ben presto assorbita dal suo ricamo. Natalie invece si mise a sfogliare pigramente una rivista, mentre Miles sonnecchiava sulla *chaise longue*, le braccia abbandonate lungo i fianchi.

«Si affatica tanto» disse la madre, guardandolo amorevolmente. «Sono contenta quando viene qui. Questi sono gli unici momenti di relax che si concede.»

«Ama il suo lavoro» si limitò a osservare Natalie.

«Mi fa piacere averla con noi, sa? Lei è la prima ragazza che Miles porta qui.»

In quel momento più che mai Natalie desiderò di non dover recitare una parte. «Non ci frequentiamo da molto» disse cauta.

«Da abbastanza tempo comunque perché lui decidesse di farci incontrare.»

«Non penso che abbia più il significato di una volta» azzardò.

«Per mio figlio sì. Ne sono convinta.»

«Mamma, stai mettendo in imbarazzo Natalie.» La voce di Miles la fece sobbalzare. «Se non la smetti, la farai scappare a gambe levate.»

«Credevo che stessi dormendo» lo rimproverò lei. «Non origliando.»

«Non l'ho fatto apposta. È solo questione di abitudine. Per me è normale dormire con l'orecchio teso allo squillo del telefono.»

«Be', oggi nessuno ti chiamerà, per cui torna a riposare.»

«Solo se promettete di non parlare più di me.»

«Sono sicura che tua madre e io riusciremo a trovare un argomento di conversazione più interessante.»

«Mmm, non credo proprio» borbottò lui, chiudendo gli occhi. Pochi minuti dopo si era addormentato.

«Gli uomini lo fanno» osservò divertita la signora Denton. «Lui ci è riuscito persino nel bel mezzo di una discussione!»

Natalie ridacchiò. «Chissà che nervi.»

«Eh sì» ammise la donna con un sorriso. «Non che litighiamo spesso, comunque. È un ragazzo meraviglioso. L'unico motivo di contrasto tra noi è la sua riluttanza a sposarsi.»

Volendo evitare che si lasciasse andare a qualche confidenza, Natalie si alzò fingendosi interessatissima a un cespuglio poco distante. La signora Denton spiegò con evidente piacere che si trattava di una rara specie di lavanda. Quindi, con gli occhi luccicanti di orgoglio, le mostrò diversi altri tipi di piante piuttosto singolari.

Natalie sapeva ormai tutto su quegli arbusti quando la governante uscì in giardino con un vassoio ricolmo di fragranti focaccine fatte in casa.

Destato dal profumo, Miles si mise a sedere dichiarandosi affamato.

«Dopo quello che hai mangiato a pranzo» esclamò Natalie. «Ma dove la metti tutta quella roba?»

«Sono un soggetto nervoso, forse è per questo che brucio molto.»

«Credevo fosse il tuo brutto carattere» scherzò lei.

«Ho un brutto carattere solo quando sono con te. Normalmente sono l'uomo più pacifico di questa terra.»

Considerando il modo in cui aveva permesso a Gayle di rovinargli la vita, gli si poteva dar credito. Ma poteva anche darsi che avesse sopportato quella ragazza solo per non venire meno ai suoi progetti di carriera.

La voce di lui la riscosse dai suoi pensieri. «A cosa stai pensando?»

Visto che la signora Denton era fuori portata d'orecchio, intenta a vezzeggiare il cane, un setter rossiccio, Natalie decise di rispondere sinceramente.

«A te e a Gayle» disse. «Mi chiedevo se riuscirai a sfuggire alle sue grinfie.»

«Questo potrebbe significare cadere dalla padella nella brace.»

«Che intendi dire?»

Miles le rivolse una strana occhiata. «Che capisco Gayle, quindi non avrei difficoltà a tenerla a bada. Con un'altra donna però, potrebbe non essere così semplice. Tu, per esempio, potresti rivoltarti e mordere la mano che ti dà da mangiare.»

«Dal momento che sono in grado di mantenermi, penso che morderei la mano che volesse essermi indispensabile.»

«Oh, cielo!» gemette lui. «Una femminista. Avrei dovuto immaginare che non sei una che si accontenta del matrimonio.»

«Tu lo faresti?»

«Farei che cosa?»

«Abbandoneresti la professione se prendessi moglie?» E senza attendere risposta continuò: «Allora perché ti aspetti che la donna che sposerai lasci il suo lavoro?».

«Perché penso che badare ai figli occupi a tempo pieno. Perlomeno sinché non sono cresciuti.»

«Per quell'epoca una donna si sente troppo vecchia per tornare a lavorare. O scopre di essere rimasta indietro, e rinuncia.»

«È un problema, certo, ma qualsiasi donna deve affrontarlo. Anche tu dovrai farlo un giorno. A meno che non sposi un uomo che sta a casa per permetterti di continuare a lavorare.»

Prima che potesse aprire la bocca per protestare, le posò un dito sulle labbra. «Stiamo discutendo per niente, Natalie. Il tuo lavoro farà di te una moglie ideale. Abituata come sei a prenderti cura dei bambini degli altri, non avrai difficoltà a seguirne cinque o sei tuoi.»

Per un attimo gli occhi di Natalie lampeggiarono di indignazione, poi però il suo senso dell'umorismo ebbe il sopravvento. Non appena Miles sentì le sue labbra distendersi, scostò la mano. «Vedi» continuò, «hai molte frecce al tuo arco.»

«Ti farò scrivere un attestato comprovante le mie molte qualità» scherzò Natalie.

«Prima devo ancora verificare alcune cosette.»

Dopo il tè fecero una passeggiata fino alla casa colonica. In legno, circondata dalla vegetazione, non deluse le aspettative di Natalie. Era davvero molto bella. Non entrarono ma ne ammirarono a lungo la grazia da lontano. Dopodiché, attraverso i campi, tornarono a *Three Lawns*. Miles la lasciò sulla soglia della camera e poi si diresse alla propria, in fondo al corridoio.

«Miles» lo chiamò lei dolcemente, «come devo vestirmi per la cena?»

«Oh, nulla di troppo elegante» rispose lui prima di sparire oltre la porta.

Di fronte alla valigia aperta, Natalie si congratulò con se stessa per avere previsto più possibilità. Sarebbe stato terribile scendere a tavola in abito da sera e trovare Miles e sua madre in abiti sportivi.

Deliberatamente optò per un abito in seta rosa che sottolineava il delicato incarnato del suo volto e lo splendido rosso tiziano dei capelli. Sobrio ma informale, era il più indicato all'occasione. Circa un quarto d'ora dopo, fresca e profumata, raggiunse la signora Denton e il figlio in sala da pranzo.

Preso un leggero aperitivo, sedettero a tavola dove venne subito servita la cena. Dopo un brodo delizioso gustarono dell'ottimo salmone fresco con *Chablis* piuttosto secco e un delicatissimo dolce alle mandorle accompagnato da *Barsac*, il primo vino veramente amabile che Natalie avesse mai assaggiato.

Notando quanto le piacesse, Miles osservò divertito: «Mi pare di capire che ti piace il gusto dolce».

«Non lo sapevo neanche io» confessò lei, «ma devo dire che questo vino è assolutamente delizioso.»

«Non si lasci prendere la mano» l'avvertì la signora Denton. «Una volta

ho fatto l'errore di pensare che non fosse alcolico e le garantisco che non è stata una bella esperienza.»

In effetti Natalie cominciava a sentirsi piuttosto euforica. Quando Miles fece l'atto di riempirle nuovamente il bicchiere scosse il capo in segno di rifiuto, ma lui la ignorò.

«Mi darà alla testa...»

«Ci ho pensato anch'io» disse lui cauto. «Ma credo che potrebbe essere interessante vedere le tue reazioni.»

«Ti ricordi quella volta che Gayle ha bevuto troppo?» chiese la signora Denton.

«Certo» rispose Miles. «È diventata permalosa e irritabile come una vecchia zitella.» E rivolgendosi a Natalie continuò: «È vero il detto *in vino veritas*, non trovi?».

«Dal momento che non so come potrei comportarmi io, è meglio che non faccia commenti» disse lei con un sorriso.

«Probabilmente verrebbe fuori il tuo caratteraccio provocatorio e battagliero.»

«Miles!» lo rimproverò la madre. «Come puoi essere così scortese?»

«Non si preoccupi. Sin dalla prima volta che siamo usciti insieme abbiamo stabilito di parlarci sempre con tutta sincerità.»

«Come vi siete conosciuti?» volle sapere la donna.

Natalie si sentì morire. E ora che cosa avrebbe inventato? Per fortuna Miles le venne in aiuto.

«Grazie a Gillian» rispose, posando il bicchiere vuoto e toccandosi le labbra con il tovagliolo.

«Non sapevo che fosse amica di Gillian» disse la signora Denton.

«Be', non proprio amica» spiegò lei. «Più di una semplice conoscenza, però.» Poi, ansiosa di cambiare argomento, buttò lì la prima cosa che le passava per la testa. «Mi piace questa stanza. L'ha trovata così o l'ha fatta strutturare lei in questo modo?»

«Quando io e mio marito abbiamo comprato la casa non c'era un solo angolo che fosse a posto. Ci abbiamo messo quasi dieci anni a renderla come è ora. E dopo solo un anno che avevamo terminato, mio marito è morto.»

Natalie provò compassione per lei ma non disse nulla, sentendo che qualunque parola sarebbe stata inadeguata.

«È successo all'improvviso» continuò la signora Denton. «Eravamo

seduti in salotto a chiacchierare e un attimo dopo se n'era andato. È stato un colpo terribile per me.»

Con le labbra tremanti, tacque per un attimo, cercando evidentemente di soffocare il dolore, quindi riprese a parlare. «Miles e Gillian sono stati meravigliosi. Grazie a loro adesso posso pensare a lui senza soffrire troppo.»

Sospirando si appoggiò allo schienale. «Mio marito era molto più vecchio di me. Quando ci siamo sposati aveva quarant'anni. Per questo non voglio che Miles aspetti troppo. Penso che si debba poter crescere coi propri figli...»

«Sono d'accordo» convenne Natalie. «Ma non ci si può sposare sinché non si incontra la persona giusta.»

«Se non ci si guarda intorno non la si troverà mai.»

«Io mi guardo intorno» protestò Miles. «Ho trovato Natalie, no?»

Natalie gli rivolse uno sguardo di rimprovero, desiderando che non mentisse così sfacciatamente alla madre. Le piaceva molto quella donna e questo non faceva che aumentare il suo senso di colpa.

Fortunatamente la governante scelse quel momento per entrare col caffè e Miles si alzò per mettere su un disco.

«Adora la musica classica» le confidò la signora Denton. «Ed è un eccellente violinista. A un certo punto pensammo addirittura che avrebbe seguito quella strada, ma poi la medicina ha preso il sopravvento. Considerata l'abilità professionale di James, comunque, c'era da aspettarselo.»

«Non sapevo che anche suo marito fosse medico» osservò Natalie, sorpresa.

In quel mentre le note di uno dei Concerti Brandeburghesi si diffusero nella stanza e Natalie si lasciò andare all'ascolto, rapita. Come era simile a Miles la musica di Bach, così piena di passione controllata e vibrante di sensibilità nascosta! Più la si sentiva e più la si poteva apprezzare.

Miles sedeva su di una poltrona completamente rilassato, seguendo il tempo con la mano. Quando sua madre sul finire del concerto augurò la buona notte, si alzò per accompagnarla alla porta e poi tornò a sedersi, questa volta accanto a Natalie sul divano. Qualche istante dopo la musica cessò ma nessuno dei due si mosse.

«Stasera sei più bella che mai» le sussurrò, prendendola tra le braccia. «Non voglio forzarti» proseguì. «Se non vuoi che ti baci, non hai che da

dirlo.»

Natalie rimase silenziosa, gli occhi persi in quelli di lui. Poi, lentamente, come in una scena al rallentatore, la bocca di Miles si abbassò sulla sua.

Quando le loro labbra si incontrarono si sentì premere all'indietro verso lo schienale del divano e la pesante chioma setosa le si aprì a ventaglio intorno al volto. Continuando a baciarla, Miles vi affondò le mani estasiato.

Quella carezza, delicata e sensuale al tempo stesso, la infiammò come brace ardente e, dimentica dei propri propositi di freddo autocontrollo, gli circondò il collo con le braccia in uno slancio di passione. La mano di Miles intanto era scesa a sfiorarle il seno, calda e provocante.

«Quanta stoffa» le sussurrò in tono scherzoso. «Scelta voluta o casuale?» «L'uno e l'altro.»

Ridacchiando, Miles cominciò ad abbassarle la cerniera dell'abito. Quella sua sicurezza la indusse a ritrarsi un pochino.

«Per uno che dichiara di non avere esperienza con le donne» disse quasi senza fiato, «sei molto abile nello spogliarle.»

«Da studente ho dovuto farlo spesso. Comunque, anche se ho parlato di esperienza limitata, non ricordo di aver detto *quanto* limitata.» «Lei è furbo come una volpe, caro dottore.» «Se ti dicessi che normalmente non mi comporto così, non mi crederesti, vero?» «Certo che no.»

«Eppure è così. Mi fai impazzire, Natalie. Forse è quella tua chioma color del vino a inebriarmi.» Turbata, Natalie gli si strinse contro sollevando il viso verso di lui in un chiaro invito. Miles, che non attendeva altro, ricominciò a baciarla appassionatamente. Questa volta tuttavia non tentò di abbassarle il vestito e lei gliene fu grata. Quell'uomo riusciva a sconvolgerla come nessun altro prima. Che ne sarebbe stato di lei se si fosse lasciata andare?

Ormai sapeva di esserne perdutamente innamorata...

Per un attimo le loro bocche si separarono e Miles prese a stuzzicarle l'interno delle labbra con la punta della lingua in una carezza dolce e sensuale che la scosse fin nelle più intime fibre. Accecata dalla passione, rispose con uguale intensità al desiderio di lui. Il bacio divenne più profondo, mentre i loro corpi si allacciavano nella ricerca di un contatto sempre più intimo.

Poi, di colpo, Miles si scostò da lei e si diresse verso il camino, le mani strette a pugno sulla cornice di marmo.

«Pensavo di riuscire a controllarmi» mormorò, rauco. «Ma non è così.»

«Lo stesso vale per me» confessò Natalie. «Forse sarebbe meglio andare a dormire.»

«No, resta. È ancora presto. Potremmo sentire un altro disco. Prometto che mi terrò lontano da te.»

«D'accordo, Miles.»

Questa volta scelse il concerto per violino e orchestra di Max Bruck, uno dei preferiti di Natalie. Era così bello e coinvolgente che lei dovette sforzarsi di non canticchiare con la musica. A un certo punto, tuttavia, udì una sorta di sommesso lamento e si rese conto che Miles stesso ne seguiva il tempo, o perlomeno cercava di farlo.

«Sei terribilmente stonato!» esclamò, ridendo.

Miles le rivolse un'occhiataccia divertita e continuò a canticchiare imperterrito.

Quando la musica tacque, Natalie non poté evitare di stuzzicarlo ancora un pochino. «Saggia decisione quella di rinunciare alle tue aspirazioni musicali» disse.

«Non c'è nulla che non va nel mio tono di voce» ribatté lui, placido. «È solo che i suoni non escono dalla mia bocca così come li sento. Con uno strumento però è diverso.»

«Hai qui il tuo violino?»

«Sì, ma stasera non sono in vena di suonare. Un'altra volta, se ti va.»

Il cuore di Natalie diede un balzo di gioia. Con quello voleva dire che ci sarebbero state altre sere così, loro due soli in perfetta comunione... Se solo avesse potuto avere la certezza che il suo desiderio di stare con lei non aveva nulla a che fare con Gayle! Moriva dalla voglia di chiederglielo ma non ne aveva il coraggio. «È ora di andare a dormire» disse. Poi si alzò e, auguratagli la buona notte, salì in camera sua.

Era ancora seduta alla toletta, intenta a spazzolarsi i capelli, quando udì i suoi passi nel corridoio. Miles Denton, mormorò pensierosa. Come gli stava bene quel nome... forte e semplice. Miles Denton. Signora Natalie Denton...

Posando la spazzola sul tavolino, incontrò l'immagine riflessa dei suoi occhi. Brillavano come due stelle. *Non essere ridicola*, si ammonì. *Qualche bacio non significa nulla*. *Miles non vuole sposarsi*. *Quello che ha in mente è una piacevole relazione*. *Basta che tu dica sì...*

Ma quando il suo interesse per lei fosse svanito? La sua vita non avrebbe

più avuto senso. Sarebbe stata vuota, triste e solitaria. Eppure le cose si erano ormai spinte troppo oltre. Non era più possibile volgere le spalle e fuggire.

8

La mattina successiva passò velocissima. Miles era uscito col cane per una lunga passeggiata mentre Natalie si era fermata a chiacchierare con sua madre. Avevano pranzato tardi e ora se ne stavano tutti e tre in giardino piacevolmente rilassati. Senza volerlo, Natalie si era incantata a guardare Miles che sonnecchiava sulla sedia a sdraio e la signora Denton, accorgendosene, sospirò.

«Non prende mai vacanze» disse. «Per questo vorrei che si sposasse, sarebbe obbligato a ritmi più regolari.» Poi, come parlando tra sé, aggiunse: «Ho sempre sperato che lui e Gayle...».

«Lo so» annuì Natalie. «Miles me ne ha parlato.»

«Gayle lo sposerebbe oggi stesso, se lui glielo chiedesse.»

«Forse se non lo avesse forzato tanto le cose sarebbero diverse, ora.»

«È molto bello da parte tua dirlo» mormorò la signora Denton. «Balza agli occhi che tu e Miles vi volete bene.» E dopo un attimo di pausa chiese: «Sei innamorata di lui?».

Impallidendo, Natalie volse lo sguardo su Miles, sollevata all'idea che lui stesse dormendo. Il suo sollievo tuttavia si dileguò quando lo vide socchiudere una palpebra. Fingeva di dormire ma era sveglissimo!

«Io e Miles siamo solo amici» disse risoluta. «Non c'è niente di serio tra noi. L'unica cosa che ci accomuna è che siamo entrambi contrari al matrimonio.»

«Eppure sembrate andare molto d'accordo. Dal primo momento in cui vi ho visto insieme ho capito che sei importante per lui. È così sollecito nei tuoi confronti!»

«A me non è parso particolarmente premuroso.»

«Perché non lo conosci bene» ridacchiò la signora Denton. «Ti segue con lo sguardo ovunque tu vada, e quando non ci sei sembra un'anima in pena.» Tacque per un istante, pensierosa, quindi disse: «Ho sempre desiderato avere Gayle per nuora, ma ora... È strano, ma è come se ti conoscessi da anni. Forse perché so quanto ti sta a cuore mio figlio».

La conversazione stava prendendo una piega pericolosa, pensò Natalie imbarazzata. «Non ho intenzione di sposarmi» disse quindi in tono leggero. «E avevo avvisato Miles che lei si sarebbe fatta un'idea sbagliata su di noi se fossi venuta qui per il week end.»

«Sembra che io sbagli sempre» sospirò la signora Denton dispiaciuta, voltandosi a guardare il figlio.

Di colpo la sua espressione cambiò. Si era accorta del leggero fremito delle palpebre di lui e sorridendo con aria cospiratoria glielo stava ora indicando. Doveva anche aver capito che con le sue risposte lei aveva voluto stuzzicare Miles perché, senza far rumore, si alzò e si allontanò in punta di piedi.

Natalie si sistemò comodamente sulla sedia, gli occhi illuminati da una luce birichina, e disse: «Suo figlio è troppo egoista e pieno di sé per divenire un buon marito. Non mi aspetto che lei mi dia ragione, naturalmente, ma credo si meriti una moglie come Gayle. È esattamente la bamboletta snob e superficiale di cui ha bisogno.»

Miles balzò a sedere di scatto, l'espressione indignata. Poi, quando si rese conto che erano rimasti soli, scoppiò in una fragorosa risata. «Oh signore, che carognetta sei! Per un attimo ci sono cascato. Comunque» continuò, stiracchiandosi, «devo dire che mi aspettavo di sentire qualcosa di più piacevole sul mio conto.»

«Questo è ciò che capita a chi origlia» ribatté Natalie. «A ogni modo, è crudele lasciar credere a tua madre che ci sia qualcosa tra noi.»

I begli occhi castano-dorati brillarono con una strana intensità. «No, perché mi piaci davvero, Natalie. E anche tu... Sapevi che ero sveglio, se no avresti risposto in modo del tutto diverso.»

«Oh, sicuro» scherzò lei. «Le avrei detto di amarti alla follia e di smaniare dalla voglia di diventare tua moglie.»

«Una moglie difficile» disse Miles, impassibile. «Piena di spine e pungiglioni. Io saprei renderli inoffensivi, però.»

«Bel presuntuoso sei!»

«Solo perché so quello che valgo? Non pensi che abbia tutte le qualità per essere un buon marito?»

«Se fossi un nostro cliente ti troverei una partner in men che non si dica.»

«Io *sono* un vostro cliente» le ricordò. «E ho la sensazione che riuscirai davvero a sistemarmi in un batter d'occhio.»

Dopo quella frase sibillina si chinò su di lei e le depose un rapido bacio sulla fronte. «Coraggio, dolcezza, dobbiamo rientrare in città. Ho alcuni pazienti da visitare prima di notte.»

Mezz'ora più tardi, dopo un caloroso saluto alla signora Denton, stavano viaggiando in direzione di Londra. Miles sembrava preoccupato e Natalie non poté fare a meno di chiedersi se stesse pensando ai pazienti che lo attendevano o al week end passato con lei. Be', non solo con lei, si corresse.

Suo malgrado, si trovò a immaginare come sarebbero stati quei due giorni se fossero rimasti realmente soli, loro due, e provò un tale struggente desiderio da esserne sconvolta. Tanto più che la causa del suo turbamento era un uomo dal carattere impossibile, fermamente contrario al matrimonio!

Erano le sette quando Miles fermò l'auto di fronte a casa sua. Non ebbe neanche il tempo di spegnere il motore che Natalie era già scesa.

«Grazie per questo splendido fine settimana, Miles.»

«Aspetta» disse lui, scendendo a sua volta. «Il week end non è ancora finito. Tra un'oretta avrò terminato le visite e potremo andare a cena da qualche parte.»

Natalie si costrinse a rifiutare. «Sono stanca» mentì, «e ho ancora alcune cosette da preparare per domani.»

«Non dovrai andare in ufficio adesso?»

«No, mi sono portata il lavoro a casa.»

«Molto efficiente.»

«Be', cerco di esserlo» ribatté lei debolmente. Poi, d'impulso, gli chiese: «Ti sei convinto che io e Maggie eravamo all'oscuro delle sporche manovre di Roland, vero?».

«Sì, cara. E mi sento magnanimo nei confronti di quel farabutto. Non fosse per lui non ti avrei mai incontrata.»

«Sono contenta che tu creda alla mia innocenza» mormorò lei. «Mi sembrerà che la nostra amicizia non sia...» Non riuscì a terminare la frase, timorosa di scoprirsi troppo rivelandogli i propri sentimenti.

«Facciamo finta di esserci conosciuti durante il week end» propose Miles. «Ti va di uscire con me martedì sera?»

Natalie annuì, felice.

«Allora passerò a prenderti verso le otto. E non arrabbiarti se non sarò puntuale, sai che non dipende da me.»

Sorridendo, Natalie lo salutò ed entrò in casa. Contenta come non mai, si cambiò e disfece la valigia, ripensando a ogni momento di quel fine settimana. Valeva la pena di riviverne anche i minuti più insignificanti.

Il mattino dopo, di ottimo umore, arrivò in ufficio piuttosto presto e, raccolta la posta, sedette alla scrivania canticchiando. Buttò gli annunci pubblicitari nel cestino e dopo aver letto le lettere le mise in borsa per poterle mostrare a Maggie quando sarebbe andata a trovarla, in serata. Come le avrebbe fatto piacere sapere che due clienti, conosciutisi grazie alla sua agenzia, erano in procinto di sposarsi e la volevano alle loro nozze!

Si chiese se un giorno anche lei avrebbe detto qualcosa di simile all'amica. In fondo, se aveva conosciuto Miles lo doveva all'agenzia. *Che sciocchezze*, rifletté subito dopo. Miles non le aveva affatto chiesto di sposarla! Anzi.

A dispetto dei sogni della madre si era organizzato molto bene. Aveva una splendida casa, una segretaria devota e, senza dubbio, innumerevoli persone pronte a scattare a un suo cenno. Che bisogno aveva di una moglie?

Ricordando il calore dei suoi baci, provò un'improvvisa punta di gelosia per le altre donne che lui conosceva. Anche se rifiutava di amoreggiare con Gayle era certa che non passasse le sue notti in solitudine! Chissà cosa stava facendo in quel momento, si chiese. Stava operando? O visitava in corsia, incantando i pazienti con il suo fascino? E quanti dei suoi pazienti erano donne, magari giovani e carine? Forse alcune erano persino innamorate di lui e lo attendevano trepidanti nelle loro graziose camicie da notte...

Via via che il tempo scorreva, i suoi pensieri si facevano sempre più inquietanti. All'ora di pranzo, per porre fine a quel tormento, decise di chiudere l'ufficio e di andare a comprarsi un vestito da indossare la sera dopo. Doveva essere qualcosa di speciale, per cui si diresse subito a Knightsbridge, dove di solito faceva i suoi acquisti.

Pur non avendo molto tempo a disposizione osservò attentamente le vetrine e alla fine, nella sua boutique preferita, trovò quel che cercava: un abito in maglina di seta color crema, classico e lineare ma molto femminile. A Miles sarebbe piaciuto.

Mentre camminava tutta contenta con il suo pacchetto sotto il braccio, un delizioso profumino di caffè le ricordò che non aveva ancora toccato

cibo. Seguendo l'aroma invitante entrò in un piccolo *bistrot* e sedette a un tavolino vicino alla vetrina.

Stava sorseggiando il suo caffè quando le cadde l'occhio su due giovani a braccetto, poco distanti dall'ingresso del locale. *Erano Roland e Gillian*! Tutti presi dalla loro conversazione, passarono oltre la vetrina senza accorgersi di lei, quindi attraversarono la strada e si fermarono di fronte alla gioielleria *Asprey*. Qui Roland si chinò a baciare Gillian, poi salì su un taxi e partì. Subito dopo la giovane entrò nel negozio.

Senza perdere tempo, Natalie pagò il conto e corse in strada. *Doveva vedere Gillian*! Non sapeva ancora esattamente che cosa le avrebbe detto, ma non poteva starsene lì senza far niente.

Il negozio era pieno di gente e le ci volle qualche istante prima di individuarla, al reparto orologi. «Salve, signorina Denton» la salutò con fare casuale fermandosi vicino a lei. «Che sorpresa trovarla qui.»

«Buongiorno» rispose Gillian con calore. «Ha passato un bel week end?»

«Fantastico. Pensavo sarebbe venuta anche lei.»

«Dovevo farlo, ma...» Si interruppe a metà frase, un lieve rossore dipinto sulle guance.

Per Natalie fu sufficiente. «Era con... Rodney, non è vero?»

Più che una domanda era un'affermazione, e questa volta Gillian impallidì. «Lo conosce?»

«È il fratello della mia più cara amica. Ora lei è in ospedale e io mi prendo cura della sua agenzia.»

Poi, deliberatamente, aggiunse: «È un'agenzia matrimoniale. E il vero nome di Rodney White è Roland Whitney».

Gillian rimase impietrita dallo stupore.

«Senta, signorina Denton» proseguì Natalie, «vorrei parlarle. Ha tempo per un caffè?»

«Servirebbe a qualcosa dire che non abbiamo nulla di cui parlare?» chiese Gillian rassegnata. Quindi la seguì nel *bistrot*, dove sedettero allo stesso tavolino che Natalie aveva occupato poco prima.

«Suo fratello» cominciò subito Natalie, «è venuto all'agenzia *Whitney*, furibondo per il fatto che le avessimo presentato un uomo del tutto inadatto a lei.»

«Se è solo per questo nessuno dei miei ragazzi gli va bene.»

«Nel caso di Roland però ha ragione.»

«Cos'ha fatto di così terribile?» domandò la giovane in tono di sfida.

«Si era trasferito in Australia perché qui la situazione si era fatta troppo calda per lui. Ma è tornato subito dopo, probabilmente per la stessa ragione. È troppo furbo per fare qualcosa di marcatamente illegale, tuttavia sono convinta che presto o tardi passerà la misura.»

«Ma cosa ha fatto?» insistette Gillian.

«Ha venduto auto truccate, emesso assegni a vuoto e raggirato ricche signore di mezz'età. Ora è passato alle giovani signorine di buona famiglia.»

«Non ha alcun diritto di dire questo.»

«No? So che si è presentato a lei sotto falso nome, dicendo di avere avuto il suo nominativo dall'agenzia. So anche che dopo avere ricevuto diversi regali costosi, ha avuto la sfacciataggine di rivenderne uno.»

«Perché aveva bisogno di soldi e non voleva chiedermeli. Che c'è di male? E poi erano cose sue, poteva farne quel che voleva.»

«Ne è davvero convinta? Non si rivende un regalo da cinquecento sterline. A mio modo di vedere, questo è raggirare la gente.»

«Roland non mi ha raggirato» protestò Gillian. «Aveva dei debiti e ha venduto i gemelli per liberarsi dal passato e ricominciare da zero.»

«Ragazza nuova, vita nuova?» Natalie scosse la testa, scettica. «Maggie gli ha già spianato la strada innumerevoli volte, ma non è servito a niente. Roland non cambierà mai. Dia retta a me, signorina Denton, non è tipo per lei.»

«Che cosa le dà il diritto di impicciarsi dei fatti miei? Solo perché esce con Miles, non significa che...»

«Questo non c'entra affatto» la interruppe Natalie. «Mi sono permessa di parlarle a cuore aperto perché volevo evitarle inutili sofferenze.»

«Sono affari miei» scattò Gillian. «Ne resti fuori.» Subito dopo però mormorò: «Mi dispiace, non volevo essere sgarbata. Ma creda, non ho bisogno di consigli».

«Invece sì, ma non vuole ammetterlo. Sono sicura che Miles ha già cercato di farla ragionare. Se non ha dato retta a lui, è sciocco pensare che ascolterà me. Tuttavia avevo il dovere di provare. Specie dopo averla vista con Roland. Avrei dovuto immaginare che non avrebbe mantenuto la promessa di non vederla più.»

«Quando ha fatto una simile promessa?»

«Dopo che suo fratello ha minacciato di farci revocare la licenza.»

«Cosa?» Gillian era furibonda. «Ma come ha osato?»

«Ne aveva tutti i diritti. Al suo posto avrei fatto lo stesso. Roland non avrebbe mai dovuto servirsi dell'agenzia per i suoi scopi personali.»

«Non dico che Roland si sia comportato bene» ribatté Gillian cocciuta, «ma in fondo non è successo nulla di terribile. E poi ormai è acqua passata.»

«E il futuro?» volle sapere Natalie. «Se deciderà di dividerlo con Roland, temo non sarà molto piacevole.» Poi si piegò verso di lei e, passando inconsapevolmente al tu, disse: «Non è questo quel che vuoi, vero?».

«Non ci ho ancora pensato» mormorò la giovane.

«Bene, allora fallo. Roland è un mascalzone. Prendi informazioni tu stessa se non mi credi.»

«So che mi parli in questo modo per il mio bene, ma non sono una bambina. Né tu né Miles sembrate rendervene conto. Tra poche settimane compirò diciannove anni. Molte ragazze alla mia età sono già sposate.»

«Molte ragazze della tua età si mantengono da anni col proprio lavoro. Tu invece sei cresciuta nella bambagia, e sei estremamente ingenua per la tua età. Se così non fosse, avresti capito subito che Roland è un farabutto. E se credi che basti comprargli dei regali costosi per tenerlo legato a te, allora sei davvero sciocca.»

«Sei stata molto dura» mormorò Gillian, chinando il capo a fissare la tazza.

«Lo so, ma era necessario. Senti, Gillian, se non puoi proprio fare a meno di vedere Roland, perlomeno comportati come una qualunque ragazza di diciannove anni e lascia che sia lui a correrti dietro.»

«Ma lo fa» protestò la giovane, sollevando gli occhi. «Io non l'ho mai chiamato.»

«Però spendi soldi per lui.»

«Solo perché non ha ancora trovato lavoro.»

«Non è al verde, comunque.» Natalie posò il denaro sul tavolo e si alzò. «Non posso impedirti di frequentarlo, ma spero che non continuerai a pagarti la sua compagnia.»

«Come osi?»

«Provami il contrario, allora, e stringi i cordoni della borsa. Scommetto che dopo due appuntamenti si dileguerà per tornare alle sue ricche e anziane signore.»

Senza darle il tempo di replicare uscì dal *bistrot*, irritata più che mai. Le ci vollero dieci minuti di cammino a un passo sostenuto per recuperare il controllo. Stava aprendo la porta dell'ufficio quando udì suonare il telefono. Sollevata la cornetta, il cuore le fece un balzo nel petto. Era Miles!

«Dove diavolo sei stata?» domandò. «È la seconda volta che chiamo.»

«Ero fuori a pranzo. Sono appena rientrata.»

«Deve essere stato un pranzo luculliano. Sono le tre.»

Le tre? Non si era accorta che fosse così tardi. Stava per dirgli che aveva parlato con Gillian ma si fermò. Avrebbe dovuto dirgli anche di Roland e non voleva farlo al telefono.

«Sei molto occupato?» chiese.

«Sono pieno di lavoro fin sopra i capelli, ma dovevo sentire la tua voce. E... non è che per caso stasera sei libera?»

«Liberissima.» Era così felice che avrebbe fatto le capriole. Le venne in mente però che avrebbe dovuto andare a trovare Maggie. «Per che ora?» chiese quindi.

«Allora hai qualcosa da fare?»

«Be', devo passare da Maggie» ammise.

«Ti accompagno.»

«Grazie, Miles, ma sarai stanco. Verrò io da te.»

«Eccellente idea» disse lui ridacchiando malizioso.

«Forse non proprio eccellente» lo corresse Natalie ridendo a sua volta. «Incontriamoci direttamente al ristorante. Il tuo invito includeva la cena, non è vero?»

«Certo, donna prosaica, vediamoci alle otto e mezzo a casa mia, poi andremo da *Berkeley*.»

In quel mentre Natalie udì un rumore di passi nell'atrio e subito dopo Roland entrò in ufficio.

«Alle otto e mezzo allora» si affrettò a dire, quindi posò il ricevitore.

«Chiacchieravi col tuo ragazzo?» domandò Roland, disinvolto.

«Che cosa vuoi?» fu la secca replica.

«Cinquanta sterline. Mi servono per un affaruccio.»

«Quando ti cercherai un vero lavoro?»

«Lo sto già facendo» rispose lui calmo, sedendosi. «Senza risultati però.»

Elegante come non mai nell'impeccabile vestito di sartoria, aveva

stampata sul volto l'odiosa espressione melliflua di sempre.

«Sei un fiore, Natalie» le disse dopo averla osservata per qualche istante. «L'amore ti si addice.»

«Non sono affatto innamorata.»

«Allora com'è che hai passato il week end con Miles Denton?» Alla sua reazione sbigottita un ghigno soddisfatto gli si dipinse in viso. «Non ci sono segreti per il vecchio zio Roland.»

«Macché segreti» scattò lei. «E poi non eravamo soli, c'era anche sua madre.»

«Di bene in meglio» la schernì Roland. «Fa proprio sul serio! Quando un uomo come Denton presenta l'adorabile mammina...»

Ignorandolo, Natalie tirò fuori uno dei suoi assegni e lo compilò. «Se vorrai altri soldi» disse porgendoglielo, «dovrai vedertela con Maggie. Non intendo continuare a mantenerti per conto suo.»

«Ti restituirò tutto quando mi sarò sistemato.»

«Se pensi di farlo tramite Gillian, scordatelo. Non vedrai più una lira da lei. Provvederà suo fratello a questo.»

«Ehi, quanta foga!» ribatté lui placido. «Sfortunatamente le tue minacce non mi spaventano. Anche tu hai i tuoi panni sporchi da lavare.»

«Che vuoi dire? Tu mi avevi fatto una promessa. È sulla base di quella promessa che Miles ha chiuso un occhio sui tuoi sporchi intrighi. Se scopre che non l'hai mantenuta però...»

«Non lo scoprirà» la interruppe Roland. «Perché tu non glielo dirai.»

«Certo che lo farò! E gli consiglierò anche di tagliare i fondi alla sorella. Forse non sai che Gillian entrerà in possesso della sua eredità solo a venticinque anni. Se hai pianificato una vita a due con lei, calcola che per i prossimi sei anni almeno dovrai mantenerla. Visto che non saresti in grado di farlo neanche per sei mesi, quella poverina avrà tutto il tempo di capire che buono a nulla sei prima che tu possa mettere le mani sui suoi soldi.»

«Hai pensato a tutto, vero?» sibilò Roland, appoggiandosi comodamente allo schienale.

Quello non era un atteggiamento da sconfitto, si disse Natalie. Cosa aveva in mente ora?

«Prima di minacciare gli altri, tesorino» continuò poco dopo, «accertati della tua posizione. Sostieni che se Miles mi scopre farà togliere la licenza a Maggie? Be', non ce ne sarà bisogno perché lo farò io prima di lui.»

Natalie lo guardò sbalordita. «Tu cosa?»

«Se accusi me, io accuserò te.»

«Ma cosa dici? Io non ho fatto nulla.»

«Solo uscire con un cliente... Non è esattamente di questo che incolpi me?»

Natalie aprì la bocca per obiettare, ma la richiuse subito dopo.

«Vedi com'è facile cadere in errore?» proseguì lui trionfante. «La settimana scorsa sono venuto a dare un'occhiata in ufficio mentre tu non c'eri. Ho scoperto così che Miles Denton è cliente della *Whitney*. Ha pagato la sua quota come tutti gli altri.»

«Mi ha dato quei soldi per questioni private» disse gelida.

«L'importo esatto dell'iscrizione? Via, Natalie... Comunque sia, ti denuncerò al *Westminster Council*.»

«Ma nessuno ti crederà! Dirò che stai mentendo.»

«Potresti convincerli... oppure no. Se sei disposta a rischiare...»

Natalie lo fissò sbigottita. «Davvero saresti capace di rovinare Maggie?»

«Dipende da te. Non interferire, e io me ne starò buono buono.»

«Ma tu non fai sul serio con Gillian!»

«Perché, tu fai sul serio con Miles? Senti, Natalie, non ho alcuna intenzione di ostacolarti. Se riesci a cuocertelo a puntino, buon per te. Ti chiedo solo di lasciarmi fare con Gilly.»

«Tu vuoi solamente il suo denaro.»

«È innamorata di me» precisò lui sorridendo e alzandosi. «Ed è carina...» Sulla soglia, prima di andarsene aggiunse: «Dunque, cara, a te la scelta. Ci vediamo».

Per qualche istante Natalie rimase a fissare la porta chiusa, poi si alzò e aprì lo schedario. Sotto la lettera D trovò la ricevuta di Miles. Se solo non avesse accettato quei maledetti soldi! Ormai era troppo tardi, pensò costernata, contemplando il foglietto incriminato. Ma perché era una fotocopia? Dov'era l'originale? Non le ci volle molto per dedurre che era al sicuro, nelle mani di quel farabutto di Roland. Aveva voglia di ucciderlo!

Coi nervi a fior di pelle, tornò a sedersi. Doveva cercare di calmarsi per poter ragionare lucidamente. Non solo per Maggie, ma per il suo stesso futuro con Miles. Non fosse stato per la cocciutaggine e l'ingenuità di Gillian non ci sarebbero stati problemi. Accidenti a lei! Forse meritava di bruciarsi un po' le penne...

In tutta coscienza, però, non se la sentiva di stare a guardare la sua rovina senza fare niente. Avrebbe raccontato tutto a Maggie, decise.

Roland non avrebbe osato mettersi apertamente contro di lei.

9

Mentre camminava lungo il corridoio dell'ospedale, Natalie si vide venire incontro il dottor Angus.

«Cercavo proprio te» gli disse, sorridendo. «Hai due minuti? Devo parlarti.»

Intuendo che dovevano esserci dei problemi, Angus la fece accomodare in uno studiolo e le prestò tutta la propria attenzione.

«Non puoi fare agitare Maggie raccontandole tutto questo» disse pacato quando lei ebbe finito. «Soffre ancora per la pressione alta e venire a sapere che il lavoro cui tiene tanto è in pericolo per via del suo unico fratello potrebbe causarle un collasso.»

«Credevo che stesse meglio» mormorò Natalie, turbata.

«Be', tra dieci giorni potrà lasciare l'ospedale, ma le ci vorrà almeno un mese per riprendersi del tutto. In questo periodo dovrà stare molto tranquilla. Sto cercando di convincerla a trascorrerlo dai miei, a Stirling.»

Natalie lo fissò stupita. «Ma non fa un po' troppo freddo lassù?»

«Non in piena estate» rispose Angus. «Inoltre» aggiunse casualmente, «nello stesso periodo io sarò in ferie, così potrò controllare che stia riguardata.»

Quelle parole non fecero che confermare le supposizioni di Natalie: c'era del tenero tra loro!

«So che sei in una posizione difficile» continuò Angus comprensivo, «ma sinora te la sei cavata così bene che un mese in più non farà alcuna differenza. A parte questo, comunque, non vedo perché tu debba preoccuparti per Gillian Denton.»

«Perché tengo a Miles. Se viene a sapere da altri che sua sorella vede ancora Roland, se la prenderà con me.»

«No, se gli spiegherai le ragioni del tuo silenzio.»

Era un'osservazione logica, tuttavia non le diede alcun conforto. Natalie era sicura che Miles non avrebbe capito. Avrebbe solo dedotto che teneva più alla sua amicizia con Maggie che a lui.

«Su, non deprimerti» la incoraggiò Angus. «La situazione non è poi così tragica.»

«Potrebbe diventarlo, però. E se Gillian decide di sposare Roland?»

«Mi sembrava che avessi detto che entrerà in possesso dei suoi soldi solo tra sei anni.»

«Sì, ma questo potrebbe non essere un ostacolo. Una volta che fossero marito e moglie, i Denton non li lascerebbero certo vivere in miseria...»

«Allora perché ti dai tanta pena? Può anche darsi che riescano a essere felici insieme.»

«Non credo proprio. Roland è troppo egoista e superficiale. Se Gillian lo sposasse Miles non mi perdonerebbe mai.»

«Sei innamorata di lui, vero?» chiese Angus dopo averla osservata un istante, in silenzio. «Ecco perché ti preoccupi per sua sorella... Voglio ancora sperare, però, che non dirai nulla a Maggie. Gliene parlerò io stesso non appena starà meglio. Cercherò anche di fare ragionare Roland, se questo può tranquillizzarti.»

«Purtroppo per farlo ragionare bisognerebbe cambiargli il cervello» borbottò Natalie prima di salutarlo.

Non era sicura di voler seguire le sue direttive ma quando vide Maggie, sempre più pallida e sciupata, decise che avrebbe fatto quanto lui le aveva chiesto.

«Eccomi qua» disse allegramente, accostando la sedia al letto. «Che bell'aspetto abbiamo oggi!»

«Bugiarda» l'accusò l'amica sorridendo. «Ho un aspetto terribile. Però sto un pochino meglio.»

«Be', è questo che conta. Una volta fuori di qui ti riprenderai splendidamente. Ho sentito che andrai a Stirling...»

Maggie arrossì imbarazzata. «Non è ancora sicuro. Ci andrò solo se potrai continuare a occuparti dell'agenzia. Se non puoi, però, dimmelo sinceramente. Mi sento così in colpa per averti rovinato le vacanze.»

«Ti ho già detto che non avevo progetti, quindi non preoccuparti. Basta che torni per quando riaprono le scuole.»

«Oh, sarò a casa molto prima. Angus ha parlato di un mese, ma io conto di fermarmi solo due settimane.»

Le farà cambiare idea, pensò Natalie, e senza volere sospirò.

Accorgendosene, Maggie le chiese: «Va tutto bene all'agenzia, vero? Non mi stai nascondendo qualcosa?».

«Non potrebbe andare meglio» la rassicurò Natalie. E per provarglielo le porse il fascio di lettere che si era portata dall'ufficio.

Dopo averle lette Maggie le mise nel cassetto del comodino. «Voglio farle vedere ad Angus» mormorò. «Dice sempre che le agenzie matrimoniali sono una perdita di tempo.»

«Allora non immagina che parecchie nostre clienti darebbero non so che cosa per poter conoscere uno stimato dottore. Anche se magrolino come lui.»

«Non è per niente magro» lo difese Maggie indignata. Poi, accorgendosi di essere caduta nella sua trappola, rise debolmente. «Che carognetta sei, Nat!»

«Da' retta a me, ti ha messo gli occhi addosso. Continua a recitare la commedia della povera invalida e cadrà ai tuoi piedi come una mela matura.»

Rossa d'imbarazzo, Maggie cambiò argomento. «Questa settimana Roland non è venuto a trovarmi. Spero non sia in qualche guaio.»

«Se la passa benone» disse Natalie inespressiva. «Gli ho dato ancora cinquanta sterline e mi ha promesso che farà il possibile per trovare lavoro al più presto. Secondo me, comunque, continuare a finanziarlo è da folli.»

«Lo so. Ho avuto modo di riflettere, qui, e ho capito molte cose.»

«Bene. Ora però devi pensare a rimetterti e a tornare dai tuoi clienti. Hanno bisogno di te.»

«Non quanto ne ho io di loro» sospirò Maggie. «Presto scadrà la licenza e non so se rinnovarla o meno.»

Il cuore di Natalie diede un balzo. Se l'amica decideva di chiudere l'agenzia la revoca della licenza non sarebbe più stata un problema. E lei avrebbe potuto dire di Roland a Miles!

«Comunque» continuò Maggie, «se è vero che gli affari vanno bene, scriverò per ottenere il rinnovo.»

«Ti porterò le schede dei clienti nuovi» ribatté Natalie, alzandosi per nascondere la propria delusione. «Così vedrai tu stessa.»

«Devi già andartene?»

«Eh sì, ho un appuntamento.» Quindi, dopo averle promesso di tornare presto a trovarla, la baciò affettuosamente e si avviò all'uscita.

Alle otto e mezzo precise, quando suonò alla porta di casa Denton, venne Miles ad aprirle. L'abito blu scuro che indossava metteva in risalto il pallore del volto e i bei lineamenti aristocratici. Non era uomo che si potesse ingannare alla leggera, pensò Natalie osservando la linea ferma e severa della bocca. Non osava quasi guardarlo negli occhi.

«Che donna puntuale» disse Miles, prendendole la mano. «Niente difetti a parte il carattere?»

Natalie si sforzò di sorridere. «A volte mi capita di lanciare degli oggetti. Non sono pericolosa, però!»

Miles ridacchiò divertito, quindi chiuse a chiave il portoncino. «Non ho prenotato al *Berkeley*» la informò. «Mi è venuto in mente che c'è un ristorantino italiano, poco distante da qui, dove si mangia benissimo.»

«Ottimo. Mi piace la cucina italiana.»

«Se ti va, possiamo andarci a piedi.»

Natalie annuì con entusiasmo. Forse l'aria fresca avrebbe spazzato via il suo senso di colpa e l'avrebbe aiutata a essere più disinvolta...

Mentre camminavano fianco a fianco lungo Harley Street, si rese conto di quanto Miles fosse più alto di lei. Per la prima volta si sentiva piccola vicino a un uomo. «Non soffri mai di mal di schiena?» gli chiese.

«Mal di schiena?»

«Sì. Passi tante ore curvo sul tavolo operatorio...»

«Non è così basso come credi» rispose lui divertito. «A differenza di molte casalinghe non devo combattere con attrezzature inadeguate.»

Natalie scoppiò a ridere. «Ti ho fatto una domanda stupida, vero?»

«Nessuna delle tue domande lo è, cara. Sei una donna intelligente.» Dopo qualche istante di silenzio chiese: «Che cosa ti ha spinto a scegliere di fare la maestra d'asilo piuttosto che l'indossatrice o la fotomodella?».

«Mi sono sempre piaciuti i bambini» confessò Natalie, grata che la conversazione prendesse una piega a lei congeniale. «Ho scritto anche un libro di fiabe, e un editore mi ha assicurato che lo pubblicherà non appena avrà trovato un bravo illustratore.»

«Splendido» osservò Miles sinceramente compiaciuto. «Devi farmelo leggere. Hai l'originale?»

«Sì, ma temo che lo troverai piuttosto infantile...»

«Anche se non è indirizzato ai vecchi medici compassati» disse lui con un sorriso, «voglio leggerlo lo stesso. Mi aiuterà a conoscerti meglio.»

Natalie si sentì di nuovo terribilmente a disagio. Accidenti a Roland! Per colpa sua il bellissimo rapporto che si stava creando tra lei e Miles rischiava di essere compromesso irrimediabilmente.

«Eccoci» disse lui in quel momento, fermandosi di fronte all'angusta facciata di una casa georgiana.

Dal piccolo atrio si accedeva a una stanza priva di divisioni, molto calda

e accogliente. C'erano solo una dozzina di tavoli ed erano tutti occupati tranne il loro. Mentre venivano fatti accomodare molti si volsero a guardarli e due o tre persone salutarono Miles.

«Qui incontro sempre qualcuno che conosco» le spiegò. «Per lo più colleghi.»

«A proposito» disse Natalie, «e sir Elton?»

«Tutto a posto. Mi ha chiesto persino di porgerti i suoi saluti.»

«Sa che continui a vedermi?»

«Naturalmente.»

«Be' questo è l'obiettivo» mormorò lei, cercando di non rivelare il proprio sconforto.

«*Era*» la corresse Miles. E avrebbe aggiunto qualcosa se il cameriere non avesse scelto quel momento per portar loro i menù.

Natalie ne prese uno e se lo pose davanti a mo' di scudo, nel puerile tentativo di non mostrare il proprio volto a Miles. «Per me solo bistecca e insalata» disse dopo un attimo. «E come antipasto, del melone.»

«A quanto pare sei a dieta» commentò Miles e, chinandosi verso di lei, abbassò il menù per poterla guardare negli occhi. «Che cosa c'è, Natalie? È successo qualcosa? La tua amica è peggiorata?»

«Oh no, va tutto bene. La prossima settimana andrà a Stirling per la convalescenza, ospite dei genitori di Angus.»

«Questo vuol dire che dovrai continuare a occuparti dell'agenzia ancora per un po'?»

«Perlomeno sino a che non riapriranno le scuole.»

«Mi piacerebbe vederti coi tuoi bimbetti» disse lui dolcemente, continuando a guardarla.

Imbarazzata, Natalie abbassò di nuovo gli occhi sul menù. «Credo che cambierà idea» mormorò. «Prenderò delle scaloppine.»

«Fanno un eccellente filetto alla Wellington qui. Porzione per due, però. Se ti va di dividerlo con me...»

«Com'è? Non l'ho mai mangiato.»

«È filetto ricoperto di pàté e senape, avvolto nella pasta sfoglia.»

«Deve essere squisito. D'accordo.»

«E al posto del melone potresti prendere un antipasto di frutti di mare.»

Natalie acconsentì docilmente. Chissà che il buon cibo non l'aiutasse a scacciare Roland dai suoi pensieri...

Grazie all'ottimo vino e alla conversazione piacevole alla fine della cena

Natalie era completamente rilassata. Stavano sorseggiando il caffè quando Miles, nominando Gillian, fece riemergere le sue ansie.

«Non avrei mai pensato di conoscerti grazie a un colpo di testa di mia sorella» disse. «Se non fosse venuta alla *Whitney* forse ci avrei messo molto di più a trovarti.»

«Oppure non ci saremmo mai incontrati.»

«Questo no. Era scritto nelle stelle che accadesse.»

«Non sapevo che credessi a queste cose.»

«Infatti» confermò lui. «Non sono affatto convinto che le costellazioni possano condizionare la nostra esistenza.»

«E in cos'altro non credi?»

«Nel romanticismo» rispose prontamente. «È una montatura dei mass media. Uomini e donne si sposano perché vogliono una famiglia, qualcuno che si prenda cura di loro. L'amore imperituro non c'entra affatto.»

Natalie era sbalordita. L'amore una montatura dei mass media? Quell'uomo doveva essere pazzo. E i sonetti di Shakespeare o i salmi di David? Anche quelli erano una montatura? O lo erano forse le migliaia di coppie che decidevano di trascorrere unite la propria esistenza? No, Miles non poteva pensare una cosa del genere. L'intuito le diceva che aveva parlato così solo perché era spaventato da quello che provava per lei. Tentava di sminuire le proprie emozioni per difendersene.

«Ebbene?» chiese lui. «Non fai nessun commento?»

«Da quanto hai affermato si direbbe che stai conducendo una battaglia contro te stesso.»

«Be', hai ragione» ammise. «Sino a qualche giorno fa credevo davvero in tutto quel che ho detto. Mi consideravo uno dei pochi fortunati che dalla vita possono solo prendere, ma ora... ora scopro che sono stato preso. Capisci che cosa sto cercando di dirti, vero, Natalie?»

Negare sarebbe stato ridicolo. Tuttavia annuendo avrebbe dovuto dar voce anche lei ai propri sentimenti e questo era impossibile. Sincerità e fiducia reciproca sono i presupposti dell'amore, per cui prima avrebbe dovuto avvertirlo che Roland stava circuendo sua sorella!

«È così difficile rispondere alla mia domanda?» mormorò Miles.

«Non so che cosa dire...»

«Lasciamo perdere, allora.»

Benché il tono fosse indifferente, capì di averlo ferito. Forse pensava che lei non lo ricambiasse.

«Miles, io...»

«Non importa» la interruppe lui. «Ti ho forzato la mano, e mi dispiace. Tendo a dimenticare che gli altri possono non essere rapidi quanto me nel prendere decisioni... So comunque quando è il momento di tirarsi indietro.»

«No!» gridò quasi Natalie. «Ho solo bisogno di tempo...»

«Come vuoi» ribatté lui, distante. Quindi fece cenno al cameriere perché portasse il conto.

Poco dopo erano di nuovo in strada. Camminando in silenzio, di buon passo, raggiunsero ben presto l'abitazione di Miles.

«Vuoi entrare a bere qualcosa?» chiese lui meccanicamente.

Il buon senso le suggeriva di rifiutare, ma temeva che se lo avesse lasciato ora non lo avrebbe più rivisto. Doveva accettare!

Al suo cenno di assenso Miles aprì la porta, quindi fece strada verso l'ascensore. Senza parlare salirono all'ultimo piano e si diressero in salotto.

Nonostante le luci soffuse ancora una volta la moderna opulenza della stanza la colpì negativamente.

«Questo arredamento non ti si addice» osservò, sedendosi sul divano.

«Neanche a me piace, ma non ci sto mai abbastanza a lungo da preoccuparmene.» Poi, raggiunto il mobile bar, chiese: «Cosa prendi?».

«A dire la verità non ho voglia di niente.»

«Neppure io» ammise lui con uno strano tono di voce. E, dopo essersi seduto vicino a lei, proseguì: «Volevo che tu venissi qui con me, ma dovevo darti la possibilità di scegliere.»

«Perché?»

«Perché non ero sicuro che mi desiderassi quanto io ti desidero.»

Natalie provò un tuffo al cuore. Come poteva continuare a tacere? Doveva dirgli tutto, o il loro amore sarebbe morto sul nascere.

«Miles, devo parlarti...»

«Prima baciami» disse lui con voce roca. «Non hai fatto che parlare tutta la sera.» E con dolce fermezza l'attirò a sé e prese a baciarla.

Il tocco delle sue mani e la salda compattezza del suo petto contro il seno la fecero rabbrividire di desiderio. Spaventata dall'intensità della propria reazione fece per ritrarsi, ma lui glielo impedì.

«Sei incantevole» le sussurrò a fior di labbra.

«E tu sei molto forte.»

«Con te mi sento come Sansone.»

«Prima o dopo che gli tagliassero i capelli?»

«Senz'altro dopo» rispose Miles sorridendo. «Sono debolissimo e ne sono felice.»

«Quanto debole?» lo stuzzicò Natalie.

«Non tanto da non poter fare questo...» mormorò lui con voce roca, abbassandole la cerniera.

Il corpetto dell'abito le scivolò dalle spalle, rivelando il magico splendore del suo seno nudo. Con un gemito Miles prese a sfiorarne la morbida e setosa pienezza, non tralasciando neanche un centimetro di quella pelle liscia e luminosa. E Natalie, dimentica di ogni preoccupazione, si lasciò andare alle squisite sensazioni che la bocca calda di lui le trasmetteva.

Fu il trillo del telefono a interromperli.

Pur controvoglia, Miles si scostò da lei e sollevò la cornetta. «Dottor Denton» disse piano, quindi rimase all'ascolto.

Serissimo e attento, si era trasformato in pochi istanti da amante appassionato in medico freddo ed efficiente.

«Avete fatto bene a chiamarmi» disse poco dopo. «Sarò lì tra dieci minuti. Preparate la sala operatoria.» Poi si rivolse a lei. «Natalie, c'è un'emergenza. Devo correre all'ospedale.»

«Non preoccuparti per me. Andrò a casa da sola.»

Dallo sguardo assente che lui le rivolse capì che non aveva minimamente considerato la possibilità di riaccompagnarla. Ma era ovvio. I suoi pensieri erano rivolti unicamente al paziente in pericolo di vita. E sarebbe sempre stato così. In fondo, proprio per questo era un bravo medico...

«Mi spiace, Natalie...»

«Non devi scusarti» ribatté lei, seguendolo rapida all'ascensore.

«Vuoi che venga con te e ti aspetti?» gli chiese mentre scendevano in strada.

«Santo cielo, no! L'intervento durerà certo un paio d'ore. Però potresti venire all'ospedale e prendere un taxi da lì. Non mi piace lasciarti qui da sola.»

«Oh, non è un problema» lo rassicurò lei, pronta. E vedendo un taxi che veniva verso di loro, aggiunse: «Guarda, eccone uno. Prenderò quello. Tu va', Miles».

Con un cenno di assenso lui salì sull'auto e partì.

Natalie lo seguì con lo sguardo sino a che non ebbe svoltato l'angolo, poi, ignorando il taxi che si avvicinava scoppiettando, si avviò a piedi verso Oxford Street.

Se solo fosse riuscita a dirgli di Roland, rifletté. Era stata sciocca a non parlargliene a tavola. Se Miles l'amava, e ormai ne era certa, non avrebbe agito contro l'interesse della sua migliore amica. Né avrebbe potuto credere che lei tenesse mano allo sporco gioco di Roland. Era tutto così ovvio che si stupì di non averci pensato prima. Ma forse era stata la sua appassionata tenerezza a farle capire di potere aver fiducia in lui.

Rallentò il passo, ripensando a quei pochi indimenticabili attimi. Il tocco delle sue mani, il calore delle sue labbra, i loro due corpi allacciati... Lo conosceva da sole due settimane ma sapeva che era l'uomo giusto per lei. L'uomo che attendeva da tempo. Era splendido amare ed essere riamati!

Mentre così ragionava, passò un altro taxi. Questa volta gli fece cenno di fermarsi e salì a bordo. Chissà dove sarebbe stata la sua casa fra tre mesi, si chiese dopo aver dato l'indirizzo all'autista. Con un dolce sorriso sulle labbra prese a fantasticare sul futuro senza darsi più pena del presente.

10

Contrariamente al previsto, l'intervento era durato quasi quattro ore. A un certo punto era sembrato che non ci fosse più nulla da fare, ma non si erano dati per vinti e l'avevano spuntata. Purtroppo la prognosi era ancora riservata. Ora tutto dipendeva dalla capacità di ripresa del paziente.

Mentre si avviava stancamente alla macchina, Miles respirò a pieni polmoni l'aria fresca e profumata della notte. Era distrutto dalla fatica e dalla tensione, tuttavia sapeva che non sarebbe riuscito a dormire.

A quell'idea si accigliò. Era raro che arrivasse a un tale punto di sfinimento e in genere, quando succedeva, significava che doveva prendersi una vacanza. Eppure solo due mesi prima aveva fatto un lungo periodo di riposo, rifletté mettendo in moto l'auto. No, la ragione della sua inquietudine era un'altra: *Natalie*.

Il solo fatto di pensare a lei evocava tutta una serie di emozioni esaltanti e sconvolgenti. La desiderava come non aveva mai desiderato nessun'altra donna, ma soprattutto sapeva di non poterne più fare a meno. Quella sera, a cena, era stato sul punto di chiederle di sposarlo. La sua inaspettata

ritrosia, però, l'aveva fermato. Doveva darle tempo, si disse, e per la fine dell'anno di certo sarebbero stati sposati...

Al pensiero di dovere aspettare ancora quattro mesi sospirò profondamente, per poi sorridere subito dopo della propria impazienza. Come le mura di Gerico erano crollate al suono delle trombe di Israele, così le sue difese erano cadute al suono della voce di Natalie. Quei suoi splendidi occhi verdi e quella sua bocca morbida e provocante avevano spazzato via ogni sua prevenzione nei confronti del matrimonio. La condizione di scapolo, nella quale si era cullato per così tanto tempo, gli pareva adesso intollerabile e non vedeva l'ora di liberarsene. Sarebbe stato splendido dividere con un'altra persona la propria esistenza!

Era presuntuoso pensare di essere ricambiato? Dopo tutto lui era un buon partito. Gayle lo aveva lasciato intendere chiaramente, così come molte altre donne di sua conoscenza. Eppure Natalie non gli era mai corsa dietro, né aveva cercato di accalappiarlo. Forse per questo ne era così attratto. Il suo senso dell'umorismo e la sua vivace intelligenza, poi, erano talmente stimolanti che gli parevano lunghe e tristi le ore trascorse lontano da lei...

Svoltando per immettersi in Oxford Street, passò davanti all'ingresso illuminato di una discoteca alla moda. Ne stava uscendo un gruppo di persone tra le quali notò una ragazza che gli parve assomigliasse a Gillian. La stava osservando incuriosito quando la giovane si fermò sotto la luce del lampione e alzò il viso verso il compagno. Era proprio Gillian e parlava con... *Roland*!

Era così in collera che il primo impulso fu di fermare la macchina e affrontarli. Poi però decise che la cosa migliore era sorpassarli, facendo finta di nulla. *E brava Natalie*!, pensò furibondo. *Ecco come mantiene le promesse*! Ora capiva la ragione del suo strano comportamento. Aveva la coda di paglia! E lui stupido che aveva pensato fosse timidezza!

Neanche per un momento gli venne il dubbio che lei non sapesse. Roland aveva conosciuto Gillian grazie alla *Whitney*, e lei lavorava lì. E poi era amicissima della sorella di quel farabutto. Forse erano addirittura tutti e tre in combutta e si servivano dell'agenzia per trovare polli da spennare.

Si sentiva ribollire il sangue dalla rabbia. Di colpo, approfittando del semaforo rosso, invertì la marcia. *Doveva vedere Natalie*! Era tardi e probabilmente stava già dormendo, ma non gli importava. Non avrebbe

avuto pace sinché non le avesse parlato. *Accidenti a lei*!, imprecò. Perché diavolo non gli aveva detto nulla?

Lo squillo insistente del campanello destò lentamente Natalie dal sonno. Confusa e ancora semiaddormentata, si infilò vestaglia e pantofole e andò alla porta. Quando vide il volto di Miles attraverso lo spioncino il cuore le diede un balzo nel petto. Sorridendo felice, si affrettò ad aprirgli.

Lui era pallidissimo, notò, e così tirato da sembrare un cadavere. Solo gli occhi, brillanti di un fuoco nascosto, erano vivi e vigili come sempre.

«Che cosa c'è?» gli chiese angosciata, posandogli una mano sul braccio. «È successo qualcosa al tuo paziente? Oh, Miles...»

«Sono qui per Gillian e Roland» tagliò corto lui.

La mano le ricadde lungo il fianco. «Così, sai?»

«Sì, e mi domando perché hai taciuto.»

«Avevo paura.»

«Che vi mettessi il bastone tra le ruote?»

«Naturalmente no» gridò Natalie. «Come puoi pensare una cosa simile?»

«E allora perché diavolo non me l'hai detto? Pensavi forse che avessi cambiato idea su quel farabutto?»

«Non potevo parlartene. Maggie è mia amica e...»

«Ed è più importante per te di quanto non lo sia io» terminò lui furibondo.

«Non è vero, Miles, ti prego... Mi hai frainteso...»

«Sì, l'ho fatto tanto tempo fa. Avrei dovuto capire subito il tuo giochetto. Ti preoccupavi solo della licenza, non è vero? Non ti è mai importato nulla di Gillian...»

«Questo non devi dirlo. Se non mi stesse a cuore, non avrei passato due ore con lei oggi.» Si interruppe un attimo, scuotendo la testa, confusa. «Ieri, cioè.»

Era stata tirata giù dal letto nel cuore della notte e ora Miles la investiva in quel modo. Come si poteva pretendere che ragionasse con chiarezza?

«Quando hai visto Gillian?» volle sapere Miles.

«Dopo pranzo, ieri. Era con Roland. Quando si sono separati, l'ho seguita per pregarla di interrompere ogni rapporto con quel buono a nulla, ma lei non mi ha dato ascolto.»

«Potevi raccontarmi tutto.»

«Volevo , ma...»

«Ma hai deciso di non farlo» troncò lui in tono sarcastico. «E non sforzarti a inventare qualche altra scusa. Quella vostra agenzia è un covo di serpenti. Non mi sorprenderebbe se tu e la tua amica foste d'accordo con Whitney. Forse provvedi tu stessa a procurargli le ingenue pollastrelle da spennare. Così come hai fatto con quella stupida di mia sorella.»

«Hai ragione, è proprio una stupida!» scattò Natalie offesa. «E lascia che ti dica, mio caro, che al mondo ci sono talmente tante ragazze come lei che Roland non ha certo bisogno di me o di sua sorella per trovarne una!»

«Se è vero che sei estranea alla faccenda, dovevi dirmi tutto a cena. Te ne sei stata zitta perché volevi tenergli mano. Forse tu stessa sei una delle sue amanti!»

«Come ti permetti?» gridò Natalie, impallidendo.

«È così, allora!» esplose Miles, aspro.

«Se lo credi davvero, non abbiamo più nulla da dirci.»

«Non fare l'innocentina con me. Sei furba, Natalie, ma non abbastanza.»

«Furba?» ripeté lei. «Devo essere stata pazza per cercare di aiutarti.»

«Forse volevi solo ottenere qualcosa.»

«E cosa, di grazia?»

«Me» rispose lui, conciso. «Avresti dovuto cercare parecchio per trovare un partito migliore.»

«Tu... pre... presuntuoso, arrogante...» balbettò Natalie con voce tremula. «Vattene! Esci dalla mia vita!»

«Non chiedo di meglio» mormorò lui. «Credo di dover essere grato a Gilly per avermi fatto aprire gli occhi. In caso contrario, probabilmente avrei commesso lo sbaglio più grosso della mia vita.»

«Potresti sempre commetterne un altro» disse Natalie con un filo di voce. Stava pensando a Gayle che di sicuro sarebbe stata ben felice di riaccoglierlo tra le sue braccia.

Come se le avesse letto nel pensiero, Miles sorrise amaramente. «Preferisco il candore di Gayle alla tua astuzia. È noiosa e petulante ma perlomeno non mi ingannerebbe mai.»

Natalie strinse i pugni, disperata. Non era giusto che finisse così tra loro. «Volevo parlarti di Roland, ma ero spaventata. Ha minacciato di...»

«Risparmiami le favolette» la interruppe Miles. «Non crederei a nulla di ciò che potresti dire.»

«Neanche se fosse la verità?»

L'unica risposta fu il tonfo sordo della porta che si richiudeva. Come un

automa tornò in camera e si lasciò cadere sul letto, tremante. Non era possibile che Miles pensasse davvero quel che le aveva detto. Era arrivato da lei dopo un intervento difficile, ormai al limite della resistenza fisica ed emotiva. Non sapeva come avesse scoperto tutto, ma ovviamente era avvenuto in un momento in cui era troppo esausto per ragionare con chiarezza.

Naturalmente, presto o tardi, avrebbe scoperto la verità. Bastava che parlasse con la sorella per rendersi conto di aver sbagliato ad accusarla così ingiustamente. Sapeva però che quando fosse venuto a scusarsi lei non sarebbe riuscita a perdonarlo. Le aveva detto delle cose terribili...

Rimase sveglia tutta la notte a rigirarsi nel letto, più angosciata e infelice che mai, e non appena la luce del giorno filtrò attraverso le tende si alzò e andò a prepararsi il caffè.

Molto prima delle nove era già in ufficio. Per fortuna trovò nella cassetta una mezza dozzina di lettere che richiedevano risposta. Quel lavoro l'avrebbe tenuta impegnata per buona parte della giornata, e non avrebbe avuto il tempo di crogiolarsi nella propria disperazione. Guai se l'avesse fatto! Avrebbe pianto come un bambino sino a sfinirsi.

Quando squillò il telefono, verso le undici, quasi sobbalzò. Le tremava così tanto la mano che riuscì a malapena a sollevare la cornetta e solo sentendo una voce estranea all'altro capo del filo trovò la forza di rispondere. Che stupida era stata a pensare che Miles l'avrebbe chiamata! Continuava a ripetersi che non l'avrebbe mai perdonato, ma nel profondo del proprio cuore sapeva che non era vero. Lo amava così tanto!

Dopo una giornata triste e cupa, alle cinque e mezzo chiuse l'agenzia e andò subito a casa. Non le andava di vedere nessuno e voleva essere facilmente reperibile nel caso Miles avesse deciso di cercarla. Così fece per tutto il resto della settimana. Il venerdì sera, invece, passò a trovare Maggie. Usciva il giorno dopo e, visto che sarebbe subito partita per Stirling, desiderava salutarla.

«Angus ha solo due settimane di ferie» le spiegò l'amica, «e io tornerò con lui. Non dargli retta, quando dice che mi fermerò dai suoi. Mi sento già abbastanza in forze; quindici giorni di convalescenza saranno più che sufficienti.»

A giudicare dal suo volto animato le si poteva dar credito. Tuttavia era ancora molto magra e pallida.

«Non fare programmi precisi» le suggerì Natalie. «Ti ho già detto che

sarò felicissima di occuparmi dell'agenzia, quindi non preoccuparti.»

Quando fu di nuovo a casa, però, dovette riconoscere che quell'ufficio non faceva che ricordarle continuamente Miles. *Pazienza*, si disse. Per amore di Maggie avrebbe stretto i denti e si sarebbe sforzata di condurre gli affari nel modo migliore...

A due settimane esatte dalla partenza, Maggie fece la ricomparsa alla *Whitney*.

«Ero sicura che Angus ti avrebbe convinta a restare tutto il mese» le disse Natalie, sorpresa.

«Il dottore voleva che lo facessi» scherzò l'amica, «ma l'uomo non poteva sopportare di starmi lontano.» Poi sfavillante di gioia, le tese la mano sinistra. All'anulare portava uno splendido anello antico con perla e rubini.

«Oh, cara, è magnifico!» esclamò Natalie, abbracciandola forte. «Sono tanto contenta per te.»

Qualche ora più tardi erano comodamente sedute in un bar e chiacchieravano tranquillamente, aspettando che venisse l'ora in cui Angus sarebbe passato a prendere Maggie.

«Chiuderò l'agenzia» le confidò l'amica. «Nonostante i nuovi clienti, riusciamo a malapena a coprire le spese. Non me la sento più di andare avanti così. E poi ora c'è Angus... Ti sembrerò sorpassata, ma sono così felice di diventare moglie...»

«Non sei affatto sorpassata. Essere moglie e madre è un'occupazione a tempo pieno. Per molte donne, l'unica che dia soddisfazioni.»

«E tu come la pensi?»

«Non saprei. Al momento non c'è nessun uomo importante nella mia vita.»

«E Miles Denton?»

Colta alla sprovvista, Natalie arrossì come una scolaretta. Aveva immaginato che l'amica fosse troppo presa dalla propria felicità per badare ai problemi degli altri. Invece, evidentemente, il suo volto tirato e le occhiaie scure non le erano sfuggiti.

«È stato Angus a dirmi di lui» continuò Maggie. «E mi ha anche detto di tutti i guai che Roland ha causato. Non avresti dovuto tenerti dentro tutto. So che l'hai fatto a fin di bene, e lo apprezzo molto, ma ora... Voglio sapere tutta la verità, cara. Dal tuo aspetto sembra che le cose non vadano troppo bene con Miles.»

«Non vanno affatto» disse Natalie, sforzandosi di apparire indifferente. «Abbiamo smesso di vederci.»

«Perché?»

«Oh, la stessa ragione per cui ho smesso con gli altri. Ti sembra che un ragazzo ti piaccia, e poi ti accorgi che non è così.»

«Non ti piace più Miles?»

«Lo detesto!»

«È per questo che hai l'aria distrutta?»

«Che esagerata! Sono solo un po' dimagrita, ma credo di stare meglio così. Mi fa sembrare eterea...»

«Eterea? Io direi piuttosto cadaverica. Sbaglio nel ritenere che questa rottura abbia a che fare con le minacce di Roland?»

Natalie la fissò, stupita e dispiaciuta al tempo stesso. «Angus non ti ha risparmiato niente...»

«Dal momento che avevo deciso di tornare in ufficio non c'era motivo che tacesse.» Maggie sospirò. «Non è stato facile per lui dovermi comunicare che mio fratello è un disgraziato di prima categoria. Averlo al mio fianco, però, ha reso più sopportabile la cosa.»

«Ne sono lieta per te, cara.»

«Quando hai visto Roland l'ultima volta?»

«Prima che partissi per la Scozia. Non so se continua a frequentare Gillian. Ma non mi interessa. Non dopo quelle cose orribili che Miles mi ha buttato in faccia.»

«Raccontami tutto» la invitò Maggie.

Dopo un attimo di esitazione, Natalie iniziò il suo racconto. Con sorpresa scoprì che le faceva bene ripercorrere a voce alta quei momenti così dolorosi. L'amarezza tuttavia restava.

«Quello che mi ha ferito di più» mormorò alla fine, «è stata la sua convinzione che gli fossi corsa dietro per i suoi soldi.»

«Non puoi biasimarlo per questo» disse Maggie.

«In effetti è davvero quel che si dice un buon partito. Credi che abbia ripreso con Gayle?»

«Oh, se la meriterebbe proprio una donna così. È egoista, avida e capricciosa.»

«Sarebbe la compagna ideale per Roland» sogghignò l'amica.

Natalie non poté fare a meno di ridere a sua volta. «Non riesco a immaginarla manovrata da qualcuno. Dietro quei suoi occhioni innocenti

c'è una mente astuta e calcolatrice.»

«Tanto astuta da far capitolare Miles?»

«Be', non mi stupirebbe» sospirò Natalie con il pianto nel cuore. Quindi si alzò, cercando di darsi un contegno. «Andiamo?» disse. «Non sarebbe bello far aspettare Angus.»

Qualche minuto dopo erano di nuovo in Bond Street.

«Devo pagarti il periodo di lavoro alla *Whitney*» riflettè Maggie a voce alta.

«Non voglio niente» ribatté Natalie decisa. «Ti ho dato una mano in via del tutto amichevole.»

«Io insisto, invece. Purtroppo non posso darti quanto ti spetterebbe. Un rimborso spese, però, lo devi accettare. Devo anche restituirti il denaro che hai dato a Roland... Quando penso a quel delinquente, mi viene voglia di strangolarlo con le mie mani.»

«Si parla del diavolo, e spuntano le corna» disse Natalie a denti stretti, indicando il giovane biondo che veniva loro incontro dalla direzione opposta.

«Ciao, Maggie» salutò lui disinvolto, come si fossero lasciati la sera prima. «Stavo giusto facendo un salto in ufficio per vedere se eri tornata.»

«Ma che gentile» lo schernì Maggie.

«Non fare così, piccola. Sapevo che eri in buona compagnia con Angus. A proposito, come sta?»

«Diventerete presto cognati.»

«Fantastico. È la migliore notizia che abbia avuto da anni!»

Sembrava sincero, riflettè Natalie osservandolo. Che ragazzo incredibile era! Un attimo prima era pronto a rovinare la sorella, e l'attimo dopo si rallegrava con lei della sua felicità.

Maggie comunque non si lasciò incantare. Dopo avergli permesso di stringerla a sé affettuosamente, si scostò da lui e gli chiese con durezza: «Cos'è questa storia che hai minacciato di farmi togliere la licenza?».

Per un breve istante una comica espressione di sorpresa si dipinse sul suo volto. Passò subito, però. Ritrovata la faccia tosta di sempre, Roland rivolse alla sorella un sorriso disarmante.

«Natalie è stata così sciocca da credere che facessi sul serio. Ma non avrei mai potuto, lo sai, sorellina.»

«Oh, certo» lo derise. «Comunque ormai non ha più importanza. Chiudo l'agenzia.»

«Tutto bene quel che finisce bene, allora.»

«E come è finita tra te e Gillian?»

«Continuiamo a vederci» rispose lui, guardando Natalie con aria di sfida. «Il fratello lo sa, ma non interferisce. Ti sei sbagliata su di lui.»

«Mi sono sbagliata su molte cose» disse Natalie, pronta. «Mai però nel ritenere che sei un verme della peggiore specie.» Poi, senza dargli il tempo di ribattere, riprese a camminare.

Qualche attimo dopo Maggie la raggiunse. «Mi dispiace per il male che ti ha fatto» mormorò. «Lo disprezzi, e non ti biasimo per questo. Ma è sempre mio fratello, non posso escluderlo dalla mia esistenza.»

«Non mi aspetto che tu lo faccia» disse Natalie con un sorriso, sfiorandole il braccio affettuosamente.

Quanto le voleva bene! Per fortuna ora ci sarebbe stato Angus al suo fianco. Lui avrebbe impedito che quel tanghero di Roland continuasse a sfruttarla...

Una volta sola a casa, scoprì che l'entusiasmo e la felicità dell'amica avevano accentuato, se possibile, il vuoto della sua esistenza. Dall'indomani avrebbe potuto riprendere i suoi ritmi usuali e tornare alla vita di sempre. Stranamente però, benché continuasse ad amare molto i bambini, l'idea di passare le sue giornate in mezzo a loro non le appariva più così allettante. Forse sarebbe stato più saggio cercare un lavoro che la mettesse in contatto con persone della sua età. Nuove emozioni l'avrebbero di certo aiutata a dimenticare le vecchie ferite...

Sulla base di questa convinzione decise di chiamare un suo vecchio amico, direttore di un'agenzia pubblicitaria.

«Perché non ne parliamo con comodo stasera?» la invitò subito lui. «Se sei libera, ho due biglietti per lo spettacolo del *Royal*. E dopo andremo a cena da qualche parte.»

Rifiutare sarebbe stato scortese. E poi vedere gente faceva parte della cura.

«Verrò molto volentieri» disse quindi.

«Bene. Passerò a prenderti alle sette. Fatti bella, piccola. Ci divertiremo un mondo.»

11

Un'ora dopo, truccata con cura e vestita splendidamente, aprì la porta a David Summer.

«Non c'è bisogno di chiederti come va» le disse lui sorridendo e guardandola con ammirazione. «Sei magnifica!»

I suoi occhi percorsero lentamente la chioma fulva e lucente, il collo esile e slanciato, il seno pieno e la vita, più sottile di quanto ricordasse.

«Sei dimagrita» osservò, «ma sei sempre bellissima.»

«Abbastanza per fare la modella?» chiese lei.

«Non dirmi che hai deciso di chiudere coi bimbetti!»

Natalie scoppiò a ridere. «Ci sto pensando. Per questo volevo parlarti.»

«Sei troppo intelligente per perdere il tuo tempo davanti a una macchina fotografica» osservò lui, prendendola sottobraccio e guidandola al taxi che li stava aspettando. «Perché non vieni a lavorare con me? Sarebbe molto più gratificante e in carattere con le tue possibilità. Non avresti difficoltà a farti strada.»

«Lo credi davvero?»

«Sicuro. Ne discuteremo a cena.»

Natalie avrebbe preferito farlo subito, ma pensò che fosse meglio non insistere troppo. Erano mesi che non vedeva David, rifletté. Benché l'avesse sempre trovato simpatico e affascinante, non era mai riuscita a considerarlo più che un piacevole e divertente compagno. Per questo aveva chiuso con lui. Ora c'era il pericolo che David avesse frainteso la sua telefonata e doveva trovare il modo di farglielo capire.

«Spero che la commedia ti piacerà.»

La sua voce profonda l'aveva quasi fatta sobbalzare. Erano arrivati e David stava pagando la corsa.

«Non prendertela con me se sarà un fiasco.»

«Sarò solo più cauta nell'accettare i tuoi inviti» scherzò lei, mentre entravano nel foyer.

Con evidente orgoglio di David, diversi uomini si volsero a guardarla ammirati.

«Molti mi invidiano, stasera» le sussurrò una volta che ebbero preso posto. «Sei davvero uno splendore, Natalie.»

«Scommetto che lo dici a tutte.»

«Magari potessi» ribatté lui con un mesto sorriso. «Purtroppo nessuna è come te.»

Stava per replicare con una battuta quando le cadde l'occhio sugli

occupanti di un palco poco distante da loro. Miles, affascinante più che mai, la stava fissando intensamente! Doveva averla vista arrivare, si disse, lieta che al suo fianco ci fosse un bell'uomo come David.

Facendo finta di nulla rivolse nuovamente la propria attenzione al compagno, ma non riuscì a concentrarsi su quanto stava dicendo. Nella sua mente continuava a ricomporsi l'immagine di Miles e Gayle, insieme. Ma perché se ne stupiva tanto? L'aveva sempre saputo che sarebbe finita così...

In quel momento le luci si abbassarono e il sipario si aprì. Per i primi cinque minuti Natalie fissò il palcoscenico senza realmente vederlo. Poi, piano piano, recuperò il controllo delle proprie emozioni e poté seguire la rappresentazione.

Cercò di non guardare in direzione di Miles, tuttavia una o due volte non poté evitare di farlo. La vista del suo profilo aristocratico e la pallida luminosità del volto di Gayle, così vicino al suo, la ferirono più di quanto avesse mai creduto possibile. Per fortuna sir Elton e sua moglie non c'erano; loro le si sarebbero avvicinati per salutarla durante l'intervallo. Invece non c'era pericolo che lo facessero Gayle e Miles, quindi non aveva motivo di preoccuparsi. Ma perché, allora, non riusciva a smettere di tremare?

Alla fine del primo atto David la invitò al bar a bere una coppa di champagne.

«Ci sono Imogen e Peter Houlder» le disse dopo aver fatto l'ordinazione, e fece un cenno di saluto in direzione di una giovane coppia che ben presto venne a unirsi a loro.

Lieta che la conversazione potesse procedere senza il suo diretto intervento, Natalie si rilassò un pochino. Il suo sguardo, tuttavia, continuò a correre alla porta del bar, dove prima o poi sarebbe di certo comparso Miles.

Quando lo vide entrare, con Gayle sottobraccio, provò una cocente fitta di gelosia. Riuscì però a mascherare la propria pena facendo una battuta di spirito che suscitò l'ilarità del gruppetto.

«Ceniamo insieme, dopo» propose Imogen a un certo punto.

«Non stasera, cara. Io e Natalie dobbiamo parlare di lavoro.»

«Di lavoro?» scherzò la donna, maliziosa. «Con una simile bellezza? Ti pensavo più intraprendente, mio caro.»

In quel momento, alle sue spalle, si stagliò la figura di Gayle Hunter.

«Salve, Natalie» disse la giovane. «Sono secoli che non ci si vede.»

Natalie le sorrise educatamente sperando che se ne andasse al più presto, ma Gayle non sembrava aver fretta di lasciarli. Rimase con loro così a lungo che Miles, di ritorno dal bar con due coppe in mano, fu costretto a raggiungerla lì.

Mentre si avvicinava Natalie smise di tremare come per incanto e, trovata in sé una forza che non sospettava di avere, riuscì a sorridergli calma e distaccata.

«Denton?» ripeté David dopo che li ebbe presentati. «Ha qualcosa a che fare con la *Denton Engineering*?»

«Jack Denton è mio zio» rispose Miles. «Ma non siamo nello stesso ramo.»

«Lui è chirurgo» spiegò Natalie, e aggiunse con un tono salottiero: «Si diverte a fare a pezzetti la gente».

«Oh cielo» ridacchiò David, «credevo fosse una prerogativa delle donne, quella.»

Miles gli rivolse un sorrisetto divertito, quindi porse a Gayle il suo drink.

Visto da vicino era esattamente come lo ricordava, pensò Natalie osservandolo. Forse un po' più magro, ma non per questo meno affascinante. Anzi. Era, se possibile, anche più distinto. Gli occhi, brillanti come carboni ardenti, le riportarono alla mente i magici istanti di quella sera ormai lontana. Si erano posati su di lei, accesi di passione, e travolta dal desiderio era stata a un passo dal conoscere la felicità perfetta. Se lo squillo del telefono non li avesse interrotti...

Gayle la stava fissando, notò. Ma perché si era fermata a salutarla? Aveva in mente qualcosa, era chiaro, e non avrebbe mollato sino a che non fosse riuscita a raggiungere il suo scopo. «Immagino che sappiate della nomina di Miles» disse in quel momento con voce sdolcinata. «Gayle, non interessa a nessuno» la interruppe lui. «Ti sbagli» mormorò Natalie. «Ne sono molto contenta. Non pensavo che sir Elton sarebbe andato in pensione così presto.» «Ha avuto un leggero attacco di cuore» spiegò Miles, guardandola inespressivo. «E questo in un certo senso ha precipitato le cose.» «Così hai raggiunto la vetta?» «È il più giovane medico ad aver ottenuto quel posto» trillò Gayle, stringendosi a lui. «Ma non vuole che se ne parli.» Miles fece spallucce. «È un lavoro come tanti.» «Ma tu sei molto in gamba, caro. Perché non dovrei essere fiera di te?»

Preferendo lasciare cadere l'argomento, Miles si rivolse a David: «Ha

accennato alla *Denton Engineering*, poco fa. Conosce mio zio?».

«Molto bene. Preparo le campagne promozionali per la sua società.» «Dev'essere interessante.» «Parecchio. Ne parlavo prima con Natalie. Sembra che abbia deciso di entrare a far parte della baracca, finalmente.»

Miles le rivolse un sorriso enigmatico. «Così abbandonerai i tuoi bambini? Avevo l'impressione che tenessi molto a loro.»

«Infatti» rispose lei. «Ma tengo anche a me stessa. Mi occupo di piccini da cinque anni ormai, ho bisogno di cambiare.» «E poi, quando sarà sposata ne avrà di suoi cui tenere dietro» intervenne David, cingendole la vita con un braccio.

«Be' è così per tutte, no?» osservò Natalie civettuola.

Non le piaceva flirtare a quel modo, ma voleva che Miles la pensasse felice e appagata.

«Torniamo in sala, caro?» chiese a quel punto Gayle, come se di colpo avesse perso interesse alla loro compagnia.

Miles annuì e dopo i saluti di rito sparirono tra la folla.

«Che bella coppia» commentò Imogen.

«Davvero» le fece eco David. «Natalie, mi è parso che tu e Miles vi conosceste piuttosto bene. E un tuo amico?»

«Siamo usciti insieme qualche volta. Nulla di più.»

In quel mentre il campanello li avvertì che il secondo tempo stava per avere inizio, per cui Natalie e David si congedarono frettolosamente dagli Houlder e tornarono ai loro posti.

Per Natalie fu un tormento dover seguire la commedia. In qualche modo, comunque, trovò la forza di resistere sino alla fine senza crollare.

Nel foyer si ritrovò faccia a faccia con Gayle. Stava aspettando Miles che era andato a prendere la macchina.

«Resta qui anche tu, cara» le disse David. «Sta piovendo forte e potrebbe volerci parecchio per trovare un taxi libero.»

Rimanere sola con quella vipera era l'ultima cosa che Natalie voleva, ma David sparì tra la folla prima che lei potesse seguirlo, per cui fu costretta a fare buon viso a cattivo gioco.

«Miles ha l'aria stanca» disse la giovane. «Non trova anche lei?»

«Non ci ho fatto caso» ribatté Natalie in tono neutro.

«Ha sempre tanto lavoro, povero caro. E ora stiamo anche cercando casa. Quella di Harley Street non va bene.»

Con lo stomaco contratto in una morsa dolorosa, Natalie non riuscì a

proferire parola. Gayle comunque non parve far caso al suo silenzio.

«Ho detto stiamo» continuò, «ma è ovvio che me ne occupo io, principalmente. Sono cose da donne, queste. Miles mi ha dato carta bianca.» E dopo un attimo di pausa calcolata, aggiunse: «Le ho detto che stiamo per sposarci, vero?».

«No, ma lo immaginavo» rispose Natalie, ritrovando finalmente la voce.

«Miles vuole tenerlo segreto sino a che non si sarà smorzato l'entusiasmo per la sua nomina. Qualcuno potrebbe pensare che mi sposa per via di papà.»

«Nessuno trarrà conclusioni così ovvie» osservò Natalie prontamente, rallegrandosi tra sé per averla fatta arrossire.

Troppo furba per mostrarsi piccata, Gayle volse il capo, come cercando tra la gente. «Mi sembra che Miles sia arrivato» borbottò. «Addio, cara.» Quindi si allontanò rapidamente.

Natalie attese qualche istante prima di uscire a sua volta. Quasi subito vide David che si sbracciava dal finestrino di un taxi. Gli corse incontro e salì sull'auto. Avrebbe voluto chiedergli di portarla a casa, ma decise che sarebbe stato meno problematico parlare con lui al tavolo di un ristorante.

Tremando come una foglia si rannicchiò sul sedile, prossima ormai alle lacrime. Come poteva Miles essere così pazzo da sposare Gayle? Non capiva quanto fosse vuota e superficiale quella bamboletta tutta moine? Quel matrimonio sarebbe stato un tragico errore!

«Non hai dimenticato che devi portarmi anche in discoteca, spero» disse a David in tono falsamente spensierato.

«Certo che no» sorrise lui. «È tutta la sera che ci penso.» Poi le prese dolcemente la mano. «Sarà splendido averti in ufficio con me...»

«Non ho ancora preso alcuna decisione» lo avvertì lei. «Voglio rifletterci su.»

«Allora preparati, perché userò tutti i mezzi a mia disposizione per convincerti.»

«Basta che non esageri» scherzò lei, «o fuggirò spaventata.»

In effetti David si comportò in modo esemplare. Spiritoso e affascinante, flirtò con lei senza mai calcare troppo la mano.

«Spero che diventerai dei nostri» le disse sulla porta di casa prima di salutarla. «Ti farebbe bene cambiare stile di vita.»

Poco più tardi, mentre si preparava per andare a dormire, quelle parole tornarono alla mente di Natalie. Aveva bisogno di novità, era vero, ma

lavorare per David avrebbe senz'altro creato considerevoli problemi.

D'altro canto, lo stesso tipo di problema si sarebbe ripresentato in qualsiasi altro posto di lavoro. Avrebbe sempre avuto intorno uomini pronti a farle la corte, lo sapeva. Era il prezzo che doveva pagare per la sua bellezza, e non se n'era mai lamentata. Anzi. L'uomo della sua vita, però, era uno. E vederlo quella sera le aveva fatto capire che nessuno avrebbe mai potuto sostituirlo nel suo cuore.

12

Qualche giorno più tardi Natalie fece sapere a David che non avrebbe lasciato la scuola. Come era prevedibile lui cercò di persuaderla a cambiare idea, ma lei fu irremovibile.

«Va bene» le disse alla fine. «Resta pure coi tuoi bambini. Questo però non significa che dobbiamo smettere di vederci. Sono ancora pazzo di te, Natalie.»

«Proprio per questo sarebbe meglio dare un taglio netto. Non posso ricambiarti, David, e non voglio che tu soffra per causa mia.»

«Sono grande abbastanza per badare a me stesso» protestò lui. «E correrò i miei rischi.»

«Ti chiamerò» promise Natalie, pur non avendone affatto l'intenzione. Quindi lo salutò affettuosamente.

Il tempo sembrava non passare mai. Era già trascorso un mese da che aveva visto Miles a teatro, eppure ricordava chiaramente ogni parola di quell'ultima conversazione con Gayle. Non le aveva chiesto quando si sarebbero sposati e se ne rammaricava. Conoscere una data precisa l'avrebbe aiutata ad accettare il fatto che Miles era uscito definitivamente dalla sua vita.

Era incredibile come quell'uomo fosse diventato tanto importante per lei in così breve tempo. *Perché ci si sente attratti da una persona piuttosto che da un'altra*?, si domandava. Dopo tutto David era affascinante quanto Miles. Allegro, disponibile e poco incline agli scoppi d'ira, sarebbe stato il marito ideale. Miles invece era prepotente e lunatico. Inoltre aveva orari di lavoro impossibili e quindi ben poco tempo da dedicare a una moglie. Con tutto ciò se n'era innamorata perdutamente, e solo con lui avrebbe diviso la propria esistenza...

Sperava di riuscire a dimenticarlo col tempo, ma intanto passava le sue notti insonne e non mangiava quasi più. Per giunta, non aveva nessuno con cui sfogare la propria disperazione. Infatti, dacché Maggie era tornata dalla Scozia si era tenuta volutamente in disparte, ben sapendo quanto l'amica fosse impegnata con la cessione della sua attività e con la ricerca di una nuova casa. Si sentivano spesso per telefono, ma la prima vera occasione che ebbe di rivederla fu il giorno delle sue nozze.

Era splendida nel suo abito bianco da sposa, e felice come non mai. Durante il rinfresco, al *Bay-water Hotel*, si appartarono un attimo a chiacchierare.

«Devi sposarti presto anche tu» le disse l'amica, gli occhi scintillanti di gioia. «Il matrimonio è un'esperienza fantastica.»

«Aspetta qualche anno a dirlo» l'ammonì Natalie scherzosa.

«Oh, sono sicura che non cambierò idea» rise Maggie. «E ti tormenterò sino a che non seguirai il mio esempio.» Poi, abbassando il tono di voce, aggiunse: «Lo sapevi che tra Roland e Gillian è tutto finito?».

«No» mormorò Natalie, il cuore che le martellava nel petto. «Cos'è successo?»

«Roland dice che gli era venuta a noia.»

«Non è da lui mollare una giovane pollastrella danarosa. Deve essere stata lei a scaricarlo.»

«Comunque sia, partirà presto per il Canada. Pare che gli abbiano offerto un posto.»

«Più lontano andrà, meglio sarà per te. Sai come la penso al riguardo.»

«Sin troppo bene» sorrise Maggie, prima di tornare dagli altri invitati.

Natalie non credette neanche per un attimo alla storia di Roland. Stava ragionando su quel che poteva essere accaduto realmente tra quei due quando qualcuno si accomodò sulla sedia di fianco alla sua. Sollevando lo sguardo incontrò il viso sorridente di Roland.

«Contenta di vedermi?» le chiese allegramente.

«Stavo proprio pensando a te» confessò lei. «Ho sentito che non vedi più Gillian...»

«E la cosa ti ha riempito di felicità, immagino.»

«Puoi scommetterci. Quando partirai per il Canada?»

«Tra una quindicina di giorni. E se non dovessi trovarmi bene là, andrò negli Stati Uniti.»

«Che cosa è successo con Gillian?»

Si pentì subito di averlo chiesto perché era ovvio che Roland ne avrebbe approfittato per ferirla.

«Abbiamo deciso di troncare» disse lui infatti. «Sfortunatamente troppo tardi per impedire la fine del tuo romanzetto col bel chirurgo. Spero comunque che tu abbia almeno imparato che non è salutare impicciarsi degli affari degli altri.»

«Sarò sempre pronta a farlo se servirà a sottrarre una povera ragazza alle tue grinfie» ribatté Natalie gelida, resistendo all'impulso di dargli uno schiaffo. «Suppongo che alla fine Gillian abbia capito che razza di buono a nulla sei. O hai forse trovato una preda più allettante?»

«Lascio a te indovinare, mia cara. Non potrei mai privarti del piacere di mettere all'opera la tua fertile immaginazione.» E prima di lasciarla aggiunse: «Puoi sempre telefonare a Miles, però. Di sicuro sarà felicissimo di raccontarti tutto».

Mentre lo guardava allontanarsi, desiderò con tutto il cuore che Roland non fosse mai entrato nella sua vita. In tal caso non avrebbe conosciuto Miles e si sarebbe risparmiata tante sofferenze!

Diede un'occhiata speranzosa all'orologio, ma era ancora troppo presto per andarsene. Non avrebbe potuto farlo sino a che Maggie e Angus non fossero partiti per la luna di miele, e questo significava ancora un'ora buona di forzata allegria. Aveva terminato la sua coppa di champagne, per cui si diresse al bar per averne un'altra. Forse l'alcol avrebbe reso più sopportabile la sua angoscia...

Era seduta al banco quando Maggie le si avvicinò. «Angus e io ce ne andremo a momenti» bisbigliò. «Ma nessuno deve sospettarlo o saremo sommersi da riso e confetti.»

«Non vedo come potreste evitarlo.»

«È tutto calcolato» spiegò Maggie. «Ci allontaneremo io e te, lasciando intendere che vogliamo fare le ultime due chiacchiere insieme. Qualche minuto più tardi Angus ci raggiungerà all'ingresso posteriore dell'albergo, dove è posteggiata la sua auto nuova. L'ha ritirata oggi pomeriggio, perciò nessuno la conosce.»

«Ma che bella coppia di imbroglioni» sogghignò Natalie divertita. «Siete così ben assortiti che scommetto vi siete conosciuti tramite l'agenzia matrimoniale *Whitney*!»

Ridendo come due ragazzine uscirono indisturbate dal salone. Una volta nel corridoio imboccarono le scale, dirette alla hall.

«Ti ho visto parlare con i parenti di Angus» le disse Maggie, camminando rapida. «Brava gente, vero?»

«Eccome. Mi hanno invitato a cena questa sera.»

«E tu hai accettato?» chiese subito l'amica.

«No, ma comincio a pentirmene. Non ho nessun altro impegno e non mi va l'idea di starmene a casa da sola.»

«Sono sicura che non succederà» sentenziò Maggie fermandosi.

Erano arrivate.

«E ora? Devo tornare di sopra?»

«Certo che no! Resta qui con me sino a che Angus non arriva.»

Cinque minuti dopo lo videro venire verso di loro.

«Nessuno sospetta niente» le informò tutto allegro. «Pensano che sia venuto a cercarti e si stanno radunando per il gran finale. Sarà meglio affrettarsi, comunque.»

Fuori, in mezzo alla fila di macchine posteggiate, spiccava un'auto blu nuova di zecca.

«Molto meglio del mio vecchio macinino, no?» osservò Angus con gli occhi luccicanti di orgoglio.

«Stai parlando di tua moglie?» scherzò Natalie pronta.

Lui scoppiò a ridere, quindi l'abbracciò con calore.

«Non dimenticherò mai quel che hai fatto per Maggie. E sarai sempre la benvenuta a casa nostra.»

Natalie sorrise commossa, ricambiando la stretta. Poi si volse verso l'amica e dopo averle stampato due grossi baci sulle guance l'aiutò a salire sull'auto.

Le parve che Angus ci mettesse un'infinità a infilare la chiavetta dell'accensione. «Sbrigati» lo sollecitò, chinandosi verso il finestrino aperto. «Qualcuno potrebbe aver mangiato la foglia...»

«Ci vorrà un attimo» borbottò lui rigirandosi le chiavi tra le dita. «Ecco, questa dovrebbe essere quella giusta.»

Provò di nuovo, ma senza alcun risultato.

«Sei sicuro che sia la tua macchina?»

«Ma certo!»

Natalie ebbe l'impressione che stesse sorridendo. E anche Maggie sembrava divertirsi. *Che incoscienti*, pensò. Dopo tutto quel che avevano fatto per filarsela indisturbati!

Finalmente, dopo l'ennesimo tentativo, l'auto si mise in moto e Angus

uscì lentamente dal posteggio.

«Ciao, cara» la salutò Maggie, inviandole un bacio con la mano. «Passa una bella serata.»

«Anche voi» gridò loro Natalie, mentre l'auto si allontanava.

Per un lungo istante rimase immobile. Poi, con un profondo sospiro, si volse per rientrare in albergo.

Senza volerlo urtò qualcuno dietro di lei. Mormorando una parola di scusa sollevò lo sguardo e quasi si sentì mancare dalla sorpresa. Era Miles!

«Santo cielo» disse bruscamente. «Sembra che siamo destinati a incontrarci ovunque.»

«Non è stato un caso, questa volta. Io... be'... mi dispiace di averci messo tanto.»

«Come?» chiese lei confusa.

«Non sono riuscito a trovare posteggio nei paraggi, ed ero ancora in fondo alla strada quando ho visto Angus salire in macchina.»

Intuendo dalla sua espressione che pensava fosse impazzito, sorrise dolcemente. «Sto cercando di spiegarti perché Angus sembrava incapace di fare partire la sua auto. Voleva darmi il tempo di raggiungerti.»

«Vuoi dire che sapeva che saresti venuto qui?»

«Lo sapevano tutti e due.»

Natalie era sbalordita. Ciononostante ricordò di doverlo trattare con distacco. «Potevi risparmiarti la fatica, Miles. Non abbiamo niente da dirci.» Quindi fece per allontanarsi, ma lui la trattenne.

«Aspetta... Devo parlarti. Se dopo avermi ascoltato vorrai andartene, non ti fermerò.»

Sembrava deciso, notò. E visto che sarebbe stato inutile cercare di sfuggirgli, Natalie acconsentì con un cenno a prestargli attenzione.

«Andiamo alla macchina» propose allora lui. «Non possiamo parlare qui.»

Poco dopo erano seduti nell'auto.

«Non sono molto bravo a scusarmi» disse subito Miles in tono deciso. «Ma se questo servirà a farmi perdonare da te, lo farò volentieri.»

«Immagino ti stia riferendo a Gillian e a Roland...»

«A che altro? È per quello che abbiamo litigato.»

«Non solo» mormorò lei cauta. «Ci sono stati altri motivi di incomprensione.»

«Quali?»

«La tua sfiducia nelle donne. E la tua paura del matrimonio.»

«Sciocchezze!»

«Sono le ragioni per cui mi hai chiesto di inscenare tutta quella commedia. Se non fossi stato terrorizzato dall'idea del matrimonio, Gayle ti avrebbe preso al laccio anni fa.»

«Non ti è mai passato per la testa che forse non sono stato preso al laccio, come dici tu, perché non ero innamorato di lei?»

«E allora perché adesso hai deciso di sposarla?»

Furibonda, Natalie gli volse le spalle, e guardò fuori del finestrino.

«Se vuoi alleggerirti la coscienza facendomi le tue scuse per quel che hai detto quella sera, non preoccuparti. È acqua passata ormai. Non voglio sentire altro però. Non sono dell'umore adatto.»

Dopo un attimo di silenzio, Miles le chiese finalmente: «È perché sto per sposarmi con Gayle?».

«Sei abbastanza intelligente da sapere quel che è meglio per te» gli disse Natalie fredda.

«È per questo che sono qui» ribatté lui dolcemente. Poi le si fece più vicino e mormorò: «Probabilmente meritavo di sposare una pupattola come Gayle, ma non sempre abbiamo quel che ci meritiamo. Per fortuna, o non avrei avuto nessuna speranza di riconquistarti».

«È tutto inutile» scattò lei. «Non succederà.»

«No?»

Tanto rapidamente da coglierla di sorpresa, Miles le fece scivolare un braccio intorno alla vita. «Ti amo, Natalie, e intendo convincertene. Dovessi ripetertelo all'infinito.»

La sua vicinanza la faceva fremere, ma non poteva dimenticare tutta la sofferenza che lui le aveva causato. «Non c'è amore senza fiducia, Miles. E tu hai ben dimostrato quanto poco ti fidi di me.»

«Lo so» mormorò lui. «Mi sono odiato per averti ferito in quel modo. Volevo dirtelo settimane fa, ma me ne è mancato il coraggio. E quando finalmente mi sono deciso a venire da te, era ormai troppo tardi.»

«Troppo tardi?» ripeté lei con voce alterata.

«Ti avevo visto a teatro. Sembravi così felice che ho pensato non contassi nulla per te.»

Natalie non riusciva a crederlo. Come aveva potuto pensarla felice, quando aveva la morte nel cuore?

«Se valuti con lo stesso metro le condizioni dei tuoi pazienti» lo schernì,

«probabilmente ne uccidi più di quanti tu non riesca a curarne.»

«Con loro non entra in campo l'amore, a rendermi cieco» disse lui semplicemente, facendole voltare il capo per poterla guardare negli occhi.

L'insolito rossore delle sue guance fece comprendere a Natalie, più di qualsiasi parola, la terribile agitazione che lo pervadeva. Il freddo e controllato chirurgo era scomparso per lasciare il posto a un uomo dilaniato dal bisogno di riparare agli errori commessi, e pronto a qualsiasi umiliazione per ottenere il perdono.

«Quando ti ho accusato di essere in combutta con Roland sapevo di dire delle cose assurde, ma ero così fuori di me che non ragionavo più. Me ne sono vergognato quasi subito, e sarei tornato da te quella notte stessa se non avessi avuto paura che mi scacciassi nuovamente da casa tua.»

«L'avrei fatto senz'altro.»

«Per questo ho lasciato perdere» ripeté lui. «Ed è stato un errore. A mano a mano che le ore passavano, aumentavano il disagio e la convinzione che non volessi più ascoltarmi.»

Era un comportamento così strano per un uomo deciso come lui che Natalie trovava difficile dare credito alle sue parole. Evidentemente la sua diffidenza trasparì dal suo sguardo, perché Miles si passò una mano tra i capelli, sospirando.

«Vedila dal mio punto di vista, Natalie. Tu sei bella, piena di vita... troppo, per volerti legare a un orso come me. Meriti qualcosa di meglio... Qualcuno che sia in grado di offrirti quella vita di società di cui hai bisogno. Col lavoro che faccio, non potrei essere altro che un marito super-impegnato, sempre nervoso e irritabile...»

«Non sminuirti così» gli disse Natalie di slancio prendendogli il volto tra le mani. «Non voglio affatto una vita di società. Voglio te, sciocco. Non l'hai ancora capito?»

«Sono proprio uno stupido, Natalie» mormorò lui stringendola forte a sé. «Avevi ragione nel sostenere che diffido delle donne» le confessò dolcemente. «Mi è sempre stato difficile parlare con loro e impossibile capirle. Gayle era l'unica con cui mi sentivo a mio agio. Per questo ho lasciato che prendesse così piede nella mia vita.»

Natalie gli si rannicchiò contro, felice. «Sono arrivata in tempo, allora, o avresti finito con lo sposarla.»

«Ho detto che sono stupido, ma non sino a quel punto! Mi ha dato del filo da torcere, è vero, tuttavia ho avuto la brillante idea di servirmi di te

per levarmela di torno. E, come si suol dire, ho preso due piccioni con una fava. Vedi, dal primo momento che ti ho visto, ho capito che non avrei più potuto vivere senza di te.»

«Miles, non è possibile!»

«Ma è la verità. Nell'attimo stesso in cui hai posato su di me quei tuoi splendidi occhi verdi, scintillanti di collera, ho deciso che eri la donna della mia vita. Perché credi che ti abbia portato da mia madre, quel fine settimana? Avevo paura di perderti, così ho usato Gayle come scusa...»

«Eppure hai dubitato di me, riguardo a Roland.»

Persino ora Natalie trovava difficile perdonarglielo.

«Non riesci a dimenticarlo, vero? Ma non posso biasimarti. Posso solo chiederti di avere pazienza con me e di aiutarmi a superare i miei limiti, vivendo al mio fianco.»

Poi, sentendola rilassarsi tra le sue braccia, chinò il capo su di lei e la baciò appassionatamente.

«Andiamo a casa mia» mormorò dopo un lungo dolcissimo istante. E al suo cenno d'assenso mise in moto l'auto e partì.

Lungo la strada rimase silenzioso. Tuttavia il tenero sorriso che di tanto in tanto le rivolgeva le fece capire più di qualunque parola quanto lui l'amasse.

Quando arrivarono in Harley Street scese ad aprirle la portiera, quindi fece strada verso il portone. Una volta in casa si volse a fissarla con una tale vacua intensità da farle pensare che non la stesse affatto vedendo.

«Che cosa c'è, Miles? Perché mi guardi in quel modo?»

«Natalie» mormorò nervoso, «ti rendi conto di cosa sarebbe stata la mia vita se non mi avessi perdonato? Per questo ti ho portata qui. Volevo poterti convincere di quanto tu sia importante per me.»

Quindi, fremente d'amore e di desiderio, la abbracciò forte. «Ti amo, Natalie. Ti amo più di ogni altra cosa al mondo... E non ti lascerò mai andar via.»

La baciò quasi con ferocia, come temendo che potesse dissolversi da un momento all'altro davanti ai suoi occhi. Natalie sentì le sue dita penetrarle nella carne, avide e possessive. L'intensità della sua passione quasi la spaventò, ma non cercò di scostarsi da lui. Morbida e cedevole come una bambola di pezza, gli si appoggiò contro, inerte.

Per alcuni istanti lui continuò a tempestarla di baci. Sul collo, sulla gola, sul volto... Poi, di colpo, parve rendersi conto della sua immobilità e con

un'esclamazione inintelligibile la sollevò tra le braccia dolcemente.

«Tesoro, perdonami. Non volevo farti male...»

Cullandola come una bambina si diresse rapido nello studio. Ne aprì la porta con un calcio e depose con cautela il suo prezioso fardello sul lettino che si trovava al centro della stanza.

«Miles» lo rassicurò lei, «sto bene. È solo che... Be', mi hai fatto quasi paura.»

«Povera cara! Che pazzo incosciente sono!»

Quindi, serissimo, le prese una mano. «Sta' qui tranquilla. Vado a prenderti qualcosa.»

«Non ho bisogno di niente, tesoro. Davvero, Raccontami piuttosto di Gillian e Roland.»

«Dobbiamo proprio parlare di loro?»

«Sì, ti prego. Così Roland uscirà definitivamente dalle nostre vite.»

«Hai ragione» convenne lui. «Dunque... pare che alla fine Gillian abbia aperto gli occhi. Le avevo detto chiaramente che se avesse sposato quel tanghero non avrebbe più visto un soldo da me. Non mi ha creduto naturalmente, ma ha avuto il buon senso di far credere a lui che facessi sul serio. Il resto puoi immaginartelo.»

«Improvvisamente gli è stato offerto un lavoro in Canada, e il fantastico idillio si è interrotto...»

Miles annuì. «Perlomeno uno dei Denton ha dimostrato di possedere un minimo di intelligenza. Se penso alle cose che ti ho detto...»

«Smettila di torturarti» lo rimproverò lei. «Pensa al futuro invece.»

«Il *nostro* futuro» mormorò lui, sfiorandole le labbra in un tenero bacio. «Spero non vorrai un lungo fidanzamento.»

«Tre mesi» sussurrò Natalie, lo sguardo perso in quello di lui.

«Facciamo tre settimane. Angus e Maggie saranno tornati per quell'epoca.»

«A proposito...» disse Natalie. «Com'è che sei venuto al loro matrimonio? Non sapevo neanche che li conoscessi.»

«Sono stato chiamato per un consulto all'ospedale dove lavora Angus e lui era di turno. Abbiamo dovuto discutere in privato del caso e Angus ne ha approfittato per dirmi quel che pensava di me. Mi ha dato del codardo per non avere avuto il coraggio di venire da te a scusarmi. Quando un uomo ti parla in quel modo, capisci subito quanto gli stia a cuore una cosa.»

Caro Angus, pensò Natalie commossa, e gli occhi le si velarono di lacrime.

Accorgendosene, Miles la circondò con le braccia e si stese di fianco a lei sul lettino, la testa appoggiata sul suo seno.

«È un bene che i colleghi non possano vedermi in questo momento» scherzò. «Non è esattamente questo l'uso migliore del lettino!»

«Io non sono una paziente» mormorò lei.

«Non sei neanche la moglie del medico, ancora. Se continui a guardarmi così, però, potresti diventarlo prima di arrivare all'altare.»

Qualcosa nelle sue parole le ricordò una frase di Gayle. «Miles» disse, «è vero che vuoi cambiare casa?»

«Sì. Ma sarò felicissimo di rimanere qui, se tu lo vorrai.»

«Farò qualunque cosa desideri. Mi basta starti vicina.»

Il sorriso adorante che lui le rivolse la colmò di felicità.

«Però se restiamo» aggiunse maliziosa, «cambierò l'arredamento, di sopra.»

«Andiamo a dare un'occhiata» propose Miles, facendola alzare. Quindi, mano nella mano, si avviarono lentamente all'ascensore.

Allacciata a lui nello stretto abitacolo, le sembrò di toccare il cielo con un dito. E seppe con assoluta certezza che ovunque Miles fosse, là sarebbe stato il suo paradiso.

FINE